



Comune di Tione di Trento

Famiglie e comunità a Tione

Ricostruire legami e identità
là "dove piovono persone e
cose" ...

Una ricerca, una proposta, una sfida

SOMMARIO

SINTESI DELLA RICERCA (Slide) Pagg. I-V

Stefano Sarzi Sartori

Origini, esiti e prospettive del progetto Pag. 3

Gino Mazzoli

Le ipotesi e il metodo nel quadro delle trasformazioni sociali pag. 11

Fabrizio Bettoni, Stefano Sarzi Sartori

Tione: tra memoria e nuova identità pag. 37

Silvia Xodo

L'educazione tra famiglia e comunità pag. 43

Marianna Matteotti

Le famiglie tionesi tra vecchi e nuovi disagi pag. 51

ELABORATI DI RICERCA

ELABORATO 1 *I "testimoni privilegiati"* Pag. 55

ELABORATO 2 *Le famiglie* pag. 77

ELABORATO 3 *Quadro tematico sulle famiglie* pag. 97

ELABORATO 4 *Identità e trasformazioni nella comunità* pag. 105

ELABORATO 5 *I nuovi disagi* pag. 113

ELABORATO 6 *Il disorientamento educativo di fronte ai cambiamenti* pag. 125

Quadro sintetico dei problemi educativi pag. 139

INDAGINE SUL VISSUTO DELLA COMUNITÀ

19 Interviste

10 famiglie

- Famiglie dei diversi quartieri/zone
- Famiglie miste
- Famiglie immigrate italiane
- Famiglie immigrate extracomunitarie
- Famiglie tionesi-doc
- Famiglie significative (nodo)

9 testimoni privilegiati

- Sindaco
- Politico opposizione
- Comandante Polizia urbana
- Barista
- Assistente sociale
- Rappresentante mondo cooperativo
- Parroci
- Neuropsichiatra

Quadro contestuale

Ancora luogo di ritrovo ma meno di una volta – giovani stile tribù nomade
...

BAR

- Piccole isole autoreferenziali
- ancora luogo di legame ma tra cerchie ristrette
- ...

ASSOCIAZIONI

- distacco da comunità civile
- smarrimento
- solitudine
- ...

PARROCCHIA

- Non più significativi come un tempo per identità e senso di appartenenza
- non più spazi di incontro della comunità
- ...

QUARTIERI

- autoreferenzialità
- distacco da famiglie
- difficoltà lettura disagio legato a fam. e comunità
- ancora unico spazio (attraverso i figli) di relazione sociale per le famiglie

TIONE

" ... Dove piovono persone e cose "

Spazio vuoto di comunità

GIOVANI

?

Figli: unica "occasione" di costruzione legami sociali
- Detonatore dei disagi familiari

FAMIGLIE

- Solitudine
- ansia
- disorientamento
- no tempo e spazi
- disagi nascosti
- no conflitti
- no fiducia nel futuro
- desiderio di relazioni

SERVIZI

SCUOLA

- richieste nuovi bisogni (operati di lavoro)
- solitudine
- destinatari di delega eccessiva sui problemi
- difficile decodifica dei nuovi disagi
-

LA PERCEZIONE DELLA COMUNITÀ

- Un paese piccolo con i problemi di una città
- Un paese con lacerazioni sociali/culturali
- Un paese in crisi di identità (lacerazioni orizzontali e verticali)
- Un paese con potenzialità/sensibilità sociali inesprese o ingessate
- Un paese ricco di servizi ma carente nelle relazioni solidali

Gli snodi problematici del vissuto di comunità

- L'identità del tionesese oggi (tra un passato al monte e un futuro incerto)
- La solitudine educativa e "professionale"
(lo scollamento nelle reti informali e in quelle formali/istituzionali)
- Il disorientamento educativo
- I nuovi disagi sommersi

ORIGINI, ESITI E PROSPETTIVE DEL PROGETTO

di Stefano Sarzi Sartori

Quando l'Assessore alle Politiche di sociali di Tione mi chiese di "fare" qualcosa per le famiglie della sua comunità, gli spiegai prima di ogni altra cosa la mia logica di lavoro, che non prevede di elaborare a tavolino dei progetti da calare dall'alto. Si tratta, in effetti, di una scelta un po' masochistica, perché non vi è nulla di più comodo e redditizio che individuare un po' di temi interessanti, dargli un titolo accattivante, mettere insieme un po' di nomi, calibrare la metodologia e il tutto è fatto, normalmente con la piena soddisfazione dei committenti e dei progettatori. E il cosiddetto target, ovvero le famiglie? Dove sono?

Loro devono solo riempire il più possibile le sale, dopo di che: fatti loro se quel che si è pensato funziona o non funziona.

Se poi non si hanno i numeri (fatto a cui si è normalmente rassegnati con le famiglie): "colpa loro!", perché "ormai non rispondono più!", perché "sanno solo protestare!", perché "tanto ormai sono tutte così" ... Insomma, le famiglie reali per quel che vivono, sentono e profondamente desiderano, interessano poco molti bravi progettatori; si dà per scontato che siano chiuse e irraggiungibili, salvo poi accusarle per ogni disagio che emerge nella comunità e nei giovani soprattutto. E i disagi in effetti, come dimostrano anche le indagini dei Servizi sociali del comprensorio delle Giudicarie, aumentano e sono sempre più difficili da intercettare da parte dei servizi. "Ci vorrebbe più solidarietà e attenzione nella comunità!", si dice.

La parola d'ordine, in effetti, che da diverso tempo impregna, in chiave preventiva, le azioni politiche e le legislazioni a livello europeo, è: "riattivare le famiglie come risorse di comunità".

In Italia siamo arrivati dopo (vedi la legge 328) e in Trentino ancora un po' più tardi (vedi la legge 13), ma ci siamo arrivati e con leggi che esprimono lo stesso concetto.

Il problema vero però è il come recuperare le famiglie, e come recuperarle in una logica di sistema che le riallacci cioè a tutta la rete dei servizi della comunità. Entriamo così nella prospettiva del cosiddetto "lavoro di comunità", quello che abbiamo proposto al Comune di Tione con un progetto triennale che partiva col titolo "Famiglie e comunità a Tione"¹.

Non è stato immediato, ma alla fine l'assessore e con lui l'amministrazione e il Consiglio Comunale hanno deciso di scommettere su questa scelta. Scommessa e sfida non sono termini estranei a chi lavora in questa prospettiva. Sono in realtà le categorie che definiscono un approccio non centrato sul soggetto che opera ma sul o sui soggetti coinvolti. In parole semplici: io posso dire con

¹ Siamo alla fine della prima annualità interamente finanziata dal Comune di Tione. Ora il proseguo nel prossimo biennio ha avuto un finanziamento dalla Provincia, a testimoniare l'importanza del progetto e la sua ambizione di diventare modello di lavoro per interventi analoghi in altri comuni anche fuori dal Trentino.

una relativa certezza che cosa farò in un certo arco di tempo, ma non posso avere alcuna certezza su cosa farà la persona che mi sta davanti, cosa succederà a lei rispetto al mio agire, al mio dire, al mio pensare, rispetto alla sua percezione del mondo e del suo pezzo di mondo.

La scommessa è propria cioè di chi opera nella prospettiva di muovere la comunità a partire da questa, da quel che gradualmente essa riesce a muovere; nella direzione che essa stessa intende prendere. Ma tutto ciò, naturalmente, avviene ponendo in atto strategie, strumenti e competenze particolari già sperimentati da più parti e ben illustrati nell'intervento di Gino Mazzoli, uno dei massimi esperti del settore.

Il primo passo del nostro lavoro prevedeva un'esplorazione, secondo i criteri della Ricerca-azione, nel contesto delle famiglie e della comunità, proprio per capire lo stato di salute di questa comunità.

Ma perché partire dalle famiglie?

Il tessuto sociale di una comunità è composto essenzialmente da famiglie e la letteratura scientifica, da Aristotele ad oggi, riconosce da sempre un ruolo fondamentale alla famiglia nella definizione della identità e della qualità di vita di una comunità; ciò a prescindere da una

particolare idea di famiglia, ma considerando questa semplicemente come il nucleo di relazioni primarie che coinvolge ogni persona.

Monitorare lo stato di salute di una comunità significa dunque esplorare e in qualche modo misurare lo stato di salute delle relazioni inter-familiari al suo interno, delle relazioni tra le famiglie e i diversi contesti della vita di una comunità: la scuola, le istituzioni, la parrocchia, i quartieri, le associazioni, il vicinato, il contesto urbano.

Ed ecco il primo passo del nostro lavoro. Dopo aver analizzato con l'aiuto di alcuni tionesi e dei dati anagrafici della popolazione, la geografia delle famiglie tionesi ci siamo dunque chiesti: qual è lo stato di salute della comunità tionesa? Come vivono le famiglie nel contesto del paese?

È evidente che queste domande, sciolte in una griglia più dettagliata, andavano poste alle famiglie tionesi e perciò ne abbiamo individuato un campione rappresentativo (9) proprio per intervistarle e per capire con loro il loro mondo, la loro realtà (vedi quadro I).

Ma nello stato diffuso di "privatismo" in cui le famiglie oggi si trovano, nel contesto sfilacciato e frantumato delle nostre comunità, non è sufficiente il loro resoconto per capire lo stato di salute della comunità.

Una comunità è costituita normalmente di figure snodo della vita sociale, punti di osservazione privilegiati della sua realtà: dai politici, al sindaco, al vigile urbano, al barista, l'assistente sociale, il parroco ... abbiamo deciso perciò di coinvolgere anche loro nella nostra esplorazione, ponendo le stesse domande ma con sfumature diverse a seconda dei soggetti.

La Ricerca-azione

Nella logica della Ricerca-azione, tuttavia, le domande poste nelle interviste non sono semplici strumenti esplorativi, funzionano anche come "riattivatori" di senso, di significati, di consapevolezza all'interno e tra le persone stesse. Mentre ascoltavamo le loro parole, veniva più chiaro a tutti (intervistati e intervistatori) non solo la situazione personale-familiare, ma anche quella della comunità: i bisogni più profondi, le sofferenze e le prospettive (positive e negative). Nella logica appunto della Ricerca-Azione, l'intervista già inizia a muovere la comunità attraverso le persone intervistate, là dove la riflessione-conversazione si fa trasformazione (M. Archer, *La conversazione interiore. Come nasce l'agire sociale*, Erickson, Trento, 2006).

A questo punto, dove normalmente l'interazione della ricerca accademica finisce, il lavoro di comunità con-

tinua la sua sfida: quella di fermentare e accompagnare il processo di ricostruzione dei legami di comunità.

L'esplorazione del vissuto delle famiglie e della Comunità tionesa ci ha portato a tre esiti:

1. ci ha fornito un quadro significativo dello stato di salute della Comunità di Tione: delle sue criticità, dei suoi snodi, delle sue risorse, della sua memoria;
2. ha riattivato delle persone e delle famiglie nella prospettiva del lavoro in rete;
3. ci ha fornito la materia prima su cui riflettere e progettare insieme con le famiglie e il contesto dei servizi della comunità.

Il quadro della comunità

L'esito relativo al punto uno è rappresentato dagli *Elaborati di ricerca* qui riportati ed è solo in piccola parte analizzato nelle brevi relazioni introduttive. Questo materiale è ciò che concretamente una semplice ricerca consegnerebbe al termine del suo lavoro. Gli elaborati sono il frutto dell'incrocio delle diverse interviste in relazione alle aree tematiche nodali evidenziate già nella griglia prepa-

ratoria alle interviste e poi nel lavoro di analisi delle stesse.

Sulla base di tutte le interviste svolte e dall'analisi del materiale raccolto sono stati sviluppati i due grafici (quadro II e III: Tematico e Contestuale). Il primo rappresenta il quadro tematico della situazione di Tione ovvero gli snodi problematici caratteristici della sua cultura di comunità; evidenzia i punti di criticità della o delle culture di appartenenza da cui emergono poi i disagi manifestati dalla comunità stessa delle famiglie, dei giovani, del sistema.

Il secondo grafico rappresenta invece il quadro di contesto, ovvero il "dove" quegli snodi critici delle culture di appartenenza emergono, manifestando, in modo appunto contestualizzato, il loro disagio le loro criticità. Quel "dove" sono i luoghi di vita della comunità: la scuola, la parrocchia, le associazioni, i locali pubblici, i Servizi, ... Rappresentano come delle piccole enclavi di vita attiva della comunità che si stanno però restringendo e chiudendo, in ragione dei rapidi cambiamenti che hanno trasformato il contesto in cui erano più efficacemente collocati anni addietro. C'è bisogno di riflettere dunque anche sulla loro situazione per capire come possano tornare ad essere adeguati a questi tempi in continuo rapido cambiamento. Ed anche per capire come recuperare al loro interno la tipicità del ruolo svolto dalla famiglia rispetto alla comunità, perché questo è il soggetto forte in grado di generare va-

lore aggiunto nelle relazioni orizzontali di comunità e in grado di trasmettere di generazione in generazione i valori forti ed essenziali della stessa comunità.

Questi luoghi rappresentano dunque una grande potenzialità proprio rispetto al recupero di una identità e di una vita di comunità. D'altra parte questo recupero potenza al tempo stesso anche il loro ruolo e la loro azione specifica nel contesto.

La riattivazione delle reti

L'esito relativo al punto due è per noi numericamente inferiore alle iniziali intenzioni. Pensavamo di poter intervistare un numero superiore di famiglie, ma abbiamo dovuto fare i conti con il tempo, con gli impegni delle stesse persone e con un lavoro notevole di sbobinatura e analisi del materiale raccolto. Diverse sono le famiglie o le persone che abbiamo contattato (e che volentieri avrebbero conversato con noi sui temi proposti) senza però essere riusciti a intervistarle. Sono state perse al lavoro di esplorazione e ricerca, ma non al lavoro che adesso ci attende e che chiama in causa tutte le famiglie che hanno voglia di rimettersi in gioco a ripensarsi e a riprogettarsi nella comunità. Il lavoro avviato continua anche se non più come intervista individuale ma come riflessione condivisa, con altre persone e famiglie, proiettata a ricostruire

attraverso piccole o grandi relazioni reti di famiglie e di persone.

L'ipotesi è di iniziare a costruire queste reti proprio a partire dalle famiglie incontrate e da altre che potranno unirsi, a diventare magari "famiglie nodo" nei contesti più diversi: la scuola, un quartiere (per esempio il Polin), una associazione, la parrocchia, una cooperativa; oppure tra contesti diversi. Saranno le famiglie a scegliere: con la loro disponibilità e la loro libera iniziativa. Naturalmente l'ipotesi e la sfida è che questi gruppi di famiglie crescano numericamente nel tempo e che diventino luoghi permanenti di riflessione, condivisione e progettazione, accompagnati inizialmente dallo staff di persone che hanno attivato questo progetto e poi, con un passaggio graduale, da persone della stessa comunità che emergeranno nel tempo e che potranno *in itinere* essere opportunamente formate.

Il raccordo tra le famiglie (la rete delle famiglie) e la rete dei servizi e delle istituzioni è pure un passaggio importante del nostro lavoro. In questo senso, le interviste ai cosiddetti testimoni privilegiati hanno attivato alcuni snodi di questo raccordo. Abbiamo incontrato due volte il gruppo di tutte le persone intervistate e questo con due obiettivi:

1. per restituire parzialmente il lavoro di indagine svolto, facendo poi insieme, su questo, una ulteriore riflessione condivisa;
2. per costituire un primordiale Gruppo di progetto che fosse il raccordo tra il livello politico-istituzionale e il livello sociale della comunità e delle famiglie.

Siamo abituati a chiamare questi luoghi "Consulta" o "Tavolo", dando ad essi una fisionomia istituzionale segnata dalle presenze come rappresentanze ufficiali. Nel nostro progetto il gruppo è aperto e non è orientato o gestito istituzionalmente. Intende raccogliere la vita dal basso e portarla ad un livello superiore innanzitutto di riflessione e poi di riattivazione. Perché il punto di vista del vigile, come del barista, o dell'assistente sociale, o del politico non può essere indifferente a ciò che la comunità vive, riflette ed agisce. La ricongiunzione dei punti di vista, tuttavia, rappresenta anche (potenzialmente) la possibilità di riattivare sinergie progettuali (o di ruolo), così come nuove proposte o prospettive politiche (che interessano cioè la Polis, dipendendo anche da scelte politico-amministrative).

La materia del riflettere e del progettare

Questo Gruppo di progetto ha senso però se si attivano le famiglie nella comunità (nei gruppi di famiglie) e ciò rappresenta il passaggio attuale del progetto, immaginando di chiamare le famiglie innanzitutto a riprendere coscienza del contesto e della situazione in cui vivono. Il primo passo per riprendersi cura di questa comunità è infatti quello di capirla e di capirsi dentro la sua complessità. Tutto il materiale raccolto ed elaborato con la ricerca, perciò, non rappresenta per noi semplicemente il "quadro" o la "fotografia" della comunità di Tione. Esso è anche materiale di lavoro. Sono i contenuti della proposta portata alle famiglie per riflettere e poi progettare insieme in relazione alle focalizzazioni e alle risorse che lì emergeranno.

"Vi ritrovate in questa fotografia? Cosa pensate di questa o quell'altra situazione? In quali bisogni vi riconoscete? Quale situazione vi pare più grave? Quale prospettiva vedete? Cosa pensate che debba cambiare? Come si può muovere questo cambiamento? Cosa si può fare noi nel nostro piccolo? Di che sinergie abbiamo bisogno? Con quale passo possiamo partire? ..."

Le prospettive

Queste e innumerevoli altre domande, a partire dal materiale raccolto, rappresentano una sorta di piano di lavoro che si può immaginare solo disteso nel tempo; un lavoro che, come detto, va accompagnato da persone competenti e sostenuto da azioni precise.

Dentro questa prospettiva di lavoro (come prospettiva di processo), anche le conferenze con gli esperti o i corsi formativi possono essere utili (e li abbiamo previsti), purché nascano dentro i contesti reali e partecipati, con l'obiettivo preciso di rispondere ai bisogni lì manifestati; dunque con la possibilità di misurarne e valutarne gli esiti concreti capitalizzandoli nel lavoro di processo.

Prevediamo, inoltre, incontri con le cosiddette "buone prassi", ovvero esperienze significative già avviate dentro e fuori il trentino (perché no: anche fuori dall'Italia), perché queste buone prassi possono dare

spunti e indicazioni su come e cosa progettare per rilanciare la comunità e la rete delle famiglie.

La prospettiva, insomma, per i prossimi due anni di progetto, è di lavorare insieme a costruire questi reticolati, cercando e riattivando (progettando) tutto ciò che può essere utile a rilanciare e irrobustire la comunità tionesa e contagiando con ciò anche il territorio limitrofo.

Può diventare Tione un moderno modello di comunità attiva e solidale? Di cittadinanze partecipi e interattive? Noi vorremmo scommettere su questo assieme a tutte le famiglie e alle istituzioni tionesi.

IPOTESI E METODO NEL QUADRO DELLE TRASFORMAZIONI SOCIALI

di Gino Mazzoli

In questo capitolo ci si concentrerà sulle premesse contenutistiche e metodologiche che hanno sostenuto l'avvio di questo percorso.

Si tratta in sostanza di due livelli di ipotesi

- il primo riguarda le trasformazioni che la società sta attraversando, i nuovi disagi vissuti dalle famiglie e il nuovo compito cui sono attesi servizi di welfare
- il secondo concerne le modalità con cui questi nuovi disagi possono essere affrontati, in particolare il metodo che abbiamo utilizzato (e che stiamo utilizzando) in questo percorso (quello della Ricerca-azione).

LO SCENARIO

Una premessa sintetica

Non solo i bambini amano le favole. Ce n'è una che ci raccontiamo a voce alta tutti i giorni e che parla di un ridente villaggio globale in cui gli abitanti di alcune case sono la generazione più fortunata mai venuta al mondo. Hanno mezzi tecnologici illimitati. Per loro tutto è possibile, tutto è a portata di mano ("basta un click!"). Sono molto più sensibili dei loro avi alle sfumature psicologiche nelle relazioni interpersonali, nell'educazione dei propri figli, nella cura dei propri anziani.

Ma c'è un altro racconto che circola nello stesso villaggio, quasi di nascosto: negli atri delle scuole, nelle sale d'attesa, nelle chiacchiere ai compleanni dei compagni di scuola dei figli. Si narra di famiglie che vivono di corsa,

in un territorio sempre meno sicuro, bersagliate da informazioni allarmanti e contraddittorie che rendono problematiche operazioni una volta ritenute "naturali" come fare la spesa o vaccinare i figli. Certo, ci si continua a incontrare e fare festa, ma, pur passando da una festa all'altra, le persone e le famiglie, benché vicine fisicamente, sono sempre più sole, estranee le une alle altre.

Questo secondo racconto parla di nuove povertà non riconosciute: di figli iperprotetti, timorosi di buttarsi nelle cose della vita, perché ossessionati dall'idea di essere perfetti e di genitori che, convinti dalla forza del primo racconto di essere i più fortunati mai venuti al mondo, pur stremati dalla continua corsa, si sentono perennemente inadeguati.

Diventa allora cruciale mettere in comunicazione i due racconti per costruire un'altra storia.

Le famiglie non sono solo portatrici di problemi e patologie, ma sono anche risorse in grado di cooperare coi servizi nella lettura e nella gestione dei problemi presenti nella comunità locale

Alle famiglie, chiamate oggi a misurarsi con i depositi locali e quotidiani dello sviluppo globale (tempi stretti, legami sociali evaporati, pressione del mito del "tutto è possibile"), è richiesto un livello di attivazione verso l'ambiente esterno impensabile anche solo dieci o quindici anni fa

Le famiglie sono dunque organizzazioni complesse che devono intraprendere nel mercato globale, ma la cui attività, cruciale per la tenuta del tessuto sociale ed economico, si svolge nella semiclandestinità del quotidiano e di ruoli ancora prevalentemente femminili. Se le famiglie sono piccole imprese globali (anche nel senso che è un'impresa inventare strategie e reggere in questa situazione), come tutte le imprese hanno bisogno di servizi per sostenersi e svilupparsi

Morale: le famiglie sembrano sempre meno in grado di tenere insieme i due racconti e i servizi sociali (che sono chiamati ad occuparsi dei problemi prodotti dalla divergenza tra i due racconti) sono chiamati a

- misurarsi con problemi sempre più complessi, perché sono diventati dei collettori di una domanda più generale e non articolata di sicurezza prodotta dal modo con cui si sta sviluppando la nostra società
- diventare connettori di diversi attori sociali per costruire una comunità educante, vale a dire innanzitutto più ospitale rispetto le fragilità (nuove e profonde) che attraversano le persone

Una lettura analitica

Le tumultuose trasformazioni epocali che stiamo attraversando, insieme ad opportunità innegabili - globalizzazione dei diritti, aumento nei diversi popoli della

percezione di avere un destino comune- hanno finora depositato nella vita quotidiana di persone e famiglie numerose e notevoli criticità: la necessità di correre come dannati, l'illusione di non avere limiti, la pressione a cogliere tutte le opportunità (nella convinzione che sia possibile fare tutto ciò che viene proposto), l'obbligo di essere sempre perfetti e prestativi (è il tecnologico-macchinico l'idolo veicolato dalla teologia nascosta nel pensiero unico dominante), la trasformazione fisica e demografica dei territori, ma soprattutto lo sbriciolamento dei legami sociali.

Le conseguenze di queste criticità sono facilmente immaginabili: una vita trafelata, la percezione di essere perennemente inadeguati rispetto alla perfezione del modello macchinico, l'indebitamento crescente, lo spaesamento rispetto a un contesto in cui non ci si riconosce più, ma soprattutto l'assenza di luoghi per rielaborare queste difficoltà.

Queste modificazioni hanno prodotto da una quindicina d'anni a questa parte la crescita di nuove malattie che eccedono e spiazzano le tradizionali categorie di lettura nosografiche e amministrative con cui il sistema di welfare ha decifrato e avvicinato per decenni i problemi delle persone e delle famiglie (e che proprio per questo diventano "invisibili" per la Pubblica Amministrazione); chi si occupa di servizi sociali, sanitari ed educativi fino a quindici anni fa aveva a disposizione categorie di lettura

dei problemi delle persone abbastanza consolidate e corrispondenti alla larga maggioranza delle sofferenze che si manifestavano. I tossicodipendenti in piazza, il minore in "riformatorio", il disabile congenito, lo schizofrenico nella struttura protetta, rappresentavano la connessione tra disagi classificabili in base a criteri collaudati e luoghi visibili.

Negli ultimi anni, depressione, anoressia, bulimia, alzheimer, malattie autoimmuni, disabilità conseguenti a traumi da incidenti stradali, sono aumentati in maniera talmente consistente da rendere plausibile una genesi (anche) sociale di questi nuovi problemi, che al contempo sono meno visibili e attraversano un numero crescente di famiglie "normali.

Il fatto è che questi nuovi disagi "invisibili" sembrano manifestarsi soprattutto in una ben precisa fascia sociale. Una fascia, che con qualche approssimazione potremmo definire "ceto medio impoverito", anch'essa in silenziosa e veloce espansione e trasformazione.

Ci riferiamo a persone che, pur partendo da una condizione economica decorosa, incrociano eventi esistenziali che -a motivo della scarsità di risorse culturali e/o relazionali-, finiscono per collocarli rapidamente ai confini della soglia di povertà (è il problema ormai molto diffuso della quarta -a volte terza- settimana)

- senza che ciò sia visto dai servizi di welfare, perché si tratta il più delle volte di quelle situazioni di disagio

invisibile, cui si è fatto poc'anzi riferimento, che non rientrano nel mandato istituzionale di questi servizi

- con una forte difficoltà -vergogna- ad esplicitare la nuova condizione in cui il singolo o la famiglia si vengono a trovare, poiché tale ammissione contrasterebbe con l'ideologia performativa dominante (si temono le "stimmate" del povero o, peggio, del fallito che il ricorso ai servizi sembra automaticamente assegnare nell'immaginario collettivo)

Gli eventi biografici che provocano questi slittamenti fino a pochi anni fa appartenevano alla sfera della "naturalità", ma oggi, in un contesto in cui molti *'airbag'* del vecchio modello di welfare sono insufficienti o sono stati parzialmente ridotti, provocano spesso all'interno delle famiglie smottamenti tellurici irreversibili; pensiamo ad esempio :

- all'insorgere improvviso di una malattia o di una situazione di invalidità permanente in chi rappresenta la principale fonte di reddito in una famiglia;
- all'uscita, anche temporanea, dal mercato del lavoro di persone intorno ai cinquant'anni;
- alla situazione di anziani che invecchiano senza avere figli in grado di sostenerli;
- a donne separate con figli e con poche reti parentali e sociali;

- a coppie che passano improvvisamente dal poter contare su due genitori in grado di accudire i figli al dover fare i conti con due genitori invalidi da accudire.

Il ceto medio impoverito si presenta come il target politico cruciale di quest'epoca (lo è del resto da vent'anni negli Stati Uniti). È come se si fosse costituita una nuova casta di "paria altolocati", di cittadini invisibili e vulnerabili che stanno scivolando, senza particolari fragori, verso la povertà e al contempo, non sentendosi visti dallo Stato in questa loro condizione, sono in esodo silente della cittadinanza, anche perché, a motivo della galoppante evaporazione dei legami sociali, stanno scomparendo i luoghi in cui poter rielaborare insieme ad altri queste difficoltà

L'area degli 'invisibili' sta sviluppando, rispetto al rapporto con le istituzioni e coi soggetti sociali e politici attivi, uno schema di lettura più binario che mai: *noi/voi*, dove *noi* sta per "*poveri cittadini colpiti da nuovi disagi e nuove povertà che nessuno riesce a vedere e comprendere*" e *voi* sta per "*quelli che si fanno le cose loro con i soldi pubblici*", dove all'interno delle *cose loro* stanno tutti i tipi di progetti sociali che, ancorché partecipati, non prevedano una co-costruzione iniziale degli obiettivi con i destinatari, e dove tra i *quelli* vengono collocati alla rinfusa, in un'unica genia: Stato, enti locali, aziende sanitarie locali, cooperative sociali, volontariato organizzato.

Così l'Amministrazione locale non può non porsi il problema del coinvolgimento di questa maggioranza di

vulnerabili, silente e assai diversa della maggioranza silenziosa di cui così spesso si è parlato nella storia del dopoguerra italiano: quella maggioranza era composta da persone conservatrici, che abitavano un contesto sociale più stabile e che non ponevano in questione l'appartenenza allo Stato; la novità odierna consiste nel fatto che *i cittadini passivi oggi, in quanto economicamente ed essenzialmente esasperati, sono francamente ostili allo Stato e dunque potenzialmente eversivi*

Al contempo ciò costituisce anche una grande *opportunità*: infatti questa tipologia di persone è in cerca di appartenenze, e dunque, se da un lato può essere attratta da messaggi semplificatori, dall'altro può essere persuasa da un approccio in grado di rassicurare senza illudere

Due problemi intrecciati

Questa situazione pone due livelli di problemi che si intrecciano nella possibile risposta, ma vanno tenuti concettualmente distinti

a) È in atto una vera e propria emergenza democratica silente che richiede una nuova articolazione della democrazia a livello locale. Per questo è necessario arricchire il modello metodologico e organizzativo che l'attuale sistema di processi partecipativi e di governance propone, in modo che tali percorsi si pongano il tema del coinvolgimento dei cittadini vulnerabili.

b) Poiché i nuovi disagi che attraversano le persone, a motivo di questa trasformazione sociale profonda, riguardano la vita quotidiana, i servizi di welfare, diventati collettori di una nuova domanda generica di sicurezza, sono chiamati a rivisitare la loro mission:

- sia perché costituiscono la frontiera cruciale per assumere questo esodo silente dalla partecipazione;
- sia perché continuando a lavorare come oggi rischiano anche in un contesto come quello trentino creare nuove forme di ingiustizia, di diventare servizi di nicchia e di perdere quel consenso tra i cittadini che è sempre stato l'ingrediente cruciale della loro efficacia.

Paradossalmente la loro forza e la loro efficienza possono essere fattori di resistenza al cambiamento.

Nuovi dispositivi organizzativi per arricchire la democrazia

Il tema "partecipazione dei cittadini alle decisioni della Pubblica Amministrazione" è oggi attraversato da una (probabilmente ineludibile) ambivalenza:

- da un lato nel confronto politico pubblico la partecipazione viene *auspicata*, poiché si recrimina sulla deriva lobbistico-oligarchica della democrazia e dei partiti politici, auspicando una ripresa della par-

tecipazione, anche se spesso senza individuare con precisione strumenti adeguati;

- dall'altro lato in sedi più interne (fra decisori politici e tecnici) la partecipazione dei cittadini viene spesso **temuta** in quanto si segnalano sia i suoi rischi degenerativi (rissosità e posizione anti-istituzionale dei comitati), sia l'incompatibilità tra i tempi lunghi dei processi partecipativi e la coerenza dei tempi della Pubblica Amministrazione, sia infine la moltiplicazione delle sedi partecipative che rende difficile il loro coordinamento e il loro utilizzo concreto per individuare piste di lavoro rispetto a problemi tecnicamente molto complessi.

Il fatto è che:

- a) i *processi sociali*, economico-tecnologici, culturali e politici si sono velocizzati in modo impressionante;
- b) gli *oggetti* di cui le organizzazioni (tutte le organizzazioni, ma soprattutto quelle sociali e politiche) si occupano, si sono enormemente complessificati;
- c) I *soggetti* in campo nei processi sociali si sono moltiplicati.

La moltiplicazione della velocità dei processi e della complessità degli oggetti eccede le capacità di controllo di qualsiasi "centro" (statuale o internazionale che sia); per questo la costruzione delle decisioni nelle società complesse richiede sempre più, a tutti i livelli, processi concertativi tra attori collocati in gradazioni molto diverse

nella scala dei poteri gerarchici e dei livelli di formalizzazione

In un tempo di trasformazioni epocali è inevitabile che i diversi poteri da cui è popolata la scena sociale e politica vadano ridefinendo contorni e gerarchie. È come se ci si fosse intradati verso una biforcazione:

- da un lato le stanze ovattate e poco affollate delle lobby finanziarie globali
- dall'altro lato la via delle concertazioni locali intorno a decisioni cruciali per la vita quotidiana delle persone, in cui il locale spesso riesce ad esercitare un notevole potere di interdizione rispetto ai flussi decisionali globali.

In questa situazione, l'acquisizione di *leadership* e di autorevolezza è legata alla competenza nell'allestire contesti concertativi. La governance in fondo altro non è che la capacità di fare i conti con l'allargamento dei soggetti (tra istituzionale e informale) che entrano in gioco nei processi decisionali.

E tuttavia, i tempi di questi processi concertativi sono lunghi e mal si conciliano con la velocità dei processi sociali.

Per questo tutta l'"intelaiatura" organizzativa della democrazia è chiamata ad arricchirsi e ad articolarsi in modo nuovo.

La democrazia consiliare (sia quella delle istituzioni – dai quartieri al Parlamento -, sia quella interna a partiti,

sindacati e associazionismo) ha funzionato per decenni attraverso correttivi esterni sufficientemente controllabili (i corridoi, le correnti,...). Negli ultimi vent'anni si è assistito invece a un progressivo svuotamento del ruolo (del peso e dunque del senso nell'immaginario collettivo) dei consigli a vantaggio dell'apparato tecnico e delle giunte, e spesso a contesti marcatamente lobbistici e dunque ancora meno controllabili.

Per restituire senso e dignità nell'immaginario collettivo, ed efficacia sul piano pratico, ai luoghi formali della democrazia, sembrano maturi i tempi per l'allestimento di un sistema di dispositivi organizzativi democratici (= controllabili) in grado di assumere la complessità degli oggetti e la velocità dei processi, coinvolgendo attori formali e informali

I servizi di welfare a un punto di non ritorno

I servizi socio-educativi e socio-sanitari hanno raggiunto una soglia critica, una specie di "punto di non ritorno", perché le loro configurazioni che abbiamo conosciuto a partire dagli anni '70 (e che tuttora svolgono una funzione cruciale in diverse regioni del nostro Paese), non possono più contare su un consenso sociale diffuso, mentre sta crescendo l'adesione verso ipotesi di smantellamento (con la ripresa dell'antico codice della beneficenza).

Così, o questi servizi costruiscono nuove rappresentazioni dei problemi in campo, sintonizzandosi con le

nuove domande dei cittadini, e riformulando sostanzialmente la loro mission, o rischiano, nella migliore delle ipotesi, di diventare prodotti di nicchia, un lusso per pochi, una spesa insostenibile perché senza consenso tra la gente; nella peggiore delle ipotesi rischiano di riprodurre il modello "tappabuchi casuale" tipico della beneficenza.

Il nuovo welfare va costruito coi cittadini, allestendo contesti non demagogicamente o illuministicamente partecipativi, ma realmente concertativi in cui convocare non solo i soggetti già formalmente costituiti del pubblico e del privato sociale, ma anche le famiglie portatrici dei nuovi problemi per definirli e gestirli insieme.

Occorre insomma uscire dal meccanismo perverso stimolo-risposta "i cittadini segnalano un problema e la Pubblica Amministrazione istituisce un servizio" e di aprire all'idea che i cittadini non hanno solo diritti, ma anche doveri.

Questo tempo sembra chiedere ai servizi di trasgredire i mandati tradizionali, reinterpretandoli in modo nuovo (interdisciplinare e interorganizzativo –nel senso di integrazione tra le culture organizzative) e di pensarsi come attori di un contesto a crescente frammentazione sociale, diventando costruttori di nuovi legami dotati di senso e creatori di *con-senso* intorno ai prodotti realizzati.

A fronte di un cambiamento profondo del modo di operare di tutta la Pubblica Amministrazione, e in partico-

lare dei servizi di welfare, spesso proprio i servizi più forti, longevi ed efficienti faticano maggiormente ad assumere questo cambiamento e la flessibilità che ne consegue. In contesti con servizi di grande qualità come nella provincia trentina, il risultato paradossale di tutto ciò che abbiamo detto finora è che, a fronte della crescita di nuovi disagi poco decodificabili attraverso le categorie di lettura a disposizione, e di nuove forme di povertà silenti e timorose di rivelarsi, si producono aree iperassistite e aree ignorate, in sostanza di *caste* che si creano e si consolidano silenziosamente. E' questo risultato che fa pensare a servizi anche eccellenti come quelli trentini rischiano di diventare di nicchie con intorno un mercato selvaggio e sempre meno governabile (basta pensare al caso delle badanti)

Tutto ciò richiede attenzioni metodologiche congruenti con la delicatezza dell'obiettivo; per mettere in circolo nuove risorse nella comunità locale non è sufficiente la buona volontà o una mobilitazione generica; occorre una strategia intenzionale e vigile, un ascolto attento e una delicata assunzione e rielaborazione delle molte ambivalenze, delle tentazioni verso la delega, l'accentramento o la protesta generica che attraversano abitualmente cittadini, operatori e amministratori coinvolti. La metodologia (il modo con cui si fanno le cose) diventa così la frontiera cruciale della riprogettazione di questi servizi.

L'INTELLIGENZA DEL "COME"

Se dunque per i servizi pubblici e le organizzazioni della società civile che si occupano dei disagi vecchi e nuovi delle persone adulte, il cuore del problema è metodologico, diventa cruciale attrezzare un pensiero sul *come*.

L'"intelligenza degli strumenti" è particolarmente necessaria in un tempo in cui abbondano le letture macro, le indicazioni generali e i documenti di progettazione, mentre la traduzione dal dire al fare, il passaggio dal cielo delle idee alla terra del quotidiano, è spesso trascurato. In fondo l'organizzazione è la forma della politica e gli strumenti condensano al loro interno un intenso lavoro ipotetico collocato su più livelli: dalle letture di scenario alla ricognizione di un contesto, fino alla simulazione dell'impatto che un'azione può avere sulla realtà

Per mettere in circolo nuove risorse nella comunità locale non è sufficiente la buona volontà o una mobilitazione generica; occorre una strategia intenzionale e vigile, un ascolto attento e una delicata assunzione e rielaborazione delle molte ambivalenze, delle tentazioni verso la delega, l'accentramento o la protesta generica che attraversano abitualmente cittadini, operatori e amministratori coinvolti. Siamo afflitti da metodi "partecipazionisti" piuttosto semplificatori che oscillano tra la presa della Bastiglia ("solo chi è alla base detiene la lettura giusta ed è portatore di energie sane") e il paternalismo illuminista di

chi ritiene di avere la lettura giusta solo perché ha "studiato". Se la partecipazione non sgorga più spontaneamente dai cittadini, se convocare una riunione significa il più delle volte ritrovarsi in quattro o cinque. questo non significa che non esistano risorse latenti; queste vanno tuttavia accompagnate a crescere; ed è evidente che in questo accompagnamento sia insito il rischio della manipolazione. Così la metodologia (il modo con cui si fanno le cose) diventa la frontiera cruciale della democrazia

Si tratta di far crescere esperienze di lavoro di gruppi, intorno al fronteggiamento di problemi concreti, che non siano né di semplice discussione, né di autoaiuto, né di psicoterapia, né di formazione, né di mera realizzazione pratica di attività. Ciò che oggi serve sono gruppi che stiano a cavallo tra progettazione di interventi e riflessione sulle vicende dei singoli e delle famiglie, in cui i conduttori non fuggano la responsabilità e il rischio di proporre ipotesi, ma accettino di riformularle alla luce delle osservazioni delle persone presenti (non pensando cioè di detenere l'"interpretazione autentica" dei bisogni delle famiglie).

IL "COME" NEI PROCESSI PARTECIPATIVI

Come coinvolgere i cittadini vulnerabili-invisibili

Coinvolgere cittadini "in ritiro dalla cittadinanza" non è semplice. È abbastanza scontato che le modalità più consuete e formalizzate di informazione (lettera, depliant, mass-media, siti internet) non possano raggiun-

gerli. La via più efficace sembra essere quella di valorizzare i saperi costruiti intorno alla metodologia della ricerca azione e del lavoro di comunità :

- interviste individuali e di gruppo sui problemi di cui si occupa il percorso partecipativo come occasione non solo per raccogliere nuove conoscenze sull'oggetto di lavoro, ma anche come opportunità per costruire relazioni e ingaggiare nel percorso i cittadini (si dovrà ovviamente avere cura di non intervistare i "soliti noti" - cittadini già attivi o portatori di interessi forti);
- valorizzazione dei cittadini più attivi e delle associazioni formalizzate già coinvolte nei tavoli di lavoro come "apripista" verso nuove aree della popolazione;
- cura nella restituzione (con modalità differenti a seconda dei contesti) degli elementi che via via emergono dal lavoro dei tavoli partecipativi (dati raccolti, ipotesi che vanno costruendosi, decisioni assunte e, soprattutto, criteri con cui tali decisioni vengono prese).

Va dato per scontato che non tutte le persone intervistate parteciperanno ai tavoli di lavoro; è cruciale però, proprio nella logica inclusiva di cui si è detto, non considerarle "darwinianamente" espulse tramite selezione, ma curare la manutenzione di legami sociali spesso ri-attivati con le istituzioni proprio grazie a quel contatto; in questo senso anche l'allestimento di momenti conviviali va valutato non come semplice giustapposizione alla miriade di iniziative ludico- gastronomiche di cui straripa la nostra società, ma soprattutto come occasione cruciale

per rendere meno effimeri quei contatti riallacciati: in queste occasioni infatti le istituzioni incontrano le persone per affrontare insieme i problemi della quotidianità e lo fanno dentro i luoghi della quotidianità con modalità che intercettano la vita quotidiana.

Caratteristiche dei tavoli-laboratori partecipativi

Poiché queste occasioni partecipative, nella configurazione qui proposta, hanno un duplice livello di obiettivi (quello relativo al loro oggetto di lavoro in senso stretto e quello afferente all'inclusione sociale di nuove aree di cittadini per contenere le spinte distruttive), è importante rappresentarsi che mentre i percorsi partecipativi hanno una durata circoscritta, i processi attivati attraverso il coinvolgimento dei cittadini vulnerabili non possono venire abbandonati a loro stessi -pena l'inutilità dello sforzo compiuto-, ma vanno accompagnati anche dopo la conclusione dei percorsi (sull'onerosità di questo compito ci soffermeremo fra poco)

Pertanto, nei momenti in cui i diversi attori vengono coinvolti è cruciale precisare obiettivi, limiti, tempi e metodi di questi tavoli-laboratori:

- si tratta di *luoghi di costruzione dei problemi* (problem setting) non di contesti decisionali che si affiancano, si sovrappongono o sostituiscono quelli istituzionalmente deputati a deliberare su quei problemi;

- le indicazioni e le proposte che emergono da questi tavoli hanno dunque il valore di *pareri consultivi*;
- si tratta in sostanza di contesti che *contribuiscono a istruire i processi decisionali* e che hanno un *tempo limitato* per realizzare il loro compito;
- per le caratteristiche dei soggetti coinvolti è importante che la loro composizione non sia "ingessata" alla stregua delle commissioni istituzionali, ma resti aperta la possibilità di un certo *turn over dei partecipanti* consentendo allontanamenti, riavvicinamenti e nuovi ingressi: tenere presente non solo il *percorso*, ma anche il *processo* (che sopravviverà al percorso), significa considerare l'elasticità (non infinita) nella partecipazione come elemento cruciale per costruire appartenenza al processo avviato; un processo istituzionale può alimentarsi solo attraverso un'eccedenza non formalizzata; dunque è cruciale che questi dispositivi di arricchimento della democrazia mantengano aperta la possibilità di un ricambio costante (ancorché parziale) degli attori partecipanti (ci si può allontanare anche solo per un periodo o si può entrare a lavori in corso se si ritiene interessante la scommessa)

Dispositivi di accompagnamento e ruolo delle istituzioni pubbliche

La delicatezza dei processi di cui qui si propone l'attivazione rende cruciale l'investimento su figure di ac-

compagnamento competenti nella gestione di queste dinamiche collettive: per riattivare/riarticolare la democrazia è necessario allestire una dinamica istituyente che assomiglia molto a un movimento, cioè a un processo creativo che non può per sua natura essere ordinato e del tutto prevedibile, ma anzi non potrà non attraversare le vicende (alti e bassi, passioni e contrapposizioni, dipendenze e controdipendenze) tipiche della storia di tutti i movimenti; avere consapevolezza di ciò significa dedicare cura nella progettazione e nella gestione di spazi e tempi, setting e organizzazione, adeguati per governare queste dinamiche (si tratta di una competenza purtroppo poco diffusa, e ancora meno insegnata).

Più in generale si può dire che la scommessa qui delineata non è semplice: quando le istituzioni si pongono con un ruolo educativo verso i cittadini, il rischio manipolatorio è sempre dietro l'angolo. Tuttavia la criticità della situazione che stiamo attraversando (e che è lecito supporre ci accompagnerà per non poco tempo) e la scarsità, quando non addirittura l'assenza, di iniziative in questa direzione all'interno della società (a motivo soprattutto della perdita della funzione di integrazione e coesione sociale da parte dei partiti di massa che hanno dominato la scena della seconda metà del secolo scorso) sembra chiedere alle istituzioni di correre questo rischio.

Proprio per questo è cruciale che le istituzioni mantengano una forte regia del sistema di processi partecipativi di cui stiamo discutendo, avendo cura di connettere i diversi processi attivati nelle sedi locali che, visti nel loro

insieme, potrebbero con ragione venire rappresentati come un modello di costruzione di nuove forme di partecipazione all'interno del nostro Paese, proponibile anche in altri contesti europei.

"Regia istituzionale forte" non significa negazione dell'autonomia del "civile", ma presa d'atto disincantata della fragilità del mito liberista dell'autoregolazione della società civile. Le istituzioni sono la casa di tutti e, in un contesto che configura una "quasi-emergenza democratica", hanno il dovere -sancito dalla Costituzione- di favorire la crescita di nuovi corpi intermedi tra cittadini e Stato.

La società è molto più ricca di energie innovative rispetto a quanto non appaia nell'immaginario collettivo. Queste risorse sono tuttavia prevalentemente latenti, carsiche. Per questo è decisivo che ciò che è organizzato e istituito innesti al proprio interno ciò che è carsico e informale, valorizzandone la carica innovativa rispetto al sistema istituito

IL "COME" NEL LAVORO DI COMUNITÀ

Per intercettare i nuovi disagi di persone che provano vergogna ad esporsi, non basta avere servizi di attesa (nel pubblico) o centri d'ascolto come luoghi fissi (nel privato sociale). Occorre attrezzare un ascolto itinerante, se del caso visitando e intervistando le persone, ma soprattutto allestendo occasioni di convivialità.

La nostra società crea una miriade di opportunità per fare festa (concerti, compleanni, feste di quartiere, di paese o di classe): spesso però queste occasioni non sono pensate per ri-costruire un tessuto di legami sociali e risultano così più giustapposizioni di corpi che incontri reali tra persone in grado di tessere rapporti.

Allestire una comunità educante e ospitale, richiede, ad esempio, che un'amministrazione comunale visualizzi la miriade di luoghi e di figure che ogni giorno intercettano, per i più svariati motivi, un grande numero di cittadini: non solo gli URP, non solo i servizi sociali, educativi e sanitari, ma anche i vigili urbani, gli sportelli dell'anagrafe e dei CUP, gli esercizi commerciali (edicole, piccoli negozi di alimentari o di abbigliamento). Percepire questo insieme di punti di ascolto diffusi come un sistema (non consapevole di sé) , aiuterebbe a immaginare strategie di connessione di sostegno nello svolgimento di un tutoring educativo diffuso collocabile ben al di là degli specialismi di settore.

Se i servizi di welfare, come si è detto, sono a un punto di non ritorno, vale a dire toccano dei limiti rispetto al loro ampliamento e sono chiamati a coinvolgere i soggetti della società civile per allestire una comunità più ospitale verso le fragilità che sempre più segnano questa epoca -e che ci accompagneranno molto probabilmente per parecchio tempo-, ciò che è richiesto a chi ha responsabilità pubbliche è di allestire un sistema di solidarietà diffusa pensandone non solo le linee strategiche generali, ma anche le modalità minute di concretizzazione organiz-

zativa e procedurale: non si può immaginare infatti che le culture organizzative sedimentate nei diversi sottosistemi della pubblica amministrazione o nel privato sociale si integrino automaticamente senza un accompagnamento paziente e non breve; né ci si può illudere che i cittadini contattati con varie modalità siano immediatamente disponibili a raccontare i loro disagi e a collaborare con le istituzioni.

Si tratta dunque di allestire un processo di accompagnamento educativo collocato su tre livelli:

- a) collaborazione tra organizzazioni per l'allestimento di un ascolto e di un tutoring educativo diffuso
- b) costruzione di nuove competenze di ascolto e accompagnamento in soggetti che non immaginano queste funzioni tra le loro vocazioni (né le vedono nel loro 'mandato' – cfr. i soggetti prima citati: negozianti, vigili urbani, ...), ma che le utilizzano quotidianamente
- c) ascoltare accompagnare in modo nuovo le persone che attraversano i nuovi disagi.

Agli allestitori di un simile processo sono richieste competenze adeguate in grado di

- governare le ambivalenze che ineludibilmente abitano questi processi

- costruire occasioni di riflessione dentro al fare (la disponibilità a collaborare per "fare qualcosa" è molto più diffusa di quella a riflettere sul senso di ciò che si fa)
- organizzare gruppi di lavoro coi cittadini che si collocano tra progettazione socio-educativa e autoriflessione (gruppi che non sono di formazione, ma nemmeno di auto-aiuto, né di psicoterapia, ma nemmeno gruppi di semplice progettazione operativa").

SULLA METODOLOGIA DELLA RICERCA-AZIONE

Se gestire la delicatezza dei processi di cui si è segnalata in queste pagine l'esigenza, richiede una forte attenzione al "come", al metodo, ci sembra importante dedicare un approfondimento al metodo che in questo percorso si è scelto di privilegiare: quello della ricerca-azione.

La Ricerca-azione come approccio generale e come dinamica sociale per affrontare problemi complessi.

Il complesso arcipelago concettuale ed esperienziale definito "ricerca-azione" (una ricerca durante, o meglio

dentro, l'azione²) cui qui si fa riferimento, non ha uno statuto epistemologico rigidamente codificato e univocamente condiviso, tende a stemperare i confini tra consulenza, ricerca, azione e formazione e può connotarsi come un approccio generale per affrontare i complessi problemi che le nostre società propongono, che contiene in sé sia una dimensione conoscitiva e metodologica (una modalità per co-costruire, vedere e riformulare i problemi) sia una dimensione operativa (una dinamica sociale attivata per intervenire su quei problemi). I due aspetti non sono mai distinguibili nettamente: durante il lavoro di ricerca-azione vengono prodotte sia nuove conoscenze che nuove azioni, secondo una circolarità conoscenza-azione che è uno dei tratti salienti di questo stile di lavoro:

- un'azione immaginata che cerca di contenere nel pensiero l'operare (*dalla conoscenza all'azione*);

² L'esperienza di cui in questo capitolo si propone una valutazione retrospettiva si ispira all'approccio ai problemi sociali che caratterizza la ricerca-azione. A questa espressione fa riferimento un variegato arcipelago culturale; nello svolgersi del nostro ragionamento apparirà più chiaramente lo stile di ricerca-azione cui facciamo riferimento. Cfr. OLIVETTI MANOUKIAN F.; MAZZOLI G., D'ANGELLA F. *Cose (mai) viste. Ri-conoscere il lavoro psicosociale dei SerT*, Carocci, Roma, 2003 e OLIVETTI MANOUKIAN F, *Presupposti ed esiti della ricerca-azione*, Animazione sociale, 11, 2002, pp. 50-60.

- un operare che si chiede continuamente il senso delle proprie azioni (*dall'azione alla conoscenza*)³.

³ “L’assunzione di un conoscere cui si riconoscono effetti modificanti e di un agire di cui si valorizzano gli effetti euristici viene considerata solitamente valida come procedimento spontaneo che a volte può facilitare esperienze individuali oppure viene legittimata da parte di ricercatori sperimentali in ambiti ben circoscritti e controllati. Quanto più i fenomeni su cui ci si propone di ricercare sono ampi e complessi tanto più è forte la tendenza a delegare la conoscenza a specialisti che dovranno a seguito dei loro studi indicare le corrette linee di azione. L’intraprendere conoscenza-azione implica per molti aspetti porsi controcorrente rispetto ai modelli culturalmente consolidati a cui si ricorre per risolvere disfunzioni e mali di ogni genere. E paradossalmente, pur essendo particolarmente pertinente per i problemi delle persone e dei gruppi investiti di richieste pressanti di miglioramento della situazione, richiede anche particolare risolutezza e audacia, accettazione di rischio. Quando e dove si vuole che le cose cambino e in fretta infatti, spesso è come se la conoscenza stessa fosse preclusa: si cerca di uscire dal problema piuttosto che affrontarlo. Le persone, quando sono fortemente implicate, non riescono a pensare al problema, a fermarsi, sostare, capire. Vogliono uscirne quanto prima. Non si danno il tempo della conoscenza, invocano subito la soluzione. In questi casi fidarsi della conoscenza-azione offre alle persone la possibilità di seguire un percorso che, se non porta la soluzione, perlomeno sostiene nell’essere disposti a ricercare: un ricercare che, vista l’inadeguatezza delle soluzioni che i nostri repertori ci mettono a disposizione, è abbastanza faticoso e che proprio per questo è fecondato dall’agire conoscitivo che cresce e si arricchisce nel continuo inesausto impatto con la realtà. Per ricorrere a una metafora, è come se ci si dovesse muovere in un ambiente con occhi bendati. Non si vede nulla, perché se non si hanno ipotesi risolutive, è come se si fosse ciechi. E’ inevitabile allora procedere a tastoni per raccogliere qualche informazione. Ci si muove in una dimensione in cui la razionalità è molto collegata alla sensorialità e quindi al recupero di parti delle esperienze individuali che non sono solo intellettuali. In questa direzione

È facile intuire che un simile processo non può essere predeterminato “a tavolino”; occorre la disponibilità degli attori in campo (o almeno di alcuni di essi) a lanciarsi in percorsi non garantiti del sapere costituito e dai suoi stereotipi. Noi siamo sempre già inseriti in un contesto sociale con attori, vincoli e risorse. Ci si viene a trovare in genere in un processo di ricerca-azione prima ancora di decidere di attivarlo. O per lo meno ci si trova all’interno di contesti che consentono la sua pensabilità. È qui che occorre essere attenti ad allestire il contesto, nella consapevolezza che *il prodotto cruciale non consiste necessariamente nelle azioni costruite, ma soprattutto nelle nuove rappresentazioni condivise dei problemi de-*

riprendono forza le competenze riflessive dei soggetti, anche l’esperienza soggettiva riacquista valore. La conoscenza che si può sviluppare in queste situazioni è una conoscenza a tastoni che si connota per essere capace di riconoscere via via quello che sta acquisendo. Del resto, basta immaginare che cosa vuol dire muoversi con gli occhi bendati. Ci si orienta dicendo: “A questo posso attaccarmi perché lo sento resistente”. Si fa un passo, si incontra un altro oggetto: “E’ troppo instabile, meglio non farci tanto affidamento”. E così via. Per fare questo è necessaria la costruzione di spazi e tempi entro cui sviluppare questi movimenti. La conoscenza-azione diventa percorribile e fertile se tra chi vi prende parte si accetta che ciascuno ha parti diverse: nessuno ha già capito tutto a priori e si può provare ad affrontare i problemi facendo ricorso non solo a tecnologie e schemi precostituiti, ma anche a idee e strumentazioni non collaudate” OLIVETTI MANOUKIAN F, *Il circolo virtuoso conoscenza-azione. Il perno della ricerca-azione*, Animazione sociale, 5, 2002, pp. 22-23.

positate all'interno di un insieme di attori sociale, nel patrimonio di conoscenze e competenze diffuse che resta a disposizione di un contesto per affrontare i problemi che lo attraversano e lo abitano.

Gli esiti di un processo come quello avviato e Tione non possono misurarsi alla stregua di una traiettoria lineare di un oggetto che da A deve arrivare a B. Non solo gli obiettivi di una ricerca azione vanno continuamente ricalibrati sulla "visibilità sostenibile" dai diversi soggetti in campo, ma vanno anche utilizzati occhiali particolari per vedere gli esiti.

Per chi ha una concezione del sociale come intreccio di una complessità indominabile di eventi e livelli (dove per ogni azione intenzionalmente volta al cambiamento dello stato di cose attuale, sono più numerosi gli effetti non voluti di quelli voluti⁴) e per chi è consapevole che la ricerca azione è come se mobilitasse un dinamismo sociale latente, gli esiti inattesi (e la cura della loro rilevanza) assumono un peso cruciale. Gli esiti inattesi⁵ si presentano spesso come eventi spazialmente e temporalmente distanti rispetto al progetto realizzato. È possibile, anzi è auspicabile che altri (membri del gruppo che ora lavora con noi o persone di altre città) prendano spunto

⁴ ELSTER J. *Come si studia la società*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 1993.

⁵ OLIVETTI MANOUKIAN F, *Presupposti ed esiti della ricerca-azione*, *Anima-zione sociale*, 11, 2002, pp. 55-57.

da questo nostro percorso per avviare iniziative simili o anche solo parzialmente collegate sul piano tematico. Perciò quello che possiamo valutare oggi è solo una parte di ciò che potrà essere apprezzato più avanti nel tempo e a partire da contesti diversi. Aspetto centrale di tale valutazione resta comunque la rappresentazione che abbiamo del sociale e degli eventi che in esso si verificano. Per poter pensare come collegati eventi temporalmente e spazialmente distanti occorre infatti rappresentarsi una sorta di solidarietà carsica tra gli eventi, e dunque, ad esempio, un tessuto sociale molto più connesso di quanto non appaia in molte diagnosi radicali sulla frammentazione sociale.

La riflessività come valore aggiunto

Un processo riflessivo allestito ci sembra rappresenti il valore aggiunto di iniziative come quella avviata a Tione. Poiché però questo processo riflessivo concerne la messa in discussione di stereotipi (che come tutti gli stereotipi sono così autoevidenti da accecare lo sguardo), il valore aggiunto in questione non è facile da cogliere se non c'è un investimento intenzionale volto alla sua visibilizzazione nei confronti dei diversi attori sociali.

Per renderlo visibile occorre:

- un numero consistente di persone coinvolte;
- un gruppo significativo di persone che ha fatto esperienza di questi processo , ne ha operato una

simbolizzazione interna (ovviamente con livelli di articolazione differenti a seconda dei soggetti) e lo può testimoniare.

Non si riformulano gli stereotipi per caso

Aspetto cruciale di tutta questa operazione è la riformulazione delle routine, degli stereotipi che attraversano le culture depositate all'interno di un contesto locale.

Occorre a questo scopo la costante attivazione di un livello di metariflessione (guardarsi mentre si agisce e mentre si pensa).

A sua volta questa metariflessione richiede un set specifico, che consiste innanzitutto in un *processo sociale " allestito"* (nel senso di render pronto, approntare, predisporre le condizioni perché un 'esperienza possa svolgersi e venire rielaborata).

Per consentire un simile processo rielaborativo occorre porsi in un'ottica di ricerca (attivando una riflessione volto ad accompagnare costantemente la prassi, per consentire di visibilizzare a tutti gli attori in campo gli stereotipi presenti, tentarne una paziente decostruzione e un altrettanto paziente rimontaggio secondo nuove logiche: " e se ciò che ci stanno dicendo le persone non fosse ciò che sembra a prima vista?...". Questo processo di visibilità collettiva delle ipotesi di lettura delle diverse situazioni di cui si fa esperienza non funziona come un

meccanismo discendente "dagli esperti ai partecipanti", ma è un processo cooperativo in cui il vedere è un co-vedere, dove il tentativo dei diversi soggetti di rendere reciprocamente percepibili le proprie idee agli altri, produce modificazioni delle stesse idee originarie, perché vengono costruite insieme ipotesi che appaiono a tutti più persuasive (è come se le idee "crescessero in mano", lungo il procedere dell'esperienza

Un'organizzazione per vedere

Un processo di ricerca dentro l'azione comporta un investimento consistente nella negoziazione dei diversi punti di vista e nel monitoraggio continuo degli esiti parziali del lavoro. Ma per garantire questa flessibilità occorre allestire un'organizzazione che per quanto abbia una durata temporanea⁶ (legata alla vita del progetto) non-dimeno richiede un elevato livello di complessità, poiché va costruita a partire dalle disponibilità e dai vincoli presenti nel contesto, cerca di definire obiettivi parziali misurati sulla capacità dei diversi attori di assumerli, e chiede di conseguenza una consistente tenuta nei processi di comunicazione, decisione e coordinamento non solo attraverso dimensioni e strumenti formali come quelli delle

⁶ L'idea di organizzazione temporanea si differenzia da quella di setting poiché quest'ultimo è molto più inscenato da qualcuno per altri, sulla base delle esigenze di un processo molto immaginato a priori . Cfr. NANNICINI A. *Il gruppo in formazione come organizzazione temporanea*, Spunti (Rivista dello Studio APS) , 4, 2001, pp. 85-96.

circolari e delle convocazioni scritte: è come se questi canali di interazione più formalizzati privassero i contenuti di quegli elementi di interesse e di relazionalità che sono quelli che più mobilitano la partecipazione attiva e l'iniziativa dei singoli, componenti indispensabili per realizzare la ricerca; è come se si avesse una sorta di sterilizzazione che rende incolore, inodore, inerte ciò che invece è importante che sia attraente e vivo per tenere viva la partecipazione con il passare del tempo e con le fatiche che vanno sopportate. Decisiva al riguardo è l'attenzione allo sviluppo di condizioni che favoriscano tra le persone anche l'intreccio di relazioni informali e all'utilizzo di comunicazioni frequenti anche attraverso strumenti diretti e personalizzati come telefonate e mail⁷.

Un piccolo movimento? Un'impresa sociale?

Si può ipotizzare che è un'eccedenza non formalizzata ad alimentare continuamente un processo istituyente⁸ e una dinamica creativa su questi oggetti di lavoro.

⁷ cfr OLIVETTI MANOUKIAN F.; MAZZOLI G., D'ANGELLA F. *Cose (mai) viste*, op. cit. p. 41.

⁸ cfr. CASTORIADIS C. *L'institution imaginaire de la société*, Paris, Seuil, 1975 (ora parzialmente tradotto in italiano *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995) e la voce *Castoriadis* nel *Vocabulaire de Psychosociologie*, Erès, Près, 2002, pp. 427-39 (curata da JUST-DESPRAIRIES F.).

Se pensiamo poi al lavoro di combinazione di risorse relazionali, economiche e tecniche necessarie per la realizzazione di questi percorsi, si potrebbe dire che occorre costruire sia un movimento, sia una sorta di impresa sociale per affrontare problemi ad elevata complessità rispetto ai quali vi sono attori con rappresentazioni differenziate e spesso divergenti dei problemi in gioco.

Le condizioni per costruire nuove rappresentazioni

Si tratta ora di vedere quali sono le condizioni per consentirla costruzione di nuove rappresentazioni dei problemi attraverso la persuasione reciproca, di cui prima si è parlato..

La centralità del lavoro nel locale

Un primo aspetto rilevante ci sembra il *lavoro nei contesti locali* (. Benché un'élite mondiale possa davvero esperire una percezione del modo prevalentemente globale, transitando come turista⁹ da un contesto locale all'altro, vivendo in una sorta di illusione di annichilimento dello spazio e del tempo, la maggior parte dell'umanità

⁹ BAUMANN Z. *La società dell'incertezza*, op. cit. pp. 27-54.

vede la scena globale come in uno schermo e si trova a convivere coi sui depositi locali¹⁰.

Solo a livello locale è possibile esperire la realtà coi cinque sensi insieme ad altre persone, condizione che sembra espulsa nell'ideologia della virtualità e della globalizzazione¹¹. Proprio questa possibilità di esperienza comune consente ai diversi attori di misurare reciprocamente i loro gesti e le loro coerenze, di sentire reticoli che tengono e per questo motivo riuscire a liberare senso, a pensare in grande senza prendere in prestito le parole da simulacri televisivi. La democrazia ha il suo terre-

¹⁰ CASTELLS M. *La nascita della società in rete*, op. cit., sostiene che si è creata un'infinita distanza sociale tra la metarete atemporale dei flussi finanziari che governano il mondo e la gran parte degli individui, delle attività e delle località del mondo. Il nuovo ordine sociale –la società in rete- appare sempre più come un disordine metasociale agli occhi della maggior parte della gente.. In una prospettiva storica più ampia la società in rete rappresenta un cambiamento qualitativo dell'esperienza umana... la storia è appena iniziata, se per storia si intende il momento in cui, dopo millenni di lotta preistorica con la natura, prima per sopravvivere, poi per conquistarla, la nostra specie ha raggiunto il livello di conoscenza e organizzazione che ci consente di vivere in un mondo prevalentemente sociale. È l'inizio di una nuova era, l'Età dell'informazione, contrassegnata dall'autonomia della cultura rispetto alle basi materiali della nostra esistenza. Ma questo non è necessariamente motivo di celebrazione. Perché finalmente soli nel nostro mondo umano, dovremo guardarci allo specchio della realtà storica. E quello che vedremo potrebbe non piacerci." Pp. 543-44.

¹¹ Un conto è riconoscere la globalizzazione come un dato di realtà con potenzialità positive; altra cosa è l'ideologia prevalente che pratica (senza teorizzarla) la divisione del modo in due caste: i globali, disancorati da spazio e tempo e i locali incatenati ai loro contesti BAUMANN Z. *Dentro la globalizzazione*, tr. It. Laterza, RomaBari, 1999 . pp.9-32

no di coltura nelle relazioni faccia a faccia (in cui le persone possono persuadersi reciprocamente) in assenza delle quali diventa un'insieme di regole formali (di mezzi senza fini).

Allestire il sociale

E tuttavia oggi sembrano scarseggiare i luoghi in cui è possibile elaborare collettivamente i timori e il senso di inadeguatezza di cui abbiamo parlato finora. Viviamo un tempo che se da un lato offre inedite opportunità per aprire varchi di consapevolezza riflessa, dall'altro lato pone la questione del senso e delle radici del legame sociale¹². Pratiche sociali diffuse, che hanno sempre agito silenziosamente (tanto da apparire "naturali") nella vita delle comunità, chiedono oggi di essere capite nei loro meccanismi profondi per venire rinforzate o riprodotte¹³. La strada e la piazza come situazioni di comunicazione e

¹² Taylor C. *Il disagio della modernità*, tr. It. Laterza, Roma-Bari, 1995

¹³ Secondo TOURAINE A. (*La produzione della società*, tr. It. Il Mulino, Bologna 1975) e MELUCCI A. (*L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*, Il Mulino, Bologna 1981) si tratta di uno spazio di incrocio tra la dimensione pubblica e quella privata che ha consentito la persistenza di legami sociali di solidarietà e partecipazione anche in un'epoca come quella moderna che ha costruito la cittadinanza sull'asse individuo-Stato, negando e osteggiando quest'area intermedia. Sulla valorizzazione di questa zona come bene pubblico su cui investire, insistono RANCI C. *Oltre il welfare state*, Il Mulino, Bologna 1999 e MUTTI A. *Capitale sociale e sviluppo, La fiducia come risorsa*, Il Mulino, Bologna 1998

di scambio fra persone, il volontariato, i contesti intergenerazionali: potremmo definire queste situazioni a metà strada fra le specie estinte e quelle protette.

Ricostruire o rinforzare (non come riserve indiane, ma come volani di sviluppo) contesti come questi, in una situazione mutata (e dunque con modalità nuove, da inventare) si propone sempre più come il problema centrale che abbiamo di fronte sul piano sociale e politico.

In sostanza occorre *allestire il sociale*. In assenza di un investimento intenzionale è molto probabile la sua progressiva evaporazione verso un individualismo di massa, verso una frammentazione crescente ricomposta solo a livello mediatico.

Allestire significa curare la predisposizione delle condizioni perché le varie parti possano interagire costruttivamente. Non è sufficiente indicare, segnalare, denunciare ("la scuola dovrebbe fare...", "la famiglia dovrebbe fare..."), perché la scuola da sola non ce la fa, la famiglia da sola non ce la fa. Ma nemmeno lo Stato potrebbe sostituirsi totalmente ad esse, poiché la sua azione sarebbe ben presto saturata dal numero e dalla complessità dei problemi da affrontare. Occorre allora costruire contesti a metà strada tra istituzioni e società civile, come appunto abbiamo cercato di fare con questo nostro progetto.

Allestire non significa edificare, costruire da zero: l'allestimento di una scena è un'operazione circoscritta nel tempo che richiede accompagnamento e connessione

tra cose che già sono a disposizione. E come tutto il sociale dovesse essere ri-allestito, ma non nel senso di soppiantare ciò che esiste attraverso una progettazione ingegneristica, bensì accompagnando i processi sociali quotidiani con un'aggiunta di pensiero riflesso e con l'attenzione a utilizzare e sostenere dinamiche costruttive che stanno crescendo in assenza di protezioni del pensiero istituito.

Allestire significa non solo preparare, organizzare, ma anche *render lesto*. E anche questo pare appropriato poiché il cambiamento sociale (al traino di quello tecnologico) ha assunto un ritmo sempre più veloce e dunque bisogna fare in fretta.

Allestire richiama il gergo teatrale: se il compito che ci attende è soprattutto quello di *allestire nuove rappresentazioni dei problemi sociali*, ciò non rimanda necessariamente a una finzione. Nel teatro ciò che avviene in scena consente di sperimentare sentimenti reali e di rielaborarli.

Allestire allude a un ruolo preminente della *riflessività* che autorevoli voci¹⁴ hanno proposto come tratto caratteristico dell'epoca presente. Da un lato gli strumenti tecnologici costruiti dall'uomo hanno raggiunto un tale livello di complessità e di incontrollabilità (in relazione agli

¹⁴ BECK, U., GIDDENS A., LASCH S. *Modernizzazione riflessiva*, tr. It. Asterios, Trieste, 1999.

sviluppi inquietanti prima accennati) da richiedere un'interrogazione sulle condizioni e sulla direzione del loro utilizzo. Dall'altro lato le lacerazioni nei legami sociali prodotte dalle trasformazioni nell'economia, nell'organizzazione del lavoro e della vita quotidiana nei contesti urbani, richiedono quella riprogettazione e quel ri-allestimento di dimensioni sociali fino a poco tempo fa "naturali" di cui si è detto.

La Ricerca-azione come modalità per allestire contesti sociali riflessivi.

Una volta indicato l'obiettivo (allestire contesti sociali riflessivi) occorre esaminare come muoversi in questa direzione. Quanto abbiamo detto in precedenza sull'approccio ai problemi sociali incarnato dalla ricerca-azione, evidenzia la nostra ipotesi secondo la quale la ricerca-azione costituisca la modalità più congruente per realizzare allestimenti sociali.

Si tratta di tenere insieme l'attenzione ai microprocessi quotidiani (gli unici in cui è possibile cogliere realmente la complessità sociale e gestire la sua rielaborazione) con l'apertura di sguardi generali sul senso più ampio in cui tutto il processo avviato andava contestualizzato. L'impegno principale di chi conduce questi percorsi consiste nel connettere e tradurre reciprocamente le rappresentazioni presenti nei diversi gruppi di attori sociali presenti nel campo.

Come abbiamo già detto la ricerca-azione non ha un protocollo codificato cui attenersi; per questo le sue caratteristiche possono essere meglio apprezzate dentro i contesti concreti in cui è all'opera¹⁵. La sua duplice natura di metodologia di lavoro e di processo sociale suscita di solito due opposti e speculari tipi di obiezioni:

- Da una posizione segnata più dal codice dell'attivismo e della militanza ci si chiede se le attenzioni metodologiche che abbiamo descritto non siano superflue perché ciò che conta in fondo è che la gente si mobiliti intorno a dei problemi e che questi problemi vengano poi affrontati e risolti. Si potrebbe replicare che costruire processi di reale cooperazione tra persone gruppi e organizzazioni richiede di fare i conti con ambivalenze, incertezze e irresolutezze la cui gestione secondo con modalità semplificatorie (carismatico-seduttivo-amicali o dirigistico-paternalistiche, dove la co-costruzione è mera apparenza) in nome del raggiungimento degli obiettivi definiti (per quanto nobili possano essere), rischia di non depositare negli attori del territorio conoscenze, competenze e imprenditorialità utilizzabili per il futuro.

¹⁵ Per esaminare altre esperienze di ricerca-azione descritte in modo dettagliato cfr. MAZZOLI G. (a cura di) *Fare osservazioni. Un'esperienza di attivazione della comunità locale facendo ricerca con le scuole e i servizi socioassistenziali*, Fondazione "Manodori," Reggio Emilia, 1997 e OLIVETTI MANOUKIAN F.; MAZZOLI G., D'ANGELLA F. *Cose (mai) viste*, op. cit.

- Un'altra posizione all'opposto critica la definizione troppo "larga" di strumenti, tempi e obiettivi ("le ricerche popolari sono belle, ma poi la scientificità degli esiti dove va a finire?"). La replica in questo caso riguarda la complessità dei contesti e dei problemi da affrontare, rispetto ai quali in genere vi sono posizioni e strategie differenti tra gli attori. Si tratta di situazioni che non possono essere comprese se non entrando e implicandosi. Questo spesso richiede (come è successo nell'esperienza descritta in queste pagine) di inventare strumenti di lavoro ad hoc, di coinvolgere nuovi attori non prevedibili in sede di avvio del processo, di riformulare, anche notevolmente, gli obiettivi iniziali, di dislocarli diversamente nel tempo... Definire troppo a priori rischia di ingessare il processo e di impedirgli di sviluppare le sue potenzialità creative.

Nondimeno, va riconosciuto che lo stile di lavoro che qui si propone produce spiazzamenti e paure solo parzialmente prevedibili. Di alcuni dispositivi per far fronte all'emergere improvviso di questi aspetti abbiamo detto in precedenza (in particolare la costruzione di un'organizzazione temporanea). Qui si può aggiungere che il dispositivo cruciale per la tenuta del processo sono le ipotesi che si formulano all'inizio del percorso e che si riescono a costruire e a condividere tra i diversi attori in campo; ipotesi che riguardano in generale le modalità con cui avviene il cambiamento sociale, l'apprendimento, la costruzione dei legami sociali, il funzionamento delle

organizzazioni, ma anche più specificamente l'oggetto di lavoro su cui è centrata l'azione di ricerca. Le difficoltà elaborative che si incontrano anche rispetto a nodi all'apparenza meramente organizzativi, sono il segno dell'intreccio di crescente complessità di cui è intessuta la vita sociale contemporanea. Per innovare aspetti anche molto parziali, bisogna arrivare a mettere in questione il senso profondo dell'operare: qual è il prodotto della scuola, dei servizi sociali, del volontariato, ... Non si tratta di un'operazione astratta: la messa in questione del senso, dei "copioni" su cui si svolgono le interazioni sociali, è possibile proprio attraversando quei problemi apparentemente banali che si manifestano nelle relazioni quotidiane tra i diversi attori presenti in un contesto.

La complessità della gestione di questi processi (e la crucialità dell'attivazione di questi contesti riflessivi per far fronte come società alle trasformazioni che stiamo attraversando) pone un ulteriore problema: la costruzione di competenze per la gestione di processi sociali come questo.

LA DECLINAZIONE DI QUESTO METODO NEL CONTESTO TIONESE

L'iniziativa di ricerca-azione intrapresa nel comune di Tione contiene in sé un obiettivo di secondo livello: testare un *metodo* di lavoro e un'*organizzazione* per sostenere quel metodo al fine di diffondere entrambi come buone prassi nel resto del territorio provinciale trentino e

di ampliare la consapevolezza circa necessità di formare competenze adeguate nella gestione di questi processi in diverse tipologie di attori sociali (oltre i naturali interlocutori di questo lavoro -gli operatori sociali ed educativi-).

L'analisi del contesto tionesese ci ha persuaso della correttezza dell'impostazione metodologica ipotizzata.

Tione infatti è un comune che, pur avendo un numero non elevato di abitanti (intorno ai 3000) segnala problemi tipici di una grande città, essendo un contenitore di tante persone che vi sostano temporaneamente per motivi di studio e lavoro (Tione è capoluogo di comprensorio).

Fin dai primi contatti per l'avvio del progetto instaurati con i referenti istituzionali, venivano segnalati alcuni aspetti, puntualmente confermati e articolati nelle interviste e nei *focus group* realizzati in seguito:

- difficile integrazione tra autoctoni e immigrati (non solo extracomunitari, ma anche provenienti dal sud e dal nord Italia); a questo sembra fare da contrappunto una certa retorica del bel tempo andato che pare trovare la sua concrezione fisica e nella "casa al monte": abitazioni a pochi chilometri dal paese in cui si spostano gli autoctoni nel fine settimana e durante l'estate;
- un contesto anche urbanisticamente con poca connotazione identitaria: non ci sono piazze, parchi e vie

che convogliano abitudini al ritrovo e all'incontro; il paese è una composizione di frazioni abbastanza separate fra loro;

- una frazione (composta da non molte abitazioni in verità) – Polin -, abitata da una percentuale più elevata di immigrati, è vissuta come luogo pericoloso e fonte di criticità sociali;
- in questo contesto i genitori sembrano segnalare le stesse apprensioni dei genitori di certe città nel lasciar andare per strada i loro figli;
- si segnalano difficoltà educative nel rapporto genitori-figli, che emergono nel confronto con la scuola.

Come si può notare sembrano appunti di viaggio di un cronista nell'hinterland milanese o bolognese.

sono questi aspetti che ci hanno indotto a ipotizzare che Tione possa costituire un contesto eminentemente rappresentativo dei nuovi disagi che attraversano in generale persone e famiglie, (con inevitabili specificità locali), e dunque in grado di fungere da sperimentazione significativa per l'intera provincia trentina.

Ci siamo così mossi ipotizzando che

- la comunità tionesese sia attraversata dai disagi invisibili di cui si è parlato nelle pagine precedenti;
- la strada più congruente per fornire un sostegno a queste difficoltà vissute dalle famiglie sia quella di co-

struire problemi e proposte di fronteggiamento insieme alle famiglie stesse;

- il modo migliore per perseguire questa strada sia quello di lavorare attraverso interviste individuali, focus group e restituzioni ai soggetti coinvolti con l'intenzione di raggiungere via via una massa critica di famiglie implicate in grado di innescare un cambiamento culturale.

Si è detto poc'anzi che il prodotto più autentico di una ricerca-azione è costituito dalle nuove rappresentazioni dei problemi depositate all'interno di gruppi di cittadini. Ebbene, la partecipazione a gruppi di ricerca-azione, vale a dire a gruppi che si propongono di conoscere per promuovere nuove azioni e di riflettere sulle azioni che intraprendono, è il dispositivo centrale per la costruzione di nuove rappresentazioni dei problemi e dunque la precondizione per l'innescamento di un cambiamento culturale (processo che non può ovviamente essere breve).

A questo fine sono state compiute alcune scelte di campo sul piano organizzativo e metodologico.

Si è così deciso di:

- dapprima coinvolgere alcune famiglie rappresentative di diverse tipologie presenti nel comune, attraverso interviste individuali (o di coppia) con un triplice obiettivo: a) avviare una ricognizione sui problemi che attraversano la comunità locale; b) iniziare a costruire dei legami e dei coinvolgimenti (in sostanza a dare

forma la rete); c) infine, sulla distanza, per costruire con loro le risposte possibili ai problemi segnalati;

- costituire una cabina di regia del progetto: un gruppo di monitoraggio e indirizzo composto da alcune delle famiglie intervistate (quelle che già all'interno dell'intervista hanno dichiarato la loro disponibilità a collaborare), da alcuni rappresentanti delle istituzioni e dei servizi presenti sul territorio e dai ricercatori che conducono il processo di ricerca;
- mantenere un livello di riflessione e progettazione metodologica e organizzativa all'interno di un gruppo di conduzione tecnica del processo (Gruppo di progetto), costituito dai ricercatori e da un rappresentante dell'amministrazione comunale

PROSPETTIVE

Crediamo in sostanza che non sia ancora stata colta in modo diffuso l'importanza politica della radicale trasformazione che sta attraversando la natura dei legami sociali. Pratiche sociali diffuse, che hanno sempre agito silenziosamente (tanto da apparire "naturali") nella vita delle comunità, chiedono oggi di essere capite nei loro meccanismi profondi per venire rinforzate o riprodotte. La strada e la piazza come situazioni di comunicazione e di scambio fra persone, il volontariato, i contesti intergene-

razionali: tutte situazioni che non sembra eccessivo definire a metà strada fra le specie estinte e quelle protette.

Ricostruire o rinforzare (non come riserve indiane, ma come volani di sviluppo) contesti come questi, in una situazione mutata (e dunque con modalità nuove, da inventare) si propone sempre più come il problema politico più importante che abbiamo di fronte oggi.

In sostanza occorre – come si è detto in precedenza - *(r)allestire il sociale*. In assenza di un investimento intenzionale è molto probabile la progressiva evaporazione del sociale verso un individualismo di massa, una frammentazione pulviscolare ricomposta solo a livello mediatico.

Il reale non è solo ciò che si vede e si tocca

Si possono intraprendere sforzi su questo versante solo se si utilizza uno sguardo in grado di non considerare reale solo ciò che si vede e si tocca, ma anche ciò che può svilupparsi, ciò che è potenzialmente presente.

Quando si avvia un progetto si tende a pensare che le risorse siano costituite dai soldi e dagli operatori a disposizione. Tuttavia le risorse di un progetto socio-educativo sono anche quelle che possono crescere in itinere. È una questione di vision dunque: se ho in testa l'ipotesi che nel sottosuolo del sociale giacciono risorse carsiche in cerca di canali per poter generare nuovi corsi di azione, si può ipotizzare di trasformare l'energia delle

persone (oggi bloccata dalla paura dell'altro e spesso rapita da messaggi semplificatori) in forza costruttiva, in risorsa per leggere e gestire problemi che attraversano la quotidianità di una comunità locale.

Una sfida appassionante

La storia non è un mero progresso lineare né un eterno ritorno, bensì una sequenza di bivi in cui le circostanze creano delle energie disponibili per operare cambiamenti ed è responsabilità degli uomini e delle donne dare una direzione a questo cambiamento nel senso della promozione o della sopraffazione della persona umana.

Il tempo che stiamo vivendo mi sembra davvero carico di queste ambivalenze, che vanno colte come opportunità: l'ambivalenza ha comunque una polarità positiva. Pertanto se quest'epoca ci propone criticità da cui nessuno (scuola, parrocchie, istituzioni pubbliche, famiglia, associazioni, ...) può uscire da solo, una situazione simile può favorire la costruzione di collaborazioni; e se questo tempo ci fa prendere contatto con la necessità di ripensare il welfare insieme ai cittadini a partire dal fronteggiamento dei loro problemi quotidiani, sembrano davvero significative le opportunità che, insieme alle tante difficoltà, ci vengono offerte.

In assenza di un simile impegno, che è insieme politico, organizzativo e metodologico, è forte il rischio che gli attuali emarginati finiscano in sacche di esclusione da cui non è più possibile uscire e che gli attuali vulnerabili

(la maggioranza delle persone) scivolino in una zona di invisibilità con cui sarà sempre più arduo negoziare.

Il lavoro che ci attende è dunque insieme urgente e rischioso, ma anche appassionante e gravido di potenzialità generative.

ZIONE TRA MEMORIA E NUOVA IDENTITÀ

di Fabrizio Bettoni e Stefano Sarzi Sartori

Un giorno mentre eravamo in pieno centro a Tione per intervistare una persona sentimmo il suono cupo, lungo ed elettronico di una sirena; ci guardammo stupiti. Immediatamente dopo la sirena sentimmo invece il rintocco delle campane che segnalava mezzogiorno. La persona che stavamo intervistando sorrise del nostro stupore e ci spiegò che si trattava di una tradizione tionesa: la sirena, come le campane, segnalavano mezzogiorno ed erano da sempre in competizione. Ci spiegò che non si è mai voluto togliere quella sirena e tantomeno il suono delle campane.

Ecco, questo episodio ci è sembrato rappresentativo dell'identità tionesa: due anime, due realtà, due presenze, due modi di essere in continua competizione tra loro. Una doppia anima, come raccontato da un intervistato, scissa in "un'anima più terra terra, più accessibile, ed un'anima più distaccata".

Dal quadro delle interviste ci sembrò pure che questa competizione attraversasse interiormente le persone, ovvero i cosiddetti "tionesi doc", come una sorta di "vorrei ma non posso". Persone riservate, diffidenti ma anche generose una volta entrate in relazione, "slarga" e "somena tac" come detto da alcuni, un po' boriosi ma anche orgogliosi della propria attitudine al lavoro, al fare le cose per bene, per il bene di una comunità creatasi poco per volta, cementatasi gradualmente attraverso l'unione di una serie di frazioni e di fazioni "in competizione nel rendere più bello degli altri il proprio rione"

La distinzione tra la categoria del tionesa doc e quella degli altri tionesi si è subito stagliata come rilevante nella nostra indagine ed anche negli incontri tra tutte le persone intervistate questo tema è uscito in modo prepotente, quasi a sancire una precondizione di lavoro, di apertura, di dialogo, di riconoscimento.

Al tempo stesso la “casa al monte” diventa rappresentativa di questa spaccatura culturale e sociale. Quello è il luogo protetto della memoria e dell’identità. Se un estraneo (magari non bresciano perché “se c’è un bresciano che va per funghi, gli tagliano le gomme”), salisse da quelle parti, rintraccerebbe proprio nella casa sul *mont* il *genius loci*, lo spirito del luogo che pervade il tionesese; un giardino segreto dove coltivare le proprie passioni identitarie lontano dall’altro, dalla minaccia di una modernità fatta di non luoghi, di mega centri commerciali che a Tione al momento non hanno ancora trovato sede a deturpare il paese e il paesaggio che lo trattiene, dentro una cornice antica, parlata ma di gran pregio.

Il Mont però è un luogo che si è gradualmente non solo separato ma anche allontanato dal mondo (lo si è voluto così: senza energia elettrica), un “luogo delle fughe: il sabato e la domenica i tionesi doc spariscono. La casa sul monte rappresenta un piccolo paradiso, un tesoro, la casa dei loro sogni”. Un tempo luogo di vita sociale (estiva soprattutto), il “monte” oggi sembra sempre più il simulacro di una identità nascosta nella memoria di pochi, nei ricordi degli anziani, o nei ricordi d’infanzia di diversi intervistati che però riconoscono: oggi il monte non è più quello di un tempo.

Oggi Tione non è più quella di un tempo. Un dato che sembra banale, scontato, ma che nasconde in realtà le tante sofferenze incontrate nelle nostre conversazioni. Nasconde il dramma di una comunità che è gradualmente ma rapidamente cambiata frantumandosi sempre più e sempre più perdendo i suoi legami sociali, smarrendo al

tempo stesso, in una crisi locale specchio di una più ampia crisi a carattere generale, una visione di insieme che attraverso il principio di autorità (i vigili, la Pretura, il farmacista, le persone colte, il maestro depositario della storia locale...) ed il principio di anteriorità (“Una volta il vecchio aveva la sua autorità sociale, c’era qualcuno che guardava...”) teneva questo piccolo mondo preservato dalle contaminazioni. Ma nessuna comunità si preserva senza relazioni capaci di rigenerare l’identità.

Le donne che un tempo si trovavano a lavare al fosso e nel contempo si raccontavano i loro vissuti; gli anziani che governavano i bambini i quali giocavano liberi nelle contrade e nei quartieri; le marachelle che venivano segnalate dal barista come dal vigile alle famiglie degli stessi bambini ...

Quelli erano certamente spazi sociali fondamentali (i lavatoi, l’osteria, la piazza, la chiesa...) anche per la trasmissione del sapere, quello che oggi non è più frutto dell’esperienza trasmessa (il maestro che insegnava storia locale, l’artigiano, ... i nonni oggi ne fanno molto meno dei propri nipoti che viaggiano in internet laddove le esperienze virtuali hanno svalutato le esperienze reali).

Quegli elementi perduti del passato tuttavia sono anche la rappresentazione dell’essenza di una organizzazione sociale centrata sulle relazioni, sulla condivisione (dei ruoli, come quello del nonno, ma anche dei vissuti,

come le donne al lavatoio), sulla solidarietà (certamente obbligata dalla povertà), il senso del bene comune; una organizzazione centrata insomma su relazioni di tipo familiare e solidale. Ciò che nascondeva e nasconde quell'essenza agli occhi di chi l'ha vissuta era appunto l'obbligo, la povertà. Sparita quella: l'essenza diventa mito, nostalgia e non piuttosto qualcosa da dover rigenerare certamente in altro modo.

Pur nelle evidenti differenze di sfumature questi elementi infatti sono caratteristici di tutti i vissuti degli intervistati, dal tionesese doc all'emigrante. Una comunità multiculturale (in senso lato) che fatica a ritrovarsi, ma che paradossalmente si riconosce negli stessi elementi sostanziali legati a una comunità primigenia, frutto di un passato che, come ricorda il pedagogista Sergio Tramma: "è durato molto, quasi dagli albori dell'umanità fino alla meccanizzazione dell'agricoltura, e in cui l'immobilità era la caratteristica principale" (S. Tramma-prefazione a: Tiziana Calzà, *La fabbrica, il lavoro e la memoria*, Fondazione Museo storico del Trentino).

Anche a Tione, oggi, più che fare gruppo, le persone sciamano in condizioni estemporanee: "si è perso l'aspetto della conoscenza tra le persone", "non gliene frega più niente a nessuno", "siamo tutti degli estranei", ci dicono gli intervistati, consapevoli che le singole identità si sono fatte "deboli, labili, provvisorie", con "nessuna progettualità che vada oltre al momento presente" (Tizia-

na Calzà, *Il metodo autobiografico nelle storie collettive*, Mnemoteca del Basso Sarca).

Si rintraccia nei racconti delle persone la memoria di una dimensione collettiva, conservativa, una sorta di società educativa e del controllo sociale che funzionava a pieno regime: "una volta se i vigili vedevano qualcosa che non andava in un giovane, prendevano il genitore da parte..."; "...il lato positivo della comunità era che ti mandavano in giro a 5 anni perché tutti ti conoscevano e tutti ti davano un'occhiata. Eri controllato". Oggi invece, dinanzi alle trasformazioni sociali in atto, quel "noi" è diventato un "io", un soggetto individuale sulle spine, che riconosce che ora "l'autorità è diluita" dentro il contesto della "liquidità" dei legami, che se soltanto "saluti, certi ti guardano davvero male". "Siamo tutti estranei, io mi sono stancato di salutare le persone", ci dice un tionesese perché sembra che agli altri piaccia l'anonimato visto che prima o poi, tutti riprenderanno a sciamare: "oggi passati i 16 anni, rimangono in pochi. Si spostano prima per studio e poi per lavoro...il paese non vive più e decade..". Tutto il contrario di quella realtà arcadica, immobile, congelata in fotografie color seppia dove "il senso di appartenenza una volta era dato dal fatto che qui non si muoveva nessuno: si nasceva e si restava qui tutta la vita.." come ben testimoniano i vecchi cimiteri di paese, Spoon River di antologica memoria.

Eppure intenti conservativi ed intenti trasformativi viaggiano sullo stesso binario: chi ricorda la ricchezza dei dialetti che si parlavano a Tione, dialetti che demarcavano anche le classi sociali, (a Brevine le persone più colte avevano un modo di parlare il dialetto, a Sivrè i contadini ne parlavano un altro..) riconosce che oggi chi vuole sentir parlare ancora il "puro" dialetto tionesese deve andare in Canada dove vivono ancora i paesani che sono emigrati e che hanno mantenuto attraverso la custodia della lingua dei progenitori il legame affettivo e sociale, il ponte culturale che guarda verso il paese d'origine.

Uno degli intervistati sottolinea anche che nel paese della memoria "non c'erano dei grandi rapporti, erano più momenti obbligati di socializzazione". Questo a sottolineare che un certo di più delle relazioni solidali del passato non dipendeva dalla natura delle persone ma da una condizione di povertà. Eppure quella conseguenza la si rimpiange visto che "oggi ognuno sta a casa sua, ha il suo piccolo cerchio di amici e parenti e si coltiva quelli". Ciò che era pubblico è diventato privato, anzi, "a Tione si è molto affezionati al proprio privato e ci si accontenta. Non si sente il bisogno di trovarsi con le altre famiglie. Bastano le reti parentali..".

Il tionesese doc si dice restio alle aperture, ma rimpiange le relazioni obbligate di un tempo, senza realizzare d'altra parte gli "obblighi" che oggi si rendono evidenti (come vediamo meglio nelle parti a seguire), legati ai malesseri e alle sofferenze nascosti delle persone, dei giovani soprattutto, malesseri che si generano là dove le

relazioni appaiono dense, mentre lo sono solo in apparenza.

Per certi aspetti, infatti, le relazioni sembrano ritornate proprio a quei momenti obbligati di socializzazione di cui sopra, soltanto che la chiesa è stata sostituita dall'ufficio, i rapporti si sono professionalizzati, l'"homo faber", l'artigiano della comunità preindustriale è stato estinto dall'avvento dell'homo laborans, poco propenso a perder tempo a costruire relazioni umane: "dalle 8 di mattina alle 5 del pomeriggio, Tione vive, ma: chiusi gli uffici, chiusa la vita comune!", "si è perso l'aspetto della conoscenza tra le persone che era un aspetto molto valido della comunità".

Dinanzi a queste affermazioni come non andare a riprendersi in mano uno straordinario libro dello scrittore parigino Georges Perec intitolato "L'infraordinario", come non provare a farsi le sue stesse domande: "Quello che succede veramente" - scrive Perec - "quello che viviamo, il resto, tutto il resto, dov'è?". Quello che succede ogni giorno, e che si ripete ogni giorno, il banale, il quotidiano, l'evidente, il comune, l'ordinario, l'infraordinario, il rumore di fondo, l'abituale, in che modo rendermene conto, in che modo interrogarlo, in che modo descriverlo?

Una possibile risposta ci arriva da uno dei testimoni della realtà tionesese che con maestria poetica ci dice che "Tione è una conca in cui piove la gente, in cui la gente arriva, ma Tione è un'opportunità ambivalente....può aprire ma può anche chiudere. Un'opportunità

perché la diversità arricchisce”, ma se questa diversità non è educata, si trasforma in chiusura.

Vale la pena soffermarsi anche su un’ultima dichiarazione che apre squarci di orizzonti ai quali è possibile mirare utilizzando la memoria collettiva come un bene pubblico, perché è un bene della comunità, le appartiene ed è in grado di renderla comunità competente, che conosce sé stessa e che può progettare per sé. La persona intervistata ci dice che “bisognerebbe davvero lavorare insieme perché l’invidia genera commenti. In una comunità c’è spazio per tutti ma per questa comunità bisogna lavorare uniti. Sarebbe ora di fare un ragionamento comune. La soluzione non è andare contro qualcosa ma creare qualcosa d’altro”.

La partecipazione può diventare allora una competenza sociale diffusa, l’appartenenza diviene un valore laddove non si esaspera come antidoto alle non appartenenze o alle appartenenze degli altri.

La comunità, quella tionesa compresa, diviene tale, in un processo trasformativo, quando, come ricorda uno studioso sociale, Ennio Ripamonti, “sostituisce i miti con le mete”, non si è ancora alla mitologia ingessata del bel tempo che fu, ma si pone nuovi traguardi, nuove mete alle quali arrivare senza dopare le prestazioni come è tipico della moderna società competitiva, ma giungendo al traguardo dopo aver faticato tutti insieme preservando lo sforzo di chi ci ha preceduti, i loro valori, le loro credenze ed al tempo stesso guardando anche al valore etico e tutto da scoprire, di un futuro in grado di essere promessa più che la minaccia adombrata dall’eterno presente che del futuro ne celebra quotidianamente il funerale.

L'EDUCAZIONE TRA FAMIGLIA E COMUNITÀ

di Silvia Xodo

I dati rilevati attraverso le interviste ed i *focus group* mettono in luce come Tione sia un paese caratterizzato dalle stesse problematiche della città per quanto riguarda i ritmi quotidiani, la vita di famiglia, l'educazione dei figli e le relazioni nella comunità.

Colpisce in modo particolare il **problema del tempo**. Le famiglie dicono di vivere un **tempo stressato** in cui aumenta la corsa, lo stress, le cose da fare, la ricerca di sistemare i piccoli fuori casa. Il tempo è scandito dagli impegni, è organizzato. Il tempo per curare i rapporti e le relazioni in famiglia e con gli amici è molto limitato ed anche il tempo libero dei figli spesso non coincide con quello dei genitori.

Un racconto che, di per sé, rischia di lasciarci senza fiato per l'affanno con cui viene riportato nelle testimo-

nianze e per la sensazione che non ci sia via d'uscita. La situazione è paralizzante e l'unica possibilità sembra essere quella di reggere, cavarsela, organizzarsi.

Il problema del tempo e della sua mancanza influenza le relazioni familiari tanto da essere definito da qualcuno come *“uno dei veleni che inquinano i rapporti della famiglia”*. Spesso, infatti, *le incomprensioni dipendono dalla mancanza di tempo per il confronto, dallo stress che genera nervosismo e incapacità di dialogo*. Il tempo, cioè, sembra influire fortemente sulla qualità delle relazioni e sul senso di benessere o malessere percepito in famiglia.

Come in città (si vedano i dati emersi dal lavoro di ricognizione sociale del “Punto Famiglie ascolto e promo-

zione del Comune di Trento”¹⁶ e dei percorsi partecipativi del Consiglio per le politiche familiari del Comune di Trento 2006/2007 e 2007/2008)¹⁷, anche a Tione la famiglia è segnata da sofferenze profonde, disagi relazionali che vengono vissuti in **grande solitudine** e che, talvolta, scoppiano all’improvviso, anche nelle famiglie “apparentemente normali e sane”.

Una delle difficoltà è certamente legata al **compito educativo**: *genitori indecisi e insicuri che non sanno come fare con i loro figli*. Nelle coppie si fatica a condividere un progetto educativo per la cura e la crescita dei figli, è difficile tradurre in azione intenzionale ed esplicita il progetto educativo dei genitori; esistono *vie diverse sull’educazione, spesso in disaccordo tra loro*.

In questo quadro di **disorientamento educativo** spesso agito da parte del mondo adulto, sembra essere *assente il conflitto*. La vita di molte famiglie è segnata da **smarrimento** rispetto alla ricerca di una progettualità

condivisa, **paura di affrontare i problemi** ed anche una certa **incapacità di chiedere aiuto**.

Oggi i giovani hanno tutto, ma (...) ci sono vuoti affettivi, mancanza di confini, di regole, di capacità di mettere dei limiti; per proteggerli si tende a nascondere quello che succede; mancano veri progetti.

Sono fragilità oggi comuni a molti genitori che faticano ad esercitare la dimensione normativa, di orientamento e guida, connessa al proprio ruolo educativo. Si assiste infatti di frequente ad uno sbilanciamento sul piano affettivo e protettivo a discapito di quello etico-normativo. Tale sbilanciamento si concretizza in atteggiamenti educativi che manifestano talvolta un “difetto di presenza genitoriale”: genitori lontani, indaffarati o assenti, orientati ad un forte *permissivismo*, un *lasciar fare* troppo timoroso di intaccare la spontaneità naturale nell’evoluzione del figlio; genitori che dimenticano che per anni i figli hanno bisogno di una guida per crescere.

Nelle testimonianze viene sottolineato come, *per molti aspetti, siano “cambiati in peggio i genitori...”: nel voler essere amici dei figli, nel dare tutto e subito, in scelte che poi si rivelano vuote*, spiegando così alcuni tratti del disagio giovanile.

Sembra vi siano dei *genitori indulgenti* che amano i figli e non negano loro nulla. Oppure rapporti caratterizzati da un “eccesso di presenza genitoriale” espresso in molte forme di *iperprotettività*. Il figlio è soffocato da a-

¹⁶ A. Banal, A. Benacchio (a cura di), “Risorse e difficoltà nella quotidianità del fare famiglia: le famiglie del Comune di Trento fanno il punto?”, Rapporto sull’attività di ricognizione sociale svolta dal Punto Famiglie ascolto e promozione (Comune di Trento – Associazione A.M.A. auto mutuo aiuto), gennaio-settembre 2004.

¹⁷ Comune di Trento, *Dossier Consiglio per le politiche familiari della Città di Trento*, anno 2006/2007 e *Dossier* 2008. Le azioni 2007 e 2008 “amiche della famiglia” consegnate alla Giunta Comunale di Trento.

dulti troppo presenti, premurosi, ansiosi per tutto ciò che li riguarda.

Una parte del mondo adulto sembra essere poco consapevole che l'esperienza di ostacoli superati permette ai giovani di strutturare la fiducia nelle proprie risorse ed il proprio equilibrio psicologico. I giovani, infatti, oltre al bisogno di affetto e di protezione hanno un bisogno normativo, il bisogno della regola che imprima direzione di senso e permetta di adattarsi alla realtà.

Un bisogno che richiama innanzitutto l'intervento dei genitori, ma per il quale risulta sempre più urgente ed importante l'azione della comunità, intesa e vissuta come comunità educante.

Se il senso di comunità si indebolisce e la genitorialità diffusa viene meno, il problema della **solitudine** pervade anche l'azione **educativa**. Alcuni intervistati denunciano un'**incapacità di affrontare i problemi con i figli: li vivono drammaticamente in silenzio per paura di mostrarli o di mostrarsi incapaci di affrontarli**. Pur consapevoli, non riescono a fare il passo di aprirsi, dividerli e chiedere aiuto.

Solo alcuni intervistati si spingono un po' più in profondità rispetto alle dinamiche familiari evidenziando il nesso esistente tra ruoli educativi genitoriali e dinamiche di coppia. Sono consapevoli che *dove c'è disagio nasce anche per l'incapacità di comunicare nella coppia, per l'assenza di un progetto educativo comune; "ognuno va per la sua strada"*.

Il **tema del tempo** è collegato alla difficoltà sempre maggiore di trovare l'equilibrio fra tempi di lavoro e tempi familiari.

I genitori sembrano trascorrere poco tempo con i figli tanto che, in alcuni casi, *i bambini stanno più tempo a scuola che in famiglia e la maestra talvolta ha la possibilità di conoscere un bambino più del suo genitore*.

La percezione di inadeguatezza o la frustrazione rispetto al proprio compito educativo possono connettersi ad un senso di impotenza, collegato al problema del tempo e alle sue implicazioni educative e relazionali. Anche la difficoltà nell'esercizio della fermezza educativa da parte dei genitori è riconducibile, in parte, alla questione del tempo che, essendo sempre ridotto, rende difficile sopportare di far vivere ai figli delle frustrazioni nelle poche ore in cui si sta insieme. Si preferisce "passarci sopra" pur di salvaguardare il quieto vivere e il piacere della relazione.

Il fatto che i bambini trascorrono molto tempo nella **scuola** rimanda da un lato alla responsabilità e alle **scelte educative** dei genitori, dall'altro alla **responsabilità sociale della cura delle giovani generazioni**, spesso private della presenza continuativa dei genitori, impegnati nel lavoro. Sollecita inoltre degli interrogativi rispetto al ruolo degli adulti presenti nel loro contesto di vita.

Le problematiche delle famiglie e le questioni educative emerse nel corso delle interviste suonano come un appello rivolto a tutti gli adulti/educatori del territorio a domandarsi: cosa proponiamo ai figli e ai giovani? Che modello siamo? Come li educiamo? Come ci poniamo nei loro confronti all'interno della vita di comunità? Che paese offriamo/lasciamo loro?

Certamente il disorientamento dei genitori e la **mancanza all'interno della comunità di punti di riferimento adulti significativi** rendono difficile la trasmissione di senso e di valori e l'orientamento delle nuove generazioni. La solitudine e le problematiche vissute dalle famiglie da una parte e la complessità del contesto sociale dall'altra hanno degli effetti sui **giovani** che si rendono evidenti nella **difficoltà ad orientarsi rispetto al futuro**, sia dal punto di vista del percorso formativo, sia rispetto alla costruzione della propria identità e di un progetto di vita.

Nella comunità educante alcuni adulti si assumono in pieno il *rischio* della responsabilità sociale legata al proprio ruolo, altri invece sembrano in attesa, quasi paralizzati, come se aspettassero l'intervento o la prima mossa di qualcun altro: *i genitori delegano alla scuola, la scuola ai genitori o alle forze dell'ordine, i genitori alle associazioni sportive o del tempo "libero", o alla parrocchia e così via...*

Si segnala perciò l'importanza che le figure educative della comunità e gli adulti significativi possono assu-

mere come punti di riferimento per i giovani grazie all'esercizio di una più ampia **genitorialità sociale**.

Nel momento in cui si cerca di capire da dove nascano la sofferenza della famiglia, la difficoltà ad intessere e mantenere relazioni tra famiglie, il disorientamento educativo dei genitori, gli intervistati mettono a fuoco un aspetto in particolare.

Il cambiamento più forte a Tione sembra essere stato lo **stile di vita familiare**: *una volta c'era più tempo per la famiglia, le donne erano in casa. Un tempo la donna rinnegava tutto di sé per la famiglia. Poi si è emancipata ed "è rimasto un vuoto sul chi si occupa della famiglia", perché l'uomo non ha rinunciato a nulla e rimane un grosso problema sui bambini. Nessuno vuol più rinunciare a nulla in funzione di qualcosa che non sia la propria realizzazione personale, e di questo soffrono la famiglia e i bambini.*

Nel confronto tra il passato e l'oggi di Tione sembra rimanere un vuoto lasciato dall'impegno professionale della donna. Un vuoto che richiama il ruolo e il bisogno di qualcuno che si prenda cura delle relazioni, della persona, dei legami...

Dai racconti emerge un'immagine del passato più positiva dal punto di vista dei tempi di vita e della responsabilità educativa condivisa: *trenta anni fa era più bello. La vita era più tranquilla, era più semplice spostarsi nei vari quartieri (...), anche per i bambini. Le mamme vigilavano su tutto il gruppo di bambini.*

Tra le testimonianze si solleva un richiamo, forte e provocatorio, alla capacità e alla discrezionalità di **scelta**, al "potere personale" che ancora è possibile recuperare per vivere meglio e grazie alle relazioni. *E' vero, non c'è molto tempo libero, "ma se c'è interesse, si trova!"*, esclama un tionesese. *Se vuoi coltivare un rapporto **scegli di prenderti il tempo!** Il problema del tempo e degli impegni di lavoro a volte è una scusa.*

Uno stimolo a riflettere e ad interrogarsi rispetto **all'ordine di priorità** che come singoli, come coppia, come famiglia, come comunità ci si dà **nella gestione del tempo**. Un richiamo a ripensare l'utilizzo del tempo secondo un ordine di priorità che veda necessarie e qualificanti le dimensioni relazionali della vita.

Per spiegare quanto sia difficile oggi avviare e consolidare **relazioni tra famiglie** e quanto si soffra di questa mancanza, qualcuno lamenta che le *"mamme ti guardano sospettose"* e si chiede *cosa costi salutare...* Sembra infatti che per le corse o l'indifferenza qualcuno non risponda neanche al saluto. Questa dinamica ricorda particolarmente ciò che accade in città tra i condomini e si rivela non solo in paese o negli ambienti scolastici, ma persino lungo le vie di montagna!

Una speranza comunque è presente tra le testimonianze: *forse le nuove generazioni attraverso la scuola potranno rompere questa situazione di non integrazione.*

Affiora gradualmente la consapevolezza che il problema è rappresentato dal **vuoto** e dalla **distanza** presenti **tra le diverse istituzioni ed agenzie educative** che può e deve essere colmato solo attraverso la riattivazione di ciascuna realtà e delle relazioni tra di esse.

Il recupero delle relazioni di comunità è percepito come uno degli aspetti più difficili che viene delegato alla scuola. La **scuola**, insieme alle *attività sportive*, sembra essere grazie alla presenza dei bambini **un veicolo che fa incontrare le famiglie**, occasione per *condividere alcune esperienze di incontro e di formazione.*

Certo il rapporto tra genitori e insegnanti non è dei più semplici: *come insegnanti bisogna stare molto attenti, "dosare le parole e i gesti"*. C'è un po' di diffidenza e di tendenza a giustificare i figli da parte dei genitori ma, *almeno a livello di scuola materna, nel 90% dei casi è possibile trovare un'alleanza educativa.* La famiglia riversa molte aspettative sulla scuola, *anche delegando*; la scuola, per contro, *sente questa responsabilità, ma non le è facile gestirla.*

Sembra che la **scuola** riesca a rispondere bene nel momento in cui si manifesta un forte disagio, mentre sia *meno in grado di avvicinarsi ai bisogni della famiglia nella quotidianità e di comunicare con essa nella "normalità"*. In generale, comunque, gli intervistati si dicono contenti: *si sono realizzate sinergie, ci sono stati ad esempio episodi di bullismo sulle corriere per i quali la scuola è intervenuta molto presto.*

Se la scuola rappresenta un'occasione di relazioni, come emerge da alcune esperienze, vengono però evidenziate anche delle **carenze rispetto alla consapevolezza di poter lavorare sulle relazioni tra famiglie**. Questa mancanza tuttavia può essere letta come potenzialità e **spazio d'azione possibile per implementare le relazioni tra famiglie e nella vita di comunità**. *Se la scuola attivasse di più queste occasioni (di incontro e di relazione), aiuterebbe maggiormente le famiglie.*

Parlando delle opportunità formative offerte dalla scuola, i genitori fanno notare come *a quegli incontri si vada come singoli e si torni come singoli: **sarebbe bello da lì cominciare a fare rete!** Lì può partire qualche cosa... Le famiglie oggi hanno bisogno di comunicare tra di loro quel che hanno dentro.*

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Gli elementi emersi nel lavoro di approfondimento sugli aspetti educativi rivelano come le concezioni e le prassi educative delle famiglie possano essere molto differenti.

Nel corso dei focus-group si susseguono i racconti di episodi che mettono in luce distanze culturali e modalità educative diverse, in particolare tra alcuni tionesi più anziani e famiglie più giovani.

Sarebbe facile fermarsi al pregiudizio e bloccare la comunicazione; il gruppo, invece, coglie l'occasione per provare a fermarsi, a riflettere sul bisogno che ciascuno manifesta a partire dalla propria posizione e dai propri vissuti. E' **un'opportunità per aprirsi all'ascolto e all'incontro con l'altro**, con percezioni, convinzioni ed esperienze diverse che possono generare qualcosa di nuovo, qualcosa che può anche andare *oltre* la particolare posizione di ciascuno. Si scopre, per esempio, che non si è i soli a vivere un certo tipo di problema... *Se ci fossero più possibilità di condivisione molte di queste difficoltà potrebbero sparire nel vedere, per esempio, che i problemi tuoi sono anche i problemi degli altri.* Si scoprono strategie e significati nuovi dei comportamenti; ci si incammina nell'avventura della relazione con **l'altro che... non è più così distante, diverso, pericoloso**. Si ab-

bassano le barriere e si sospendono i giudizi per aprirsi alla reale comprensione dell'altro, scoprendo il piacere di stare con l'altro e di arricchirsi nella reciprocità.

Rispetto all'educazione e alla crescita delle nuove generazioni la vera svolta culturale sta proprio nell'intendere la funzione genitoriale non solo in termini strettamente familiari, ma più ampiamente comunitari, vale a dire nel passare **da una generatività familiare ad una generatività sociale** (arrivare cioè ad *"aver cura dei figli degli altri come se fossero i propri"*)¹⁸.

La sfida è quella di superare la prospettiva tendenzialmente individualistica (che stenta a guardare i fenomeni familiari dal punto di vista relazionale/ intergenerazionale), interpretando la **società** (anche tionesa) **come una comunità di generazioni** e ricordando che le generazioni familiari sono anche generazioni sociali, e viceversa¹⁹.

In una realtà sociale così segnata dalla complessità e dall'autoreferenzialità, significa **riscoprire e rinforzare i sottili fili di connessione tra i diversi soggetti**

¹⁸ R. Iafrate, *Introduzione all'ambito: vita affettiva. «Sforziamoci di generare speranza»*, 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, Verona, 2006.

¹⁹ *Ibidem*, 2006.

della comunità per poter accompagnare i giovani nella crescita.

Prendersi cura delle nuove generazioni come comunità significa garantire, attraverso il coinvolgimento e l'azione educativa delle diverse figure e contesti, una compresenza costante degli aspetti affettivi di "cura" (protezione, calore, coccole) e di quelli normativi di "responsabilità" (regole, spinte emancipative, limiti).

Il figlio, in questa prospettiva, è una **nuova generazione da accompagnare e da lanciare in avanti**, perché possa (e questa è la sua parte di responsabilità) raccogliere il testimone del senso profondo delle tradizioni familiari e sociali, riscriverlo con propri accenti e ritrasmetterlo alle generazioni successive.²⁰

Dalle testimonianze raccolte emergono certamente interrogativi e bisogni, ma anche possibili **direzioni progettuali verso cui muovere i primi passi** nella comunità di Tione.

Le esperienze sollecitano a rivedere le modalità con cui si attivano le **occasioni formative** e di incontro tra famiglie da parte delle varie agenzie educative, affinché possano divenire **reali opportunità di condivisione** volte al superamento del senso di solitudine e di isola-

²⁰ E. Scabini, G. Rossi (a cura di), *Promuovere famiglia nella comunità*, Studi interdisciplinari n. 22, Vita e Pensiero, Milano, 2007

mento. In questa prospettiva, si evidenzia il **ruolo che la scuola può avere** in quanto luogo in cui si possono intercettare tutte le famiglie. È importante valorizzare ciò che già fa, **orientando l'attenzione alle relazioni familiari**. Esperienze positive a cui si può guardare ci sono già state come, ad esempio, la collaborazione rispetto al bullismo oppure l'esperienza del cineforum, organizzato dalla parrocchia in collaborazione con la scuola.

L'alleanza scuola-famiglia-territorio rappresenta dunque una sfida e un'opportunità che si può costruire solo attivando e alimentando **processi di coesione della comunità**, che implicano riconoscimenti reciproci tra i vari soggetti coinvolti.

Il processo partecipativo avviato a Tione attraverso le interviste ed i *focus-group* sembra rappresentare in questo senso un'*opportunità per la riattivazione della generatività dei legami e delle famiglie nella comunità*. Lo scambio tra famiglie e comunità si viene infatti a caratterizzare in termini di **processi generativi** nella misura in cui riesce a sviluppare reciprocità e fiducia.²¹

²¹ *Ibidem*, 2007.

LE FAMIGLIE TIONESI TRA VECCHI E NUOVI DISAGI

di Marianna Matteotti

Dalle testimonianze raccolte attraverso le interviste e i focus group emergono forme di **disagio conclamato**, visibile e riconducibile ai servizi preposti, ma anche forme di **disagio "invisibile"**, imputabile alla crescente complessità del vivere e non direttamente riconducibile alle categorie diagnostiche del vecchio welfare: sofferenze nascoste, afferibili alla sfera affettivo-emotiva e socio-relazionale, che non vengono riconosciute né tantomeno comunicate e condivise.

Uno dei disagi profondi che interessa l'intera comunità è la **solitudine**, che colpisce i singoli, le famiglie

ma anche le istituzioni: la sensazione è quella di *"non avere dietro nessuno"*, di *"non avere più il sostegno"*, di *"sentirsi abbandonati"*, di *"lavorare da soli"*.

A questo si lega il tema della **mancanza di rapporti umani**, di un tessuto sociale che *"si sta sfilacciando"*: le testimonianze riferiscono di *"rapporti formali e superficiali"*, di *"persone che sfuggono e cercano di mantenere la distanza"*, di *"gente non comunicativa"*, *"molto affezionata al proprio privato"* e *"non più capace di condividere i problemi"*, di *"una comunità che sta sulle sue"*, dove *"non c'è dialogo"* e *"i gruppi sono chiusi"* talvolta *"elitari"*; la sensazione diffusa è quella di essere *"tutti estranei"*.

Disagi relazionali dunque vissuti in grande solitudine: bisogni di tipo relazionale legati *"all'integrazione"*,

al sentirsi parte di qualcosa, al comunicare”, sofferenze che hanno a che fare col vissuto di “non appartenere a nessuno, a niente, a nessun tipo di contesto o di tessuto sociale”.

Altra problematica particolarmente sentita è la **mancanza di controllo sociale** e il conseguente senso di **insicurezza**. Lo sfilacciamento del tessuto sociale, la rarefazione dei rapporti interpersonali e interfamiliari, ha minato alle basi quella comunità educante -fatta di relazione, condivisione e genitorialità diffusa- che un tempo costituiva il fondamento del controllo sociale: *“tutti ti conoscevano e tutti ti davano un’occhiata, eri controllato ... adesso invece se ti avvicini a un bambino che non conosci corri anche il rischio di una denuncia”.* Venuta meno la rassicurante presenza di quella rete comunitaria, le famiglie *“sono entrate in allarme”, “ci sono molte paure”* e si percepisce un diffuso *“senso di pericolo”*.

Al tema del controllo sociale si lega quello della **mancanza di responsabilità**, individuale e sociale: in alcuni c’è la consapevolezza che la soluzione di problemi individuali risiede nell’assunzione di una responsabilità comune, nel riconoscimento che i problemi dei singoli sono anche problemi della comunità e che non c’è in-

cremento della felicità individuale a prescindere da quello della felicità sociale.

Il fenomeno dell’immigrazione suscita atteggiamenti e comportamenti ambivalenti, che rimandano al tema del rapporto con la diversità e al disorientamento di fronte ai cambiamenti. Da un lato si rileva la **chiusura**, la **mancanza di accoglienza**, la **paura della perdita di identità**, dall’altra invece emerge l’idea che la diversità sia un’opportunità di confronto e di crescita. Il tema dell’identità emerge con prepotenza e invita a riflettere sulla molteplicità delle appartenenze come elemento caratteristico di ognuno, non solo del migrante, perché le trasformazioni socio-culturali investono tutti entro la comunità e richiedono uno sforzo di rigenerazione sociale e culturale da cui nessuno è esente. Una delle nuove sofferenze odierne, che accomuna migranti e non, riguarda appunto il complesso e doloroso processo della **costruzione identitaria**.

Nelle famiglie si riscontrano molteplici problematiche, situazioni molto complesse segnate da alta **conflictualità interna** e *“profonde sofferenze nascoste”*: incapacità di dialogo, assenza di una progettualità educativa condivisa, problemi di affettività e di relazione, incapacità di chiedere aiuto, vergogna, incoerenza educativa, difficoltà ad affrontare i problemi dei figli, isolamento, scarsa capacità di mettersi in discussione.

La **mancanza di tempo** è un elemento ricorrente nelle testimonianze ed è riportata come causa prima

dell'allentamento dei legami sociali intra e interfamiliari: la vita è diventata *“una battaglia contro il tempo”*, non c'è il tempo per stare cogli altri e curare le amicizie ma nemmeno per le relazioni in famiglia, dove il *“tempo stressato”* genera *“nervosismo, incomprensioni e incapacità di dialogo”*.

Legato al problema del tempo c'è quello della **gestione dei figli**: *“aumenta la corsa, lo stress, la ricerca di sistemare i piccoli fuori casa, per esigenze di conciliazione con il tempo lavorativo, attraverso l'iscrizione a corsi, danza, sport”*.

Il **problema economico** non riguarda più solo le fasce svantaggiate della comunità: si inizia a sentire che *“le famiglie hanno bisogno di un doppio lavoro e di uno stipendio in più”* e che *“qualche famiglia ha qualche problema economico”*.

Un nuovo disagio è la **mancaza di spazi sociali**, luoghi in cui rallentare e fermarsi, interagire cogli altri e creare relazioni: non ci sono piazze, mancano *“luoghi d'incontro per le famiglie”*, *“i giovani non hanno un luogo di aggregazione”*, molti bar hanno chiuso, non c'è una discoteca, non c'è nemmeno un posto dove giocare a calcio, mancano *“strutture che danno modo di mangiare, bere, trovarsi, relazionare”*. Tione è stato definito uno *“spazio di transito”*, la concentrazione di servizi lo rende meta per molti (studenti, turisti, pendolari, frui-

tori di servizi) ma tra le persone si creano solo *“relazioni provvisorie”*, anche perché manca una struttura spaziale entro cui possano consolidarsi sistemi di relazioni.

La **burocratizzazione** delle istituzioni è un altro aspetto che genera disagio: i tempi amministrativi sono lontani dalle esigenze concrete della vita quotidiana e le relazioni con gli operatori sono fredde e impersonali.

Molti denunciano la **crisi della partecipazione**, riconducendola alcuni alla scarsa capacità delle istituzioni di aggregare e coinvolgere le famiglie, altri alla scarsa disponibilità personale, andando così a toccare un tema complesso, dove la rivendicazione di un diritto e l'erogazione di un servizio entra in rapporto dialettico con l'assunzione della responsabilità e la costruzione della risposta. C'è chi, con estrema consapevolezza, all'aumento della disponibilità dei servizi mette in relazione l'inibizione della capacità di iniziativa e la delega deresponsabilizzante.

Il **disagio giovanile** emerge solo indirettamente ma con toni alquanto allarmistici: si parla di mancanza di luoghi di aggregazione e di punti di riferimento, ma anche di alcool, fumo, droga e vandalismo. Alcuni ritengono sia responsabilità dei genitori, altri delle istituzioni.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Queste sofferenze profonde definiscono bisogni che accomunano le famiglie entro la comunità e possono costituire opportunità di cambiamento all'interno di un processo di consapevolezza (riappropriazione del disagio) e di costruzione delle risposte (attivazione della comunità locale e co-progettazione di servizi).

È indispensabile una nuova visione della famiglia, non solo portatrice di bisogni e passiva fruitrice di servizi, ma anche risorsa capace di collaborare attivamente alla costruzione di percorsi per affrontare e gestire i problemi. L'ipotesi di fondo è che là dove emergono i problemi sono anche presenti, spesso non riconosciute, risorse in grado di affrontare quegli stessi problemi. Si tratta di un'ottica promozionale, che non prevede la costruzione di servizi per dare prestazioni, bensì la creazione di luoghi di socialità per generare processi di partecipazione e rielaborazione progettuale.

Ricerca “Vita familiare e comunità a Tione”

Elaborato di ricerca - 1

Scheda cumulativa di analisi/resoconto delle interviste ai **testimoni privilegiati**

Note generali

L'uso di segni convenzionali preserva l'anonimato degli intervistati:
ciascuna lettera (**a, b, c, d, e, f, g**) indica un soggetto.

Percezione del cambiamento	Nel vissuto di comunità	<p>La comunità è spaccata in due blocchi: i tionesi doc e gli altri. C'è una differenza di visione e di abitudini. Dal punto di vista della sicurezza problemi grossi non ci sono. Magari cose che da altre parti appaiono normali qui sembrano straordinarie. Però tra i due gruppi c'è una differenza e i due gruppi non sono integrati tra loro. Non c'è grande differenza però nella percezione del bene comune. Al di là della percezione della montagna o del bosco o di alcuni beni per cui chi è di qui per tradizione percepisce come beni suoi e chi viene da fuori no. C'è una sensibilità diversa in chi viene da fuori. Nelle nuove generazioni (per lo meno quelli della mia età) è in linea di massima ancora così ma io percepisco già un cambiamento.b</p> <p>Ci sono stati cambiamenti urbanistici e sociali. Urbanistici perché i rioni si sono fusi in un unico abitato, poi perché c'è stato un afflusso di popolazione dall'esterno per cui adesso circa il 50% dei tionesi non è tionese e dunque è cambiato il modo di rapportarsi. I famosi rioni riabilitati con la gara tra rioni una decina di anni fa in realtà</p>
-----------------------------------	-------------------------	---

	<p>non vivono più la propria appartenenza come una volta anche la competizione del palio è stato vissuto con agonismo ma non più per senso di appartenenza al rione. È diventato un evento sportivo in cui l'agonismo non era legato ai rioni ma ai gruppi. La comunità di Tione era già atipica nel contesto delle giudicarie; i tionesi sono sempre stati visti come quelli con la puzza sotto il naso, un po' snob ("somenatac"). Questo era nei tionesi doc mentre adesso parlare di tionesità è dura perché i giovani tionesi che si vivono così perché hanno ricevuto un <i>imprinting</i> dai genitori sono in realtà pochi e c'è il rischio che questa tionesità si sia chiusa su sé stessa perché non si è aperta al nuovo, mentre i nuovi non hanno interesse ad entrare in questa tionesità; vengono per lavoro e poi fanno gruppo con chi è simile e si conosce. Nei paesi vicini non è così; quando parlo con i sindaci dei paesi vicini non capiscono alcuni problemi nostri per esempio dei giovani perché da loro la realtà giovanile è perfettamente connessa con la realtà del paese che è il bello di questi comuni piccoli. Tione no. Si percepisce questo problema di mancanza di comunità, di identità (o per lo meno questa è una percezione pessimista magari ma diffusa nel paese): non esiste un tessuto cui riferirsi e se ci si appella alla comunità non c'è risposta se non per le emergenze e quelle non si possono inventare ad hoc.c</p> <p>Anche la comunità religiosa che prima bene o male si sovrapponeva alla comunità civile oggi ha problemi a identificarsi (confermo percezione del parroco). La chiesa doveva essere il cuore dei rioni ma di fatto il Basso Arnò è stato pianificato in modo disgraziato negli anni ottanta come area industriale.c</p> <p>Nel paese il cuore dovrebbe essere la piazza antistante il municipio che ora è parcheggio come le piazze che un tempo erano il cuore dei rioni e dove si trovavano le persone e che ora sono pure parcheggi. La piazza del municipio c'è in progetto di farla diventare piazza ma questo dipende se il centro diventa area pedonale.c</p> <p>Quello che tanto tempo fa era considerato il cuore del paese era anche la croce che una volta era al centro di questa piazza e dove la gente si ritrovava addirittura per redigere contratti (alcune pergamene riportano il segno della croce pare a stabilire il luogo dove l'accordo era stato siglato o stabilito). Nel 1600. Questo posto infatti per i tionesi doc è detto "la cros". Oggi il monumento è stato spostato ed è diventato uno spartitraffico neppure al centro dell'incrocio ma in una strada prima.c</p> <p>Il mondo adulto dà per scontate e difende alcune idee mentre la nuova generazione tende a contraddire queste idee. Oggi d'altra parte non c'è più conflitto forse perché non c'è più una identità o una idea di società forte da contraddire. Il conflitto è invece necessario per crescere.c</p> <p>Forse Tione dal punto di vista della identità è un contesto in transizione e sarebbe necessario vivere questa transizione in positivo cioè come una opportunità.c</p> <p>Comunità un po' chiusa, che sta un po' sulle sue. Vedevo (anche adesso) che passavo e salutavo le persone e loro non mi salutavano, persone che magari vedevo in chiesa. Io li incrocio e li guardo per vedere se c'è la possibilità di uno scambio ma vedo che la gente evita. Qui c'è forse una doppia anima (mi avevano detto quando sono arrivato) un'anima più terra- terra, più accessibile e un'anima più distaccata.d</p> <p>La gente un po' alla volta si fa vicina ma con riservatezza. Qui mi sono inserito abbastanza bene e vedo che la</p>
--	---

	<p>gente un po' mi ha anche accolto.d</p> <p>Se non entriamo nella luce di capire che i problemi dell'uno sono i problemi dell'altro, che è importante comunicare, aprirsi, condividere, non c'è comunità. Sono tanti segni di solidarietà però se poi dopo tutto torna come prima senza che si aprano spiragli di condivisione, di comunicazione non cambia niente. Per un cristiano questo dovrebbe essere un aspetto importante. Se no parliamo tanto di comunità e dopo ... Poi dopo ognuno ha anche il suo carattere che può avvicinare o allontanare.d</p> <p>Nella precedente parrocchia ero ben inserito, qui a Tione sento che c'è ancora un terreno superficiale. A Mezzo Lombardo eravamo in due dunque c'era la possibilità di andare tra le famiglie, qui essendo da solo ci sono tante cose da fare e l'approccio con le famiglie è un po' limitato ed è una cosa che sento molto e non mi è mai capitata nel mio cammino pastorale. Sento la nostalgia di essere in mezzo al paese come lo ero nel precedente paese, in mezzo alla gente; adesso passano giorni, settimane senza incontrare nessuno. Qui la chiesa è decentrata e questo nonostante i vantaggi lo percepisco, diventa difficile incontrare persone.d</p> <p>Il fatto che la Chiesa non sia al centro del Paese aveva una sua logica un tempo per via degli spazi maggiori a disposizione ma io penso che sia oggi negativo perché penso che il parroco dovrebbe essere dentro la vita del paese, che io ci scenda solo quando ho qualcosa da chiedere, diventa un handicap per incontrare le persone e parlare con loro, conoscerle.d</p> <p>Il paese però è andato indietro. Un tempo c'era più attività e si usciva di più. Oggi prendono e vanno in giro con la macchina o vanno al monte. Il paese non si vive più e decade. Hanno chiuso tanti bar (una decina) e ce ne sono comunque molti rispetto ad altri paesi (ci sono 17 bar). Qui ancora c'è la tradizione del bar (di entrare e salutare chi c'è quando si esce per le spese) ma si vive molto di meno di un tempo il paese soprattutto la sera si esce molto di meno. È una eccezione con il calcio: si va al bar a vedere la partita su Sky ma non c'è il giovane.e</p> <p>Però questa strada principale che tanti paesi ci invidiano una volta il sabato era piena di gente, oggi è deserta. Lo si vede anche dai posti letto che una volta erano sulle centinaia e oggi sono 20.e</p> <p>Poi una volta c'erano i rioni. Io ero il caporione di Brevine e facevamo le guerre tra rioni; bisognava stare attenti quando si passava sotto le finestre perché ti tiravano giù qualcosa. Eravamo in competizione anche nel rendere più bello degli altri il proprio rione. Oggi se le racconti queste cose fanno ridere e non gliene frega più niente. Hanno tentato di riattivare i rioni ma è stato un fallimento, perché non interessava, non si trovavano i giovani. Secondo me è un bene questa cosa.e</p> <p>Il senso di appartenenza una volta era dato dal fatto che qui non si muoveva nessuno: si nasceva e si restava qui tutta la vita. Oggi passati i 16 anni rimangono in pochi: si spostano prima per studio poi anche per lavoro. Dunque i cambiamenti della società ci hanno portato a questo. Così si creano compagnie diverse anche miste di età o di provenienza.e</p> <p>Venendo da un paese più grande (Carpandolo) ma meno attrezzato di infrastrutture e servizi. non ho trovato</p>
--	--

grandi differenze ma sono stato avvantaggiato dalla posizione del mio lavoro. Ho notato una minore capacità di immediatezza nell'incontro personale, ma superato questo ostacolo si possono costruire amicizie e relazioni importanti, molto più profonde di quelle che si potrebbero costruire nel bresciano.f

La mentalità è certamente più chiusa anche sui grandi temi (aborto, dico, omosessualità ...) così come verso l'extracomunitario - che comunque qui è sempre uno che lavora (non ci sono "vuccumpra") - con cui però Tione è ormai abbastanza abituata a convivere.f

Qui c'è un maggiore radicamento al territorio (ai boschi) e questo si traduce anche in una maggiore chiusura rispetto a chi viene da fuori. I cosiddetti tionesi doc sono ancorati al loro ambiente e alla tradizione e possono avere più diffidenza verso gli stranieri rispetto al resto d'Italia ma soprattutto verso l'extracomunitario. Io sono stato accolto con favore perché i bresciani hanno fama di lavoratori e questo è un punto di vantaggio.f

Se fai delle cose buone e condivise per la comunità va tutto bene e non fa differenza che tu sia o non sia tionese. Ma se fai qualcosa che non va allora fa differenza se non sei tionese perché sei più criticabile.f

Esisteva un'identità tionese: le famiglie storiche che frequentavano la parrocchia, la scuola, il Comune, vedi un Boni o un Antolini, sindaci entrambi per 15 anni, queste erano famiglie storiche che tenevano insieme il paese.g

Da una parte c'è una realtà che cresce grazie alla presenza degli extracomunitari, di persone che arrivano in cerca di lavoro o per le case ITEA, vedi le case del Polin, ma anche non necessariamente extracomunitari, per lavorare all'ospedale o nelle scuole. Quindi c'è molto turnover e questo provoca un confronto molto positivo con nuovi stili di vita, nuove modalità ma dall'altra c'è una perdita dell'identità del paese perché se vai a scorrere i nomi di una prima elementare scopri che il 50-60% sono nomi che nulla hanno a che fare con quelli storici per cui ti trovi a gestire un cambiamento anche da questo punto di vista e il tessuto sociale non è così forte, così aggregato come potrebbe sembrare.g

Non penso manchino le strutture, manca un pensiero, una progettualità comune, un sentirsi comunità. Ci sono troppe spaccature: la parrocchia da una parte, il Comune dall'altra, le associazioni da un'altra parte ancora e questo ha creato molte piccole isole, magari felici, però non esiste comunità.g

Una trasformazione c'è stata, forse c'è stata anche una scissione tra parrocchia e Comune, una volta i due ambienti erano frequentati contemporaneamente.g

Dalle otto di mattina alle cinque di pomeriggio Tione vive, ma, chiusi gli uffici, chiusa la vita comune. Non c'è proprio niente, da 7 alberghi che c'erano ne è rimasto uno, i negozi chiudono, adesso ha aperto una pizzeria.g

Se tu vai in giro il fine settimana non trovi nessuno, solo quelle 4 coppiette che vanno in giro sul lato sud o su quello nord del marciapiede. In qualsiasi stagione.g

20 anni fa il gioco in piazza era un'attività trasversale a partire da Brevine fino ad arrivare a Sivrè, adesso piazze

		<p>per giocare non ve ne sono.g</p> <p>Occorre modificare un approccio diverso alla comunità, non puoi dedicarti alla singola attività (l'iniziativa estemporanea). Bisognerebbe davvero lavorare assieme, perché l'invidia genera commenti. In una comunità c'è spazio per tutti, ma per questa comunità bisogna lavorare uniti. Sarebbe ora di fare un ragionamento comune. Occorre unire le forze, per coinvolgere la comunità.g</p>
	Nella vita delle famiglie	<p><i>“Alcuni segnali di cambiamento li ho intuiti: nelle prime visite alle famiglie molti anziani erano in casa, assistiti dalla famiglia e dai figli. Da allora si sono moltiplicati i posti letto nei ricoveri. Nei primi giri, in casa trovo famiglie, mentre negli ultimi tempi pochissime. Questo perché negli ultimi anni è aumentata la percentuale di donne che lavorano e che dunque mancano da casa”.a</i></p> <p><i>Il cambiamento più forte è stato <u>lo stile di vita familiare: una volta c'era più tempo per la famiglia, le donne erano in casa.</u>a</i></p> <p>Anche qui ci sono dispute familiari e talvolta noi raccogliamo gli sfoghi di uno o dell'altro. Anche qui ci sono vicende di contrasti a volte storici tra gruppi di famiglie. Noi raccogliamo segnalazioni anche anonime di abusi edilizi che a volte mi vergognavo persino a controllare (steccato messo in verticale invece che orizzontale) e che vengono da queste dispute storiche tra famiglie. Nella mia esperienza in effetti ho potuto vedere in alcuni gruppi di famiglie rapporti come di clan magari con riferimento ad una persona che è un po' il capo: c'è un senso di appartenenza molto forte che porta ad atteggiamenti di difesa e protezione.b</p> <p>Le famiglie avevano un tempo rapporti più stretti magari a caste (per condizione economica e sociale) ma c'erano connessioni ed erano relazioni più intense. Poi sono cambiate ma non perché siano arrivati più servizi che a Tione ci sono sempre stati perché Tione è sempre stato centrale per la valle. È cambiato molto il paese.c</p> <p>C'è anche un altro aspetto da tener presente, cioè che le famiglie sono oberate di lavoro per cui uscire la sera diventa difficile, anche se dovrebbero non buttare via le occasioni per rendere più serena la loro vita familiare. Perché le famiglie hanno oggi bisogno di comunicare tra di loro quel che hanno dentro.d</p> <p>Ho la sensazione che le relazioni tra le famiglie siano fatte degli ingredienti già detti. O reti di parentado, o reti etniche. Un qualcosa che possa creare un contesto aperto e aggregante non c'è. Le famiglie sono piuttosto sole. In situazione di clan ci sono famiglie privilegiate. Per chi deve agganciarsi o entrare diventa difficile perché ci sono poche occasioni o iniziative. Un po' l'oratorio, ma poco.f</p> <p>Ognuno sta a casa sua, ha il suo piccolo cerchio di amici e parenti e si coltiva quelli.g</p> <p>Qui ci sono famiglie disgregate con forte conflittualità interna che non c'era 30 anni fa. Situazioni molto complesse.g</p>
	Controllo sociale	Noi purtroppo oggi siamo percepiti ancora come dei gabellieri e non siamo molto amati per questo. Eppure noi

		<p>rispetto a un tempo (il vigile era un po' il factotum del comune e ogni tanto dava i divieti di sosta) abbiamo anche compiti di polizia (di prossimità) e di controllo della legalità. Penso che ci voglia tempo perché questa cosa entri nelle persone. Rispetto ad altre zone però mi sembra che qui a Tione ci sia più rispetto.b</p> <p>Chiaramente se un tempo poteva esserci maggiore coesione culturale per esempio attorno alla Chiesa, oggi questo è venuto meno. Sono cambiate anche le figure dei genitori o degli educatori. Una volta anche raccontato da colleghi se vedevano qualcosa di non grave in un giovane prendevano il genitore da parte e gli dicevano "magari dagli una tirata di orecchie a tuo figlio perché..." e quel genitore gliela dava. Oggi è capitato (a me e colleghi) che facendo così il genitore reagisce subito dicendo "ma no ... varda che qui là ..." insomma prendendo le difese e offendendosi. Addirittura qualcuno chiedendo udienza al sindaco per protestare e lamentarsi come di questa oppressione o stato di polizia.b</p> <p>Già ai miei tempi se un vicino di casa, neanche un vigile, diceva qualcosa a mio padre io le prendevo, oggi non più. Naturalmente sto parlando di sciocchezze. Questo su tutte le famiglie forse più sulle famiglie tionesi.b</p> <p>Parlando della sicurezza: ci sono qui a Tione tre, quattro personaggi noti. Sono conosciuti, ma gira no liberamente. Bazzicano soprattutto nella zona della stazione, che a volte la sera può essere un luogo poco tranquillo. Non è mai successo niente di concreto, ma è una sensazione poco piacevole.g</p> <p>Il Polin, assieme alla stazione, è uno degli altri luoghi poco sicuri della città. E' una zona di spaccio, e gli spacciatori stessi vivono lì. Il problema è che è il quartiere dove si trova la maggior concentrazione di case Itea; è noto che queste sono costruite per persone dal basso reddito, ed è quindi normale che a volte ci siano dei problemi.g</p> <p>Per riassumere, il Polin, la stazione e i giardini di fronte al Comune sono le zone più pericolose di Tione. Sono anche i tre luoghi più affollati, dove solitamente si ritrovano le persone. Questi luoghi esistono già, e spetta alla polizia e ai carabinieri occuparsene.g</p> <p>Molto spesso ho notato che in alcuni luoghi di ritrovo dei giovani, viene anche spacciata droga, e mi chiedo se i vigili urbani, anziché andare avanti e indietro a dare multe, non potrebbero passare una volta in più da queste zone. Non perché io sia contrario alle multe, ma perché penso che compito della polizia sarebbe anche quello di occuparsi della sicurezza sociale.g</p>
<p>Qualità dei rapporti sociali</p>	<p>Istituzionali</p>	<p>La parrocchia si è attivata per rispondere alle nuove esigenze delle famiglie attraverso l'oratorio, il <u>campeggio estivo</u> (che rappresentava <u>per le famiglie un tempo di riposo dalla corsa e dallo stress.</u>) "<i>Per loro era quasi un momento di ferie!</i>"a</p> <p>Parla dei <u>servizi</u> sempre in termini di realtà che agiscono <u>burocratizzando, arrivano con le delibere e con i loro tempi.</u>a</p> <p>In caso di bisogno di aiuto il parroco e il centro Caritas rappresentano dei punti di riferimento.a</p>

	<p>Il territorio è vasto se noi non siamo chiamati è difficile entrare in rapporto con i diversi contesti e soggetti della comunità e da questo punto di vista non abbiamo molti spazi.b</p> <p>È tipico dei tionesi delegare ad altri. Non solo perché è cambiata la composizione sociale. Se vedete chi è presidente di associazioni vi accorgete che molti non sono tionesi. Anche il consiglio comunale è formato da pochissimi tionesi. I tionesi non mi considerano tionesi, però mi hanno votato. Ammesso che esista il tionesi.c</p> <p>Oggi sono cambiate tante cose; una pastorale di massa non ha più senso, la pastorale deve più entrare a dialogo con le persone dunque l'incontro personale il dialogo è importante altrimenti la gente non varca la porta della chiesa. Molte persone vengono solo per le occasioni ufficiali (richieste di carte, battesimi comunioni, cresime funerali ...) . Oggi entrare nella canonica senza questi motivi è difficile.d</p> <p>Manca fiducia in quello che si sta facendo per cui anche i ragazzi terminato il cammino dei sacramenti abbandonano, se ne vanno via. La parrocchia è vista solo sotto l'aspetto religioso. Anche chi viene lo fa forse più per una esigenza personale che per una esigenza di comunità e allora occorre lavorare molto. Per noi è però una difficoltà enorme.d</p> <p>Io direi guardiamoci in faccia e vediamo cosa possiamo fare insieme: il lavoro di rete oggi è indispensabile. Noi abbiamo provato a farlo a livello delle nostre associazioni sul disagio psichico. Abbiamo incontrato 5 o 6 gruppetti, abbiamo fatto incontri al teatro e abbiamo chiesto alle più di 100 persone presenti la collaborazione e se ne sono presentati 4 o 5. Ci avevano promesso una collaborazione con il Centro di salute mentale ma adesso ci sono delle difficoltà anche interne e non so come andrà a finire.d</p> <p>A livello di comprensorio c'è una proposta nuova di camminare insieme come gruppi: vediamo cosa verrà fuori. Certo anche la chiesa potrebbe fare di più per le famiglie.d</p> <p>Da diverso tempo con i servizi stiamo cercando di raccordarci sui diversi casi e sulle necessità. Il comune è da questo punto di vista disponibile a collaborazioni. Adesso si farà un Centro diurno per accogliere ragazzi in difficoltà (tra 15 e 25) nell'inserimento lavorativo. Questa è una collaborazione servizi sociali comprensorio e comune. C'è la disponibilità ma probabilmente si può fare di più.f</p> <p>Il pensiero della necessità di recuperare la famiglia come risorsa non mi pare che ci sia. Non che non ci sia la volontà ma manca proprio il pensiero anche da parte delle istituzioni e dei servizi.f</p> <p>I servizi come la sanità sono oberati di lavoro. Sopraffatti dalle emergenze non riescono a pensare alla prevenzione né tanto meno ad avere il pensiero sulla prevenzione. Questa è la nostra difficoltà. E lo diciamo qui che siamo ancora un'isola felice perché c'è buona volontà e messa in gioco personale che spesso ci fa andare al di là dei protocolli. Però è vero che il trend va verso un peggioramento per cui se non c'è chi pensa in questa direzione si resterà fermi.f</p> <p>Rispetto agli oratori lombardi c'è un abisso. In Lombardia l'oratorio è un grosso punto di incontro, di aggregazione e condivisione qui non è così (è tenuto aperto a fasce orarie, si fa fatica a trovare chi lo tenga, è relativamente</p>
--	---

		<p>poco frequentato ...). È utilizzato, ma è anche poco vitale. Nella mia attività non ho presente occasioni in cui si sia tenuto conto dell'oratorio come punto di aggancio nella rete dei servizi, mentre potrebbe essere così e in una nuova impostazione di lavoro sociale si è visto invece l'importanza nel coinvolgimento di queste figure.f</p> <p>Il Comune fa tante iniziative culturali ma fa molta fatica a coinvolgere la popolazione, molto spesso ci si trova a ragionare che sono i soliti quattro a partecipare alle attività.g</p> <p>Noi ci occupiamo del mondo giovanile e per fare un esempio quando il Comune ha presentato un'idea per il centro giovanile (è venuto Fiorucci), esclusi gli amministratori e i quattro soggetti coinvolti di popolazione non ce n'era manco uno.g</p> <p>L'oratorio è morto: c'è fisicamente una bella struttura ma dentro non c'è vita.g</p> <p>Adesso anche la parrocchia sta perdendo risorse: esiste ancora una comunità parrocchiale ma non troppo forte.g</p> <p>Secondo me manca il pensiero del dirci dove siamo arrivati, cosa vogliamo fare e perché lo vogliamo fare. Questo pensiero manca sia a livello comunale che parrocchiale.g</p> <p>Secondo me in questi anni si è lavorato più sulla divisione che sui tentativi di unione. Ma questa non è la mia politica. Avendo buoni rapporti con il Comune e con la Parrocchia, ho sempre tentato di lavorare a progetti che uniscano.g</p> <p>Ci troviamo in una situazione ambivalente. Perché è inutile che venga approvata una legge sull'abuso di sostanze alcoliche, ma che poi vengano finanziate le feste della birra.g</p> <p>Mi è anche capitato di discutere molto con i vari assessori, perché penso manchino le critiche aperte. E' inutile sentirsi dire che va tutto bene, e poi ricevere critiche nascoste alle spalle. E' facile criticare fare qualcosa, ma noi ci proviamo comunque, anche se non è facile.g</p> <p>Bisogna lavorare in rete e creare assieme qualcosa, che venga gestito contemporaneamente dal Comune, dalla Parrocchia e dall'Ancora. Sarebbe bello creare delle collaborazioni. Bisognerebbe sedersi assieme e concentrarsi sui problemi comuni, provando poi a risolverli. L'unica soluzione sarebbe quella di collaborare, di puntare alla realizzazione di obiettivi comuni. Bisognerebbe creare delle figure come gli animatori di rete. Qualcuno che animi le cose e le porti avanti. Alcune figure andrebbero reintrodotti, con calma, nella società.g</p>
	Politica	<p>Le cose si muovono secondo le aspettative delle persone. Se queste aspettative non ci sono bisogna costruirle.c</p> <p>Le famiglie percepiscono distanza, però quando si chiede l'impegno delle famiglie molte si ritirano anche se poi questo può diventare un alibi della amministrazione. Certo che molti dicono partecipazione ma quando è il momento di venir fuori non vengono.c</p> <p>La difficoltà è creare questo ponte perché l'amministrazione non viene vista come espressione diretta della co-</p>

		<p>munità ma come qualcosa di burocratico o al servizio magari di interessi particolari.c</p> <p>Certo, se non si riesce a trasformare un parcheggio in una piazza, contro l'interesse dei cittadini, è per la voce dei commercianti che tra l'altro non sono nemmeno uniti. A Natale siamo riusciti per la prima volta a coinvolgere i negozianti sull'allestimento delle manifestazioni natalizie.c</p> <p>Credo sia importante arrivare per Tione al centro pedonale per recuperare un centro di vissuto su cui noi avevamo previsto anche una serie di iniziative per farlo vivere. Purtroppo i commercianti ci hanno detto no. Ho un filmato del 1992 di un esperimento di 4 giorni di pedonalizzazione, una esperienza stupenda. Che poi tra l'altro i commercianti sono anche famiglie. Dovremmo tornare a sperimentare per un mese in estate il centro pedonale con i turisti, così che la gente torni trovare il gusto di trovarsi, di avere relazioni. La politica deve da un certo punto di vista obbligare e dall'altro occorre non dare il senso dell'obbligo altrimenti la gente si rifiuta di partecipare. Ma certo è importante che la politica tenti di recuperare queste risorse capaci di relazionarsi e di auto-mutuo-aiuto perché poi sono ricchezze.c</p> <p>La responsabilità politica per il futuro è pesante perché si cerca di ricostruire un tessuto condiviso come esperienza di coabitazione non dico di scambiare i pensieri ma almeno le giornate. Stiamo cercando di capire qual è la strada.c</p> <p>Probabilmente anche noi politici siamo molto arroccati: ci siamo costruiti una nostra idea (sicurezza) e la proteggiamo da quello che è il confronto con la realtà. Atteggiamento forse umano e comprensibile ma non produttivo. Non per niente abbiamo chiesto a dei consulenti di aiutarci su questo. Poi può essere che ci siano degli eventi storici o esterni che la attivano automaticamente di tipo locale o globale. Per esempio qual è il meccanismo in base al quale si va a costruire la comunità di valle; si discute molto su questo. Il meccanismo di elezione farà sì che la gente non sentirà questa comunità (verrà eletto dai consiglieri comunali) perché questa percezione si costruirà anche con i meccanismi elettivi. Se si potesse eleggere con suffragio universale questo sarebbe un passaggio importante. Altrimenti si costruisce un consiglio di amministrazione non una comunità (di valle).c</p> <p>La politica percepisce i problemi delle famiglie, ma non con la grinta che dovrebbe avere chi ha in mano le redini della vita di una comunità.d</p> <p>Non c'è stata nemmeno una pianificazione urbanistica di pensiero da parte delle amministrazioni comunali degli ultimi 25 anni su che Tione vorremmo nel 2010 per cui ci troviamo a rincorrere le situazioni. Ora che vogliamo intervenire sui giovani ci tocca ricominciare da zero.g</p> <p>Qui a Tione si crea poi spesso un intreccio politico-culturale, tanto che si è risentito spesso della contrapposizione Cogo-Salvaterra. Spesso non si guarda agli obiettivi, alle finalità delle associazioni, ma al politico che sta dietro alle stesse.g</p>
	Scuola	Viene <u>vista come realtà burocratica</u> , che aggrega meno le famiglie. Qualcuno va fuori già per le scuole elementari. a

Non c'è molta collaborazione. È capitato in passato di fare qualche lezione sull'educazione stradale. Non ci sono neppure richieste particolari. Una volta parlando con un dirigente mi ha chiesto di passare dalla loro scuola solo con valore deterrente per attenuare il rischio di episodi bullismo. Io ho allargato questo compito anche ad altre scuole passando semplicemente davanti ed entrando in un caso in un cortile aperto al pubblico. Nel collegio docente o nel consiglio di Istituto (non so bene) in quel c'è stata una sollevazione (io non entravo a dare multe e quel cortile è aperto al pubblico) in quanto gli insegnanti hanno chiesto al sindaco il motivo di quelle visite chiedendo che questa cosa finisse. Eppure in altri istituti sembra che l'operazione abbia avuto un effetto anche se piccolo. Però quell'episodio è sintomatico che c'è qualcosa che non funziona a proposito del rapporto con noi e del controllo sociale. D'altra parte è nostro compito anche la prevenzione. Eppure noi non abbiamo molte richieste di azioni preventive.**b**

Io vedo la scuola in sofferenza grandissima perché il corpo insegnante vede un deprezzamento professionale e poi per le situazioni nelle classi dei bambini che poi vengono dalle famiglie. Problemi anche dalle nostre famiglie. Anch'io come don Olivo sono convinto che ci siano sofferenze nascoste nelle famiglie. A me piacerebbe fare una mappatura delle famiglie che si percepiscono in stato di sofferenza facendo poi una analisi sugli insiemi analoghi di queste sofferenze a partire però dalla percezione non dalle situazioni conclamate. (Suona la sirena di mezzogiorno che è in competizione con il suono delle campane e a cui i tinesi sono affezionati).**c**

Nella relazione educativa d'altra parte il confronto è faticoso, sarebbe molto più semplice lasciare andare le cose ma così non c'è più processo educativo. E così nei confronti del recupero delle relazioni di comunità è uno degli aspetti più difficili che si lascia alla scuola.**c**

Noi non abbiamo molti contatti con la scuola. C'è differenza tra scuola e scuola ma non è facile parlare di valori; anche lì c'è fatica.**d**

La scuola è indubbiamente un punto nevralgico nel permettere una crescita delle famiglie. La scuola sente questo ruolo e lo vive in modo molto diversificato: può accettarlo facendosi carico di alcune situazioni importanti, può percepirlo come eccessiva delega, può rifiutarlo. Ho assistito a grandi progettualità su bambini con disturbo di apprendimento, anche in raccordo con il privato sociale, così come ci sono consigli di classe più vecchio stampo, più rigidi (io ti faccio la verifica e tu devi stare dentro questo schema). In alcuni casi ho assistito ad aperture verso le famiglie e altre volte invece a chiusure. C'è un po' di tutto.**f**

La famiglia riversa molte aspettative sulla scuola anche delegando e a seconda delle situazione che vive di rimando può sentirsi delusa, piuttosto che arrabbiata. La scuola, per contro, sente questa responsabilità ma non la vive bene. Ho visto genitori coalizzarsi contro la scuola con tanto di raccolta di firme là dove ci sarebbe voluta una mediazione tranquilla mettendosi intorno a un tavolo per capire i bisogni e le disponibilità di tutti trovando un accordo. La scuola ha così la consapevolezza di non avere più il sostegno, l'alleanza della famiglia (esempio classico della sberla data dalla maestra).**f**

Anche nella scuola questa diversità di atteggiamenti fa capire che non sempre c'è una vera e forte iniziativa isti-

		<p>tuzionale di concerto o di governo (non dei singoli insegnanti ma della scuola tutta) soprattutto sul versante delle scuole superiori che oggi sono diventate pure dell'obbligo. A livello di scuole superiore c'è una differenza notevole tra una scuola e l'altra e questa differenza è data dai vertici (dirigente innanzitutto) dall'impostazione dall'alto. Nell'arco dello stesso anno scolastico ho assistito a posizioni completamente contraddittorie che mi fa pensare che proprio a livello istituzionale non si sa proprio che pesci pigliare, che non ci sia una idea. Poi è vero che oggi c'è assillo superiore al passato rispetto al programma, alle cose da fare, agli obiettivi programmati. Lì allora fa la differenza la qualità dell'insegnante.f</p> <p>Anche nella scuola c'è una propensione (maggiore della famiglia) a ricorrere al neuropsichiatria, a cercare cioè delle risposte fuori, invece che interrogarsi per trovarle dentro. Se noi ci prefissiamo degli standard di efficienza alti cui puntare le deviazioni dalla norma sono più facili a crearsi e dunque ricorro al neuropsichiatra. Da quando si è introdotta per esempio la deleteria possibilità per i genitori di iscrizione anticipata dei bambini alla scuola io ho fatto incontri con genitori che volevano sapere se il figlio era o no idoneo a entrare anticipatamente, sollecitate dal pensiero che il proprio figlio possa essere più intelligente del normale. La scuola quando fa a me un invio improprio è perché cerca conferme a volte rispetto a sue insicurezze e fragilità pedagogiche; si sente la mancanza di strumentazioni pedagogiche per rispondere ad alcune problematiche prettamente pedagogiche.f</p> <p>Sono d'accordo che la scuola non ha consapevolezza di poter lavorare anche sulle relazioni tra famiglie e da questo punto di vista penso faccia poco.f</p> <p>Per quanto riguarda le scuole invece, possiamo dirci contenti: in questi due ultimi anni siamo infatti riusciti a creare delle buone sinergie. Ci sono stati ad esempio episodi di bullismo sulle corriere e la scuola è intervenuta molto presto.g</p> <p>La scuola fa naturalmente una fatica enorme, perché è molto difficile entrare in dialogo con un grande numero di genitori e creare un dialogo tra questi e i docenti.g</p>
	Vicinato/quartiere	<p>E' vero che nel momento del bisogno qualcuno comunque si attiva? Sì. <i>Non è proprio una corsa! Dipende.</i>a</p> <p><i>I gruppi e i servizi fanno,</i> ma non possono coprire tutte le necessità; <i>non risolti solo organizzando. Occorrono le relazioni di vicinato, che risolvono il caso contingente. Un aiuto che comunque va sempre stimolato.</i>a</p> <p><i>Il vicinato può dare risposte.</i> Ciò che le persone rimpiangono è che in passato bastava chiedere; <i>oggi questa solidarietà porta a porta va educata!</i>a</p> <p><i>Ci sono molte paure, non si sa chi bussava alla porta. Paura ma anche voglia di rifiutare, con un senso di scocciatura e di disturbo.</i> Questo è generalizzato. Il bussare porta a porta è diventato insistente.a</p> <p>E' aumentato il timore, soprattutto in chi è debole. <i>C'è bisogno di sapere chi è, prima di aprire.</i>a</p> <p><i>Il senso di ospitalità è calato un po' dappertutto,</i> in termini di accoglienza di chi viene, ma questo fatto è legato ali</p>

		<p>ritmi di vita. <i><u>Il tempo per gli altri diventa sempre meno.</u></i>a</p> <p>Le famiglie ormai fanno le <u>feste di compleanno fuori casa</u>, utilizzando l'oratorio, forse anche per non sporcare la propria... Per un motivo o per l'altro, comunque, è <u>più facile combinarle in un ambiente neutro.</u>a</p> <p>Quando abbiamo cambiato casa qui a Tione il giorno del trasloco senza che noi avessimo chiesto nulla ci siamo trovati i nostri vicini di casa con i guanti addosso che ci hanno detto "abbiamo fatto anche noi un trasloco e sappiamo che cosa vuole dire per questo siamo qua". E hanno fatto anche lavori molto particolari come lavare gli armadietti.f</p>
	<p>La "casa al monte"</p>	<p>La <u>casa sul monte è luogo delle fughe</u>: il sabato o la domenica i tionesi doc spariscono. Essa rappresenta <u>un piccolo paradiso, un tesoro, la casa dei loro sogni: tante volte è più bella, più attrezzata di quella giù</u> (e costruita nel tempo libero). <u>Questo separa.</u>a</p> <p>La casa sul monte rappresenta un <u>tempo alternativo</u>. E' difficile che uno ci arrivi di passaggio, sono isolate, nascoste. I <u>tionesi salgono quando il tempo è più largo, ampio, nel fine settimana o d'estate, è il tempo libero e questo li rende più disponibili ad accogliere.</u>a</p> <p>Un "caffè alla casa sul monte" è un ritrovo col tuo gruppo di amici, sempre quelli del giro, non invitano l'estraneo.a</p> <p><u>Vent'anni fa c'erano, soprattutto d'estate, piccole comunità montane. Ora sul monte si creano piccoli gruppetti di vicini, ma anche questo sta calando.</u>a</p> <p>Le famiglie vanno sul monte, partono. Anche io che ho il camper parto e non mi è difficile andando in giro, incontrare un altro tioneso. Cambiano anche i legami. E' sempre più difficile crearli anche a livello intrafamiliare.g</p> <p>La montagna del paese per uno che viene da fuori non dice niente ma per noi "sal mont" ... io ad esempio quando avevo 15 anni andavo a Zelle, una delle località del monte, e trovavo su 30-40 bambini e si giocava insieme, adesso vai su l'estate e non ne trovi uno.g</p> <p>Il tioneso è certamente uno che sta sulle sue ma quando si apre è uno che ti dà tutto. Quando poi entri nella casa al monte (entrare in quella intimità è tanto difficile) ti si apre tutto, diventi come fratello. La vera casa affettiva e sociale è quella. Là ti trattano come fratello con una convivialità estrema e ti tirano fuori di tutto. Certo non è esperienza concessa a molti. Forse è una identità che tentano di salvare e preservare tenacemente e gelosamente. Lì non entra lo straniero, mentre se entri non sei più straniero. Lì però cogli le potenzialità di generosità del tioneso che è veramente grande da cui arrivi a una condivisione di bisogni quotidiani forte. Ripeto la mia può essere stata una esperienza privilegiata.f</p> <p>Ricordo la prima domenica che siamo arrivati qui in maggio: si poteva girare in mutande per il paese perché non c'era nessuno. La viuzza che porta al monte era invece trafficatissima.f</p>

		<p>Ancora oggi se c'è un bresciano che va a funghi se possono gli tagliano le gomme. C'è questa idea che la montagna è mia e guai a chi me la tocca.e</p> <p>Mio padre al monte ha fatto una casa più grande e bella di questa a Tione e appena può è su là (che poi siamo in montagna anche qui). Io non sono d'accordo con questa usanza forse per il fatto che ho girato molto fuori anche dal trentino, ma i vecchi e in parte (un po' meno) i giovani tionesi doc vivono la settimana con la smania di poter arrivare al sabato e andare al monte. Ma bisogna stare attenti a mettersi contro, perché io mi ricordo che ero bambino quando mio padre mi ha portato al consiglio comunale dove si doveva discuter se portare la corrente elettrica anche là e hanno bocciato (95%) la proposta per la paura che arrivassero anche altri a farci la casa. E tutt'oggi la valle è senza energia elettrica (diversi utilizzano i pannelli solari o fotovoltaici).e</p>
	Reti parentali	<p>Padre di Milano e madre di Storo (vicino a Tione). Gravitavo sulla famiglia di mio zio tioneso e il rapporto con le famiglie di Tione era scarso non per mia madre che era molto socievole. Ho iniziato a vivere veramente il contesto tioneso quando mi sono sposato a 24 anni.c</p>
	Reti amicali	<p>Il tioneso ha una rete, ma <u>il pericolo è che sia una rete chiusa</u>, in cui non c'è spazio per gli altri; questo sia come famiglia, in termini di parentela, che in termini di cerchia di amicizie (tra persone consanguinee, che hanno una storia in comune...). Chi viene da fuori non ha questo, perciò è alla ricerca.a</p> <p>Noi dobbiamo entrare in sintonia con tutti e dunque ascoltiamo tutti cercando di essere al loro livello perché loro hanno bisogno di questo.e</p> <p>Le relazioni al bar sono come sempre confidenziali sia tra i giovani che tra gli altri. Poi qui si conoscono tutti anche se qui si trovano per gruppi che sono sempre gli stessi. Gruppi nascono dalla scuola o dalla banda o dal coro o dallo sport. Non vedo però grande differenza da un tempo nella qualità delle relazioni. Non vedo solitudini generalizzate. L'asociale c'era allora e c'è adesso.e</p> <p>Noi abbiamo due bar diversi. Uno per la famiglia o la coppiettina o gli adulti in genere, l'altro per viaggiatori e giovani. Sotto i quindici anni non si vedono al bar. Iniziano a frequentare assiduamente verso i 16-17 18 anni fino ai 25-28. Questo è il periodo in cui il bar è il luogo di socializzazione e di ritrovo. Poi c'è la fase della morosa e per un po' di colpo spariscono anche nei primi anni di matrimonio; poi ricompaiono anche se meno assiduamente magari come coppie. Una volta erano più uomini oggi sono le donne che tengono in piedi la mattina il bar, quelle che non lavorano, perché oggi lavorano tutti e due in famiglia.e</p> <p>Ho notato una minore capacità di immediatezza nell'incontro personale, ma superato questo ostacolo si possono costruire amicizie e relazioni importanti, molto più profonde di quelle che si potrebbero costruire nel bresciano.f</p>
	Esperienze associative	<p>Ci sono numerosi gruppi: parrocchiali, di assistenza agli anziani, ai problemi di emarginazione, per la solidarietà agli immigrati, CAV, Caritas, amici degli ammalati; gruppo gestione oratorio, Gruppo Speranza di vita (Cernobyl). Oltre alle associazioni sportive e culturali c'è un'attenzione ai bisogni, c'è anche questa sensibilità ed apertura a-</p>

	Impegni sociali	<p>gli altri, nonostante lo stress. Ci sono alcune persone capaci di questo servizio, apertura, accoglienza; è importante però non generalizzare.a</p> <p><u>Collaborazione con la Parrocchia:</u> i primi anni che era a Tione è stato più facile trovare collaboratori (es. per la catechesi), in particolare una disponibilità da parte delle donne; poi c'è stato l'<u>aumento dell'occupazione femminile...</u> (e le donne non riuscivano più).a</p> <p>Sul contesto delle relazioni delle e tra le famiglie ci sono le innumerevoli associazioni che in qualche modo agiscono, nel momento in cui fan le cene, preparano feste, lì ci sono le famiglie che si muovono e non sono solo tinesi. Questo è un punto di costruzione delle relazioni.c</p> <p>Le associazioni sono strumenti di socializzazione. Non potrei affermare che queste creano più comunità; creano più gruppi.c</p> <p>Quando noi chiamiamo le associazioni a raccolta non rispondono. Se si chiamano singolarmente sì. La condivisione di un programma comune tra associazioni (per esempio quest'anno puntiamo sui giovani o sugli anziani), l'abbiamo fatto già sulle dipendenze, non è possibile perché non rispondono; i presidenti non vengono e non mandano neppure un rappresentante. Se il comune organizza qualcosa allora qualcosa si fa per esempio quest'anno abbiamo fatto la sagra ed è stata vissuta bene dalle tre associazioni che hanno lavorato ma finita la sagra ognuno torna alle sue cose. C'è chi vive l'associazione come un servizio e d'altra parte non si può intervenire sul come la pensano le persone.c</p> <p>Io direi guardiamoci in faccia e vediamo cosa possiamo fare insieme: il lavoro di rete oggi è indispensabile. Noi abbiamo provato a farlo a livello delle nostre associazioni sul disagio psichico. Abbiamo incontrato 5 o 6 gruppetti, abbiamo fatto incontri al teatro e abbiamo chiesto alle più di 100 persone presenti la collaborazione e se ne sono presentati 4 o 5. Ci avevano promesso una collaborazione con il Centro di salute mentale ma adesso ci sono delle difficoltà anche interne e non so come andrà a finire.d</p> <p>Mi ha colpito molto un incontro fatto a livello comprensoriale sull'alcool tra le diverse associazioni in cui non è venuto fuori da parte loro una posizione chiara. Sì l'alcool è un problema ma poi le nostre associazioni devono fare soldi perché le nostre associazioni stanno in piedi se hanno i soldi. Qui in una festa paesana l'anno scorso sono stati bevuti 12.500 litri di birra. La Pro loco è chiaro che guadagna ma di fronte a questa cosa non c'è una presa di posizione per il bene della comunità che è far crescere gente sana.d</p> <p>Noi abbiamo organizzato alcuni incontri tra le famiglie con un motivo molto semplice che è di dare speranza alle famiglie, la speranza che è possibile educare; ma subito dopo occorre che queste famiglie si aprano ad un dialogo nella comunità. Io provo con i genitori dei ragazzi della catechesi ma la partecipazione è proprio terra-terra.d</p> <p>Oggi la comunità è molto varia non è qualcosa di omogeneo. Ci sono animatori che sono qui impegnati in parrocchia e subiscono delle frustrazioni, perché quando cercano collaboratori per campeggi, per grest, o altro trovano poche persone che vi aderiscono o che lo fanno volentieri. E sono legate ai gruppi: quello della catechesi, quello</p>
--	-----------------	--

	<p>dell'oratorio A volte vanno avanti un po' da soli però tra diversi di loro c'è legame.d</p> <p>C'è abbastanza legame e quando si ha bisogno di collaborazione c'è un legame. Per esempio per le processioni. Anche se ognuno si gestisce le proprie cose però c'è un legame. Un po' tutte le associazioni mi invitano e quindi mi sembra che ci siano legami. Di questo sono contento.d</p> <p>Questi gruppi portano delle caratteristiche legate al gruppo. Agli alpini non si può chiedere che lascino lì il vino però ci sono dei valori. I vigili del fuoco hanno dentro molti giovani e c'è una esperienza positiva legata all'impegno e alla responsabilità.. è un po' più difficile con i gruppi sportivi perché loro fanno la loro programmazione che si sovrappone alla catechesi e poi i giovani bisogna andarli a prendere.d</p> <p>Come con tutte le attività che facciamo ci sono alcune famiglie che si impegnano ma molte vengono ci lasciano il figlio e ci chiedono a che ora devono tornare? Così con il campeggio. C'è una forte delega. Alcune associazioni promuovono anche legami tra le famiglie (fanno delle feste) ma noi vediamo che è molto forte il meccanismo della delega e da qui la mia difficoltà a conoscere le famiglie che passano e magari non salutano e vanno. Come ho detto all'inizio anche questo diventa un indizio che c'è un distacco. Anche per tenere pulito l'oratorio noi facciamo inviti ma non vengono.d</p> <p>Da 16 anni presidente della Unione sportiva di Tione: noi abbiamo buoni rapporti con le famiglie ed è importante il riscontro che abbiamo da loro. Poi per loro noi siamo sempre come dei parcheggiatori. Non vedono la nostra funzione educativa, è più il fatto di essere sicuri di dove sta il figlio.e</p> <p>Una volta si è tentato di fare qualcosa assieme, ma è stato un po' un fallimento anche se secondo meno si dovrebbe fare di più. Io lo faccio nel mio piccolo per esempio organizzando d'estate delle serate con musica dal vivo.e</p> <p>I campeggi fino a 5 anni fa avevano tanti volontari, ora si fa fatica a trovarli. Cinque anni fa c'era gente che stava su in campeggio a dar una mano anche per 10 giorni, ora le mamme turnano di giorno in giorno. Ai miei tempi quando facevo l'animatore all'oratorio avevo gruppi di 30-40 ragazzi; adesso non si fa niente, non vengono le persone e nemmeno i ragazzi.g</p> <p>Ogni anno si fa fatica a trovare un ente, un'associazione che organizzi la sagra.g</p> <p>Per molti anni dentro la parrocchia abbiamo organizzato le domeniche familiari, legate all'ambito della fede, con momenti di riflessione dei genitori, spazi ludici per i bambini, pranzo comunitario, momenti di festa per stare insieme. Abbiamo smesso tre anni fa di organizzarlo e nessuno ha più continuato.g</p> <p>Tutti aspettano che arrivino dagli altri le iniziative, dopo magari partecipano, si fa fatica a lavorare insieme, a creare una rete, anche le attività della cooperativa rivolte alle famiglie vanno pensate e calibrate. Se chiedi qualcosa in più rischi di non avere nessuno, finché è per una o due volte le persone vengono altrimenti ...g</p> <p>Tione è una delle poche zone dove non parte il piano giovani, quindi disperazione da parte dell'ex assessore</p>
--	---

		<p>Salvaterra, allora ci siamo mossi noi con le parrocchie a movimentare e in collaborazione con la scuola abbiamo organizzato il cineforum e abbiamo avuto una buona risposta, una cinquantina di partecipanti.g</p> <p>Ci siamo detti allora che all'oratorio le attività sono poche e che allora si poteva organizzare qualcosa trovando un animatore, una mamma disponibile, un volontario. Risultato: nessuno. Sollevano il problema dell'assicurazione e delle pulizie e inoltre dovremmo tesserare tutti i ragazzi che vengono. Se noi ci fermiamo a ragionare sul far fare la tessera ai ragazzi che frequentano o alle pulizie da fare dopo che sono stati lì allora siamo alla frutta.g</p> <p>Ci sono ottime associazioni, il problema è che la rete andrebbe allargata, perché molto spesso sono le stesse persone ad occuparsi di tutto.g</p> <p>Io abito a Sivrè, dove da poco è stato fondato un Comitato per ricordare San Vigilio. Questo ci ha aiutato ad entrare in comunicazione gli uni con gli altri, ad esempio nell'organizzare la festa rionale.g</p>
Analisi degli elementi qualitativi	Tempo	<p>Questo <u>il cambiamento più forte</u>: è diventata sempre più una <u>battaglia contro il tempo</u>.a</p> <p><u>Le incomprensioni che nascono all'interno delle famiglie spesso dipendono dalla mancanza di tempo per il confronto, dal nervosismo, dall'incapacità di dialogo</u>.a</p> <p><u>"Ti mando a quel corso perché non ho tempo di stare con te"</u>: ricerca di occupazioni alternative per i figli.a</p> <p>La <u>mancanza di tempo</u> è <u>uno dei veleni che inquinano i rapporti della famiglia!</u>a</p> <p>Qui però, essendo solo, il tempo per girare è poco. A Mezzolomb. dopo messa prendevo e andavo a fare un giro tra le famiglie. Qui non ho il tempo e questo non è aspetto favorevole.d</p> <p>Oggi il tempo lo gestiscono male. In giornate stupende come questa stanno 6 ore al bar e non fanno niente. Una volta stavano qui tanto tempo lo stesso ma giocavano molto a carte, oggi invece niente carte, non giocano più insieme. Stanno lì con il telefonino e continuano a smanettare.e</p>
	I disagi, le sofferenze della famiglia o della comunità	<p><u>Aumenta la corsa, lo stress, la ricerca di sistemare i piccoli fuori casa (per esigenze di conciliazione con il tempo lavorativo, perché le famiglie hanno bisogno di uno stipendio in più ("non era un capriccio") attraverso l'iscrizione a corsi, danza, sport</u>.a</p> <p><u>Bisogno di un doppio lavoro e di uno stipendio in più</u>.a</p> <p><u>La mancanza di tempo</u> è <u>uno dei veleni che inquinano i rapporti della famiglia!</u>a</p> <p><u>Il gruppo nomadi non è mai stato accettato</u>. Fa parte della nostra eredità una certa difficoltà ad accettare il "totalmente diverso", con un'identità diversa, una persona a cui dai e non ricevi. E' più facile accettare bisogni materiali</p>

	<p>e in cui "dai e ricevi".a</p> <p>Il lavoro tante volte viene visto come <u>la realtà più sacra</u>, viene messo <u>al primo posto</u>: diventa <u>quasi un idolo</u>.a</p> <p>Anche oggi nei giorni di riposo si lavora o per farsi la casa o per la legna... <u>Sembra quasi che il titolo più ambito sia quello dell'essere un "buon lavoratore"</u>. Esso è rimasto un <u>valore importante, ma il rischio è che diventi "Il valore", che ruba il tempo per la gratuità</u>, tempo per approfondire e coltivare hobby, cultura, informazione, socializzazione positiva. La socializzazione nel bar è facile trovarla, ma quella che nasce da un progetto comune, da un lavoro fatto insieme, e richiede tempo disponibile nel relax".a</p> <p>Comunità è una <u>parola ambigua</u>. <u>La comunità c'è sempre, ma bisogna vedere poi quanti fanno parte di questa comunità!</u>a</p> <p>Nel passato per un certo periodo i <u>RIONI</u> hanno organizzato feste per i loro gruppi, ma <u>non esiste una comunità, un paese con un'unica fisionomia</u>.a</p> <p>Il <u>tionese doc vive all'ombra del campanile</u>, lo vive come indispensabile, ma sta diventando la minoranza.a</p> <p><u>Le aggregazioni comunitarie avvengono soprattutto per interessi</u> es. comunità parrocchiale. La scuola aggrega meno...a</p> <p>Io non sono religioso però con il parroco mi trovo spesso a parlare anche di situazioni difficili e lo vedo che lui non si sente nessuno dietro e sinceramente neanche io mi sento qualcuno dietro; condivido il tavolo di giunta con delle persone sulle quali ho delle aspettative di rapporto personale perché io non riesco a disgiungere i rapporti umani dalla politica, non sono un manager (magari lo fossi); per me è importante condividere con gli altri la filosofia le idee e da questo punto di vista qua la mia esperienza non è esaltante. Però poi la gente che viene qua è gente che ha problemi. È venuto un tizio che è venuto qua a protestare per una cosa assurda e poi ti accorgi che dietro c'è tanta solitudine. (Ci legge una poesia dove emerge una visione pessimistica o realistica delle opportunità di soddisfazione nella vita).c</p> <p>Direi che la prima sofferenza sta nell'incapacità di affrontare le problematiche con i figli. C'è grande consapevolezza per non essere in grado di affrontare i problemi dei figli; li si vive drammaticamente in silenzio per la paura di mostrarli o per la paura di mostrarsi incapaci di affrontarli. I problemi ci sono. Qui ho contatti anche con i giovani più lontani non perché vengono alla catechesi ma perché vengono a chiedere la sala per feste di vario genere (compleanni o cose simili ma sono feste povere fatte di alcool e io ho insistito per evitare, ma anche le ultime tre volte mi hanno sempre deluso). Io ho anche chiesto la presenza dei genitori: loro vengono, firmano ma poi non si fanno vedere. Lasciano i ragazzi che si arrangino.d</p> <p>Noi pensiamo che le famiglie siano un nucleo unito ma se noi entriamo nella coppie vediamo che ci sono vie diverse sull'educazione. Non per tutti, ma dove c'è disagio questo nasce anche per l'incomunicabilità nella coppia per l'assenza di un progetto comune educativo. In dialetto trentino si dice "i se butta via el capel" che vuol dire non sono capace. Ognuno va per la sua strada. Non c'è la capacità di chiedere aiuto. Forse è un po' dappertutto</p>
--	---

		<p>così. Anche alcuni incontri organizzati al comprensorio su problematiche educative sono stati disertati dalle famiglie. Mi fa capire che c'è incapacità e anche paura di affrontare i problemi.d</p> <p>Poi però scopriamo sofferenze profonde che all'improvviso scoppiano come è successo in un caso recente con un figlio di una famiglia. Con famiglie apparentemente normali e sane che covano dentro una realtà che presto o tardi esplose. Magari quelle persone che sono forti reggono, altri invece vanno in depressione.d</p> <p>La solitudine delle famiglie è la sofferenza principale. Certo da me vengono casi particolari. Una buona percentuale di casi che arrivano qua nascono non da situazioni patologiche, ma da disagi relazionali vissuti in grande solitudine. Ci sono genitori tanto indecisi e insicuri che non sanno come fare con i loro figli, spesso in disaccordo tra loro. Se ci fosse più possibilità di condivisione molte di queste difficoltà potrebbero sparire nel vedere per esempio che i problemi tuoi sono anche i problemi degli altri. Certo c'è anche una situazione di trasformazione sociale che ha portato la famiglia a perdere orizzonti, idealità, progettualità. Io riscontro nelle famiglie lo smarrimento nel trovare una progettualità condivisa dentro i conflitti. Ci sono così coppie che non sono più tanto coppie ma vite parallele. Nessuno vuol più rinunciare a nulla in funzione di qualcosa che non sia la propria realizzazione personale e di questo soffre appunto la famiglia e i bambini. Un tempo era la donna che rinnegava tutto di sé per la famiglia. Oggi la donna giustamente si è emancipata ma è rimasto un vuoto sul chi si occupa della famiglia, perché l'uomo non ha rinunciato a nulla e dunque rimane un grosso problema sui bambini.f</p> <p>Oggi i bambini stanno più tempo a scuola che in famiglia e la maestra talvolta ha la possibilità di conoscere un bambino più del suo genitore.f</p> <p>Non ci sono piazze; io abito in piazza a Sivrè, han fatto di fronte a me un enorme parcheggio per liberare la piazza dalle macchine con il risultato che il parcheggio è semivuoto e le persone continuano a parcheggiare in piazza. Ho detto: chiudete la piazza e mettete un parco giochi per i bimbi, io ho tre figli e ho fatto l'elenco dei bambini che vivono lì nel raggio di 150 metri e ne ho contati 40 e non c'è uno spazio per loro così giocano in mezzo alla strada. Lì la colpa è dell'amministrazione comunale che non "chiude" la piazza alle auto.g</p> <p>Qui ci sono famiglie disgregate con forte conflittualità interna che non c'era 30 anni fa. Situazioni molto complesse. A scuola ti dicono che il bambino non sta fermo, che non fa i compiti, che arriva a scuola sporco però è chiaro che a monte c'è una situazione familiare tragica, bisognerebbe lavorare su quello più che sui ragazzi.g</p>
Altri elementi	I giovani	<p><u>Fuggono, cercano sempre fuori.</u> La cosa strana è che organizzano <i>feste alla casa sul monte</i>, che rappresenta per i ragazzi del posto un'occasione per i week end.a</p> <p>C'è <u>malcontento perché non c'è nulla</u>, però ci sono piccoli gruppi che riescono a gestirsi. Ci sono gruppi di giovani coppie nella parrocchia, ogni gruppo ha il suo bar di riferimento. Esso rappresenta un luogo di aggregazione, ma anche lo sport rappresenta un bel collante. E' da apprezzare la politica di favorire le aggregazioni sportive (SAT...). Altre proposte sono di dispersione, non amano il paese. I giovani potrebbero rappresentare una presenza impegnata a livello sportivo, culturale, sociale.a</p>

	<p><u>Una delle povertà di Tione è che molti giovani studiano fuori e per questo non sono disponibili per una presenza nel paese</u>, perché il tempo di permanenza sul posto è poco, di solito tornano i fine settimana. Questo penalizza una presenza attiva del gruppo dei giovani che studia, che forse potrebbe dare.a</p> <p>Negli ultimi decenni è aumentata la frequenza dell'università.a</p> <p>Anche ai miei tempi di gioventù (ha 32 anni?!!) si beveva e credo che da sempre in queste valli c'è il problema dell'alcol. La differenza è che a me sembra che oggi si è abbassata l'età in cui si comincia a bere così come a fumare. Poi ai miei tempi si faceva di nascosto oggi invece si vede che non c'è nessuna intenzione di nascondere, c'è quasi la strafottenza nel fare queste cose e in più cominciano a bere già a 12/13 anni e lo fanno tranquillamente per esempio nelle feste. Anche qui si vede che manca il controllo sociale perché i ragazzi sanno che ai genitori non verrà detto e noi come dimostrato non possiamo più agire in quel senso verso le famiglie.b</p> <p>A parte la droga qui tra i giovani c'è il problema terribile dell'alcool; non c'è festa senza sbornia. Questa è una cosa che le famiglie sentono ma che risolvono passivamente dicendo "ma sì sono giovani devono divertirsi".d</p> <p>Oggi i giovani hanno tutto. Ci sono famiglie che fanno fatica ma per tenersi un po' all'altezza delle cose cedono sui figli.d</p> <p>All'inizio non studiava nessuno. Finivano 3a media e andavano a lavorare. Abbiamo iniziato con i giovani. Oggi studiano tutti. Una volta tutti venivano al bar per ritrovarsi, oggi abbiamo rivisto i giovani solo quando abbiamo preso in gestione il bar della stazione perché lì con quella tipologia di bar da mordi e fuggi i giovani vengono, magari prendono qualcosa dopo scuola oppure è un punto di ritrovo (magari prima di andare insieme fuori Tione) solo il venerdì e il sabato perché gli altri giorni sono a scuola. Poi i soldi sono in proporzione di meno e il bar oggi è diventato un lusso. Il bar un tempo era il punto di ritrovo per qualsiasi cosa oggi non più.e</p> <p>Noi cerchiamo di evitare di farli bere anche perché li conosciamo e conosciamo le famiglie, per cui quando bisogna dire no lo diciamo, però si è sempre bevuto anche tanti anni fa, solo che una volta c'era un discoteca ogni paese, per cui i giovani restavano qui, mentre oggi per andare in discoteca devono andare a Madonna o a Trento e sono sulle strade che diventano pericolose. Io trovo contraddittorio poi che organizzino i pulmini per portarli perché questo li incentiva a bere. Così noi non vogliamo toglierli dal bere ma semplicemente dalle strade. Poi il comune dà il contributo per il capannone dove con le feste si guadagna con il bere e si sa. Dopo facciamo il punto no-alcol. Io se qualcuno entra ed ha già bevuto lo faccio uscire e se vedo che esagera non gliene do più.e</p> <p>Una volta si bevevo perché c'era l'occasione, ma si usciva per divertirsi o per trovare le ragazze. Oggi sembra che al primo posto ci sia il bere e si trovano a fare gara a chi ha bevuto più birre o pirla o gintonic...e</p> <p>Oggi ai giovani non interessa tanto vincere o perdere. In uno e nell'altro caso vanno fuori comunque a brindare. Il risultato non è la prima cosa che conta. Stanno bene insieme e questo basta. È anche un bene questo però io li vedo più seduti i giovani oggi.e</p> <p>Una volta si segnava tutto e c'erano i crediti. Oggi vengono al bar se hanno i soldi. Chi butta il denaro sono più i</p>
--	--

	<p>giovani che hanno tutto il resto pagato dalla famiglia. Una volta c'erano meno soldi ma ne avanzavano di più, oggi ce ne sono di più ma ne avanzano di meno.e</p> <p>C'è un'involuzione degli spazi anche per la realtà giovanile: un giovane a Tione non trova una risposta manco per giocare a calcio, per trovarne uno deve andare a Sesena, anche l'oratorio che è stato rifatto nuovo non lo ha e questa è una involuzione.g</p> <p>Fino a una certa età i ragazzi stanno in paese e girano a vuoto. Come punto di riferimento hanno il bar Happy Days o il Charlie, sennò appena possono partono.g</p> <p>I giovani sono cambiati; manca un poco il rispetto per le figure sociali quali gli insegnanti, il parroco, gli educatori.g</p>
I più del vivere a Tione	<p>Ci sono servizi, scuole, case popolari.a</p> <p>E' una <i>conca in cui piove la gente</i>, in cui la gente arriva, ma è <i>un'opportunità ambivalente, che non sempre viene usata</i>. Può aprire, ma anche chiudere. Sarebbe positiva, se usata nel modo giusto.a</p> <p>L'amore al lavoro, per dare al figlio una posizione. Poi ci sono anche famiglie che hanno interessi educativi. Gli aspetti positivi li troviamo in generale nella preoccupazione di dare al figlio un futuro, anche se poi queste intenzioni sono rese vane dalla mancanza di veri progetti o da scelte che poi si rivelano vuote: il dare tutto per esempio.d</p> <p>Ci sono ottime associazioni, ci sono altre realtà, come la Caritas, che si occupano degli immigrati.g</p> <p>I tionesi sono persone che, se hai bisogno di qualcosa, non si tirano mai indietro.g</p>
I meno	<p>E' una <i>conca in cui piove la gente</i>, in cui la gente arriva, ma è <i>un'opportunità ambivalente, che non sempre viene usata</i>. Può aprire, ma anche chiudere. Sarebbe positiva, se usata nel modo giusto. Un'opportunità perché <i>la diversità arricchisce, ma se non è educata diventa chiusura</i>.a</p> <p>Molti giovani studiano fuori e così si perde una potenziale risorsa per il paese.a</p> <p>Tione è una realtà grande. A Tione vengono 1000 studenti al giorno. E cosa abbiamo creato per questi? Una pizzeria al taglio?g</p>
Immigrazione/accoglienza	<p>L'immigrazione ha avuto un <u>impatto diversificato</u> sulla vita dei tionesi: c'è stato <i>chi si è "attrezzato" per accogliere (creando gruppi), ad esempio già ai primi tempi con i profughi vietnamiti, chi ha chiuso sempre di più. Lì è apparsa la diversa cultura presente tra le persone</i>.a</p> <p><u>Per diventare capaci di accoglienza del diverso occorrono motivazioni al di là della tradizione</u>.a</p> <p>Basta guardare l'anagrafe: a Tione ci sono <u>quasi mille cognomi diversi</u>, quindi quelli del posto, <u>del "ceppo duro, storico," stanno lentamente sparendo</u>. C'è stato nella comunità un rimescolamento. <i>Da una comunità con una tradizione comune ad una comunità con</i></p>

	<p><i>mille tradizioni diverse.a</i></p> <p>Ci sono state persone che hanno fatto fatica ad integrarsi, <i>ma è normale. L'inserimento deve essere opera delle due parti: chi arriva e chi accoglie.a</i></p> <p><u>Se non viene studiata, l'accoglienza, è normale che chi ha il suo piccolo clan stia con loro.</u> Non è spontanea, deve essere motivata, stimolata, sostenuta da un gruppo.a</p> <p>Questo bisogno di aggregazioni nuove l'ho visto in qualche tionesese "doc", storico, ma la motivazione è certamente più forte in chi viene da fuori, perché <u>ha sperimentato il non essere accolti. L'esperienza diventa impegno, presenza.</u> In chi arriva c'è più disponibilità a qualcosa di nuovo.a</p> <p>Gli altri hanno già i loro canali, le loro occupazioni, hanno fatto le loro scelte, integrati in un sistema di vita, per cui <u>fanno più fatica ad uscire.</u> Per chi arriva, il fatto di <u>non essere già "occupati"</u>, di essere, per così dire, <u>"sulla piazza"</u>, aumenta la motivazione.a</p> <p>Dopo la forte ondata migratoria direi che una integrazione non c'è stata e non c'è e questo da un lato per la tendenza naturale delle famiglie immigrate della stessa etnia o provenienza a fare gruppo (io non vedo grande volontà a integrarsi), dall'altro per quel contesto di clan chiusi che caratterizzano il contesto dei tionesi doc e che crea un muro invalicabile. Forse le nuove generazioni attraverso la scuola potranno rompere questa situazione. Io quando ero alle elementari ricordo che c'era un ragazzo la cui famiglia era dei seguaci di Geova e a noi sembrava che questo bambino fosse un mostro, un extraterrestre. Oggi non credo che sia più così cioè l'impatto credo sia meno scioccante per i bambini.b</p> <p>Anche nel bar si vede questa divisione tra tionesi e non tionesi. Difficilmente il tionesese lega con lo straniero (extracomunitario). Noi non accettiamo il diverso diciamo il non italiano. Il meridionale è accettato se è stato qui a scuola e se è abbastanza socievole per entrare nei gruppi. Si salutano tutti ma che vadano a cena con qualcuno di loro è molto difficile. Questo vale sui vecchi e sui giovani. Qui entrano tutti ma si mettono per gruppi: quello dei meridionali o quello degli albanesi. L'eccezione c'è sempre perché magari uno ha sposato una tionesese o un tionesese e allora viene automaticamente accettato. I giovani fanno differenza se sono cresciuti assieme e allora il compito è della scuola o dello sport.e</p> <p>A scuola ormai sta diventando comune la presenza di bambini stranieri (in una prima erano 10 extracomunitari e 10 italiani), poi ci sono temi che "strappano", come la richiesta di una moschea, ma credo che siano cose comuni.f</p> <p>Dopo 3 anni di residenza sono stato eletto in consiglio comunale. Certo nella lista meno tionesese delle due.f</p> <p>Fino all'altro ieri c'era un primario indiano. E i tionesi lavorano fianco a fianco con persone non tionesi.f</p> <p>In ogni caso i muratori macedoni che sono ritenuti molto bravi sono più stimati dei gessini per esempio del sud, che non godono della stessa fama.f</p>
<p>Le sofferenze della comunità</p>	<p>POLIN è una realtà un po' più difficile, lì <u>manca la tradizione</u> che c'è in altri rioni, <u>non ha una storia antica.</u> Negli altri c'è un <u>ceppo duro, lì no.</u> Questo crea disagio, frammentarietà, difficoltà di incontro, accoglienza, accentuata dalla diversità.a</p> <p>C'è stata una fuga da parte di molte famiglie, molte vivono come un disagio il fatto di vivere lassù, non solo per la distanza dai servizi,</p>

ma per la difficoltà di vivere una comunità.**a**

Le scelte degli amministratori non sempre sono oculate. C'è implicata una dimensione politica-amministrativa. Adesso anche ITEA sta cambiando logiche nella distribuzione delle case, più sparse...**a**

Polin è intervento infelice del politico anche se quando è nato c'erano operai trentini e quindi era una situazione molto più coesa sia là che con il paese. C'erano aspettative tra le persone e questo creava coesione. Poi l'afflusso di gente nuova non trentina ha cambiato situazione. Errore è stato concentrare i problemi tutti lì. Si sta intervenendo. Lì però sono nati i primi condomini e la gente non aveva l'abitudine di stare in condominio. Anche perché nel condominio la convivenza è forzata. Abbiamo chiesto di costruire uno spazio comune perché attorno c'è verde ma niente più Poi abbiamo messo qualche panchina e qualche gioco ma nel frattempo la situazione era degenerata. Abbiamo portato il campetto e faremo altro. Certo anche al Basso Arnò ci sono questi spazi moderni ma che non sono stati pensati secondo le esigenze delle famiglie. Al Polin c'è poi una statale che lo taglia.**c**

Al **Polin** si sentono tutti abbandonati, noi dell'Ancora abbiamo un progetto sperimentale. Sono tre anni che lavoriamo e ci avevano promesso una struttura nuova al posto delle due cantine dove organizziamo le attività ma non abbiamo ancora visto niente. Polin è cresciuta come un fungo, hanno messo 100 appartamenti ITEA ma non c'è uno spazio comune. Per entrare in quelle due cantine abbiamo avuto bisogno delle firme di tutti i condomini. In quelle cantine non c'è un gabinetto, il riscaldamento, l'acqua corrente, ma noi proviamo a creare un minimo di relazione. L'unica cosa che è stata fatta al Polin negli ultimi 20 anni è stato un mini torneo di calcio organizzato da noi al quale ha partecipato un centinaio di persone tra chi giocava e chi tifava. Dato che ci arrivavano segnalazioni continue dal Polin - ad esempio di risse - abbiamo pensato che fosse davvero ora di andare a vedere come stavano le cose lì. Siamo stati i primi ad andare al Polin, dove fino a trent'anni fa non arrivavano nemmeno gli spazzini comunali. E' il Bronx di Tione, si sa ad esempio che lassù si spaccia e si conoscono addirittura gli spacciatori! Gli stessi abitanti del Polin desidererebbero scendere a Tione; proprio per combattere questo disagio proviamo spesso ad organizzare attività nel quartiere. Proprio per dimostrare che anche lì si può giocare, che anche lì possono essere organizzate delle cose.**g**

Ricerca “Vita familiare e comunità a Tione”

Elaborato di ricerca - 2

Scheda cumulativa di analisi/resoconto delle interviste alle famiglie

Note generali

L'uso di segni convenzionali preserva l'anonimato degli intervistati:

la parte numerica (1,2,3,4,5,6,7,8,9) indica la coppia, quella letterale il genere (M = maschio, F = femmina).

Memoria	Eventuale storia di immigrazione/emigrazione familiare	<p>nonno è stato negli anni 20 in America Latina. Poi è tornato. Lei non l'ha conosciuto ma la sua esperienza è stata tramandata da voce di papà. Era emigrato come falegname per fare più soldi (le sorelle erano andate a Milano). Per lui esperienza arricchente anche dal punto di vista culturale. Conosciuto mondo diverso (anche protestanti) con esperienze umane forti (tenuti in contatti anche dopo ritorno).2F</p> <p>Nonno conosciuto come persona molto saggia e aperta e non attaccata al denaro. Ha lasciato al padre una certa apertura e una forma di rispetto dell'altro molto laica (per aver conosciuto mondo protestante). Questa figura è entrata nella mitologia familiare.2F</p> <p>Nella famiglia c'è una ascendenza padovana per cui il nonno ha anche studiato a Padova e ci sono ancora parenti a Padova con cui ci sono legami stretti. Da parte di mamma sono invece trentini anche se nonna era di Mezzo Lombardo ma per il lavoro di lui hanno cambiato casa e paese molte volte in tutti i paesi del Trentino.2M</p> <p>I passaggio dalla Campania al Trentino è stato “glaciale” per il freddo. Hanno dovuto cambiare molte abitudini ed “equipaggiarsi”. Fino all'87 sono stati a Malè in Val di Sole e in Val di Fiemme, poi a Preore e nel '92 sono approdati a Tione.3</p>
---------	--	---

		<p>Le sorelle sono emigrate in Svizzera e in Germania.4F</p> <p>La madre è friulana e le sorelle del padre vivono a Zurigo.4M</p> <p>Lui si è trasferito a Tione da Molveno: <u>fino a fine '70 era percepito come "foresto"</u>, poi c'è stato un cambiamento: "Ora le provenienze sono da molto più lontano (Magreb) e comportano qualche problema in più".4M</p> <p><i>Lui</i>: ha origini bresciane, ma vive a Tione da sempre, dato che il padre era già sul posto in tempo di guerra. Da giovane ha trascorso 8 anni in collegio vicino a Volano.5M</p> <p><i>Lei</i>: calabrese, vive a Tione da 19 anni. Ha conosciuto il marito in Calabria (?). In conclusione di intervista emerge che comunque ha anche vari parenti residenti a Tione (fratello, zia). Le zie vivevano già sul posto, mentre il fratello è arrivato successivamente (dopo che lei si è trasferita).5F</p> <p>Dopo il trasferimento, i primi tempi ha fatto molta fatica: "mi sentivo sola". Dopo un anno ha avuto la figlia. Ora si trova bene, "perché ha la sua famiglia vicina".5F</p> <p>Mio marito è di Tione, nato nelle case proprio qui sotto. Siamo sposati da 31 anni e da 31 anni viviamo qui. Io sono di Breguzzo quindi mi sono spostata davvero poco. La famiglia di mio marito, gli Antolini sono proprio di Tione e la mia, Bonazza, è una delle più antiche di Breguzzo. Sia io che mio marito abbiamo avuto zii che sono emigrati, ma i nostri genitori e nonni no.7F</p> <p>Entrambi hanno un'esperienza di emigrazione a Milano da giovani ('68): lui per studiare, lei per lavorare come babysitter presso una famiglia benestante, ma ha resistito solo 3 mesi.7</p> <p>Il marito ha cambiato diversi paesi (Friuli, Veneto). Nel paesino del Friuli la realtà era come qui una volta: più a misura di bambino. Le feste erano anche lì luogo di incontro. A San Bonifacio (paese di 18.000 abitanti) c'era partecipazione di quartiere, ma il clima sociale era più freddo.8M</p> <p>E' da 20 anni in Italia. I primi due anni ha vissuto a Caserta e in seguito si è trasferito in Trentino dove è stato raggiunto dalla moglie. Hanno vissuto in diversi comuni trentini prima di stabilirsi a Tione.9</p>
	Vissuto di comunità nell'infanzia o nel passato	<p>Nel vissuto di Trieste la vita della comunità era la vita di parrocchia dove gli amici erano vicini a casa nello stesso bacino ma il riferimento non era il vicinato.1M</p> <p>Non c'era come qui il discorso dei coscritti.1M</p> <p>La mia exp diversa. A Viterbo nel condominio dove abitavo ci si conosceva tutti e si faceva molta vita di condominio. Mi ricordo pomeriggi interi passati a giocare ai diversi giochi con tutti i bambini del palazzo. Poi è venuta l'esperienza della parrocchia che è stata la continuazione dove si sono costruite molte amicizie, più della scuola perché le scuole le ho fatte non nello stesso rione. Ma anche a scuola elementare avevamo rapporti molto belli e stretti con diversi bambini anche come famiglie che non erano dello stesso quartiere. Anche lì spesso ci si trovava anche con le famiglie. Alle medie le amicizie non erano più nella rete delle relazioni familiari. Ma la parrocchia che aveva moltissime attività e vari gruppi era l'esperienza centrale anche se lì adesso non è più così e è decaduta. Al sabato c'erano centinaia di bambini che giravano nell'oratorio. Io ho vissuto l'infanzia come un periodo d'oro e adesso mi piacerebbe che i miei figli possa-</p>

	<p>no rifare in qualche modo questa esperienza. Noi siamo disponibili per questo a metterci tutta la nostra volontà.1F</p> <p>Io mi ritrovo in parte in questa esperienza. Io ero a Brevine. Ci sono sempre stati buoni rapporti di vicinato. Infanzia passata fuori con tanti bambini di tutte le età anche la sera. Ci sono sempre stati buoni rapporti di vicinato ma tra le famiglie non c'era proprio un rapporto comunitario. Non ho ricordo di rapporti familiari molto assidui. Riconosco in questo una delle caratteristiche delle famiglie del quartiere una certa riservatezza: un po' diffidente aperto fino a un certo punto; però nella necessità c'è la capacità di mettersi in moto. Dopo si è portati a vivere la quotidianità nel privato; si investe molto nel nucleo familiare e c'è un interesse relativo a cercare occasioni di incontro che scatta se c'è la necessità o se qualcuno ha bisogno di aiuto. Questa esperienza l'ho vissuta nel condominio dove abbiamo vissuto e dove c'erano varie famiglie un po' tienesi e un po' no. Anche lì pur non essendoci frequentazione assidua si sa che se c'è bisogno c'è disponibilità. Lì i bambini hanno creato legame. Questo legame con i vicini è cresciuto molto di più nel momento in cui sono nati i bambini.2F</p> <p>Il paese erano tutti nello steso posto alla stessa ora. Dai 6 ai 10 anni saranno stati 40 e si trovavano al campo di calcio e si stava insieme fino alla sera. Il controllo era esercitato da tutte le persone del paese. Rapporti con i vicini sempre ottimi con molto rispetto. Con i suoi vicini mia madre che veniva da Tione si dà ancora del lei dopo 50 anni, ma comunque c'era molta solidarietà. Ma allora era come avere il paese tutto recintato. Tutti facevano i chierichetti e le beghe erano tra chi doveva portare il turibolo. Invece l'oratorio non c'era e si andava a Tione la domenica anche per andare a vedere il cinema alle 3 e poi c'era il catechismo. Poi si andava a fare i compiti a casa di uno o nell'altro.2M</p> <p><u>Preore era in periferia, ma si sentivano molto più integrati che a Tione</u>, dove le persone sono più chiuse. A Preore c'era un maggiore senso di comunità.3</p> <p>Nel passato a T. si stava <u>meglio dal punto di vista relazionale; c'erano controllo sociale e relazioni</u>. <i>“Il vecchio aveva la sua autorità sociale; c'era qualcuno che guardava...”</i>. Alcune figure detenevano autorità e potere: maresciallo, prete, farmacista, dottore: questo era un fatto positivo, ma c'era il rischio di monopolio.4M</p> <p><i>“Oggi non esiste più una <u>graduatoria relazionale</u>; questa autorità si è diluita”</i>. <i>I vecchi non dicono più niente e comunque i bambini non li rispettano</i> (es. rispondono con parolacce).4M</p> <p>E' a Tione da 16 anni e ci sta bene.4F</p> <p><i>“Trenta anni fa era più bello, ci si trovava fuori, <u>si preparavano grandi tavolate insieme</u>”</i>. <u>Polin era un luogo più tranquillo</u>. Nei primi due - tre anni c'era una <u>rete di vicinato solidale</u>, ci si trovava insieme sulle panchine, si facevano feste.5</p> <p>Quando era bambino, a Tione <i>“<u>si andava gli uni a casa degli altri, ci si divertiva</u>, era più bello”</i>. Il parroco, don Sandro, era a contatto con la gente. Il clima era diverso, si sciava insieme con la slitta...5M</p> <p>Il marito racconta di quando era piccolo, Basso Arnò era costituito da tre/quattro case e lui giocava con alcuni amici vicini di casa con i quali ha perso ora i contatti. Riporta <i>“Noi dovevamo inventarci come passare il tempo, mentre i nostri figli devono scegliere fra mille proposte. Il loro tempo è scandito dagli impegni.”</i>6M</p> <p>Trentun anni fa Tione era meno popolata, c'erano meno case, ora è molto cambiata: nella nostra via case non ce n'erano proprio, era un paese dove tutti ci si conosceva poi sono arrivate le persone da fuori. Quelli che arrivavano da altre parti, qui a Tione li chiamavano “gli oriundi” mentre il tioneso vero mi sembra che resista ancora sotto quell'aspetto del “sentire la comunità” purtroppo gli “oriundi” un po' hanno cambiato questo, <i>“non l'Assenza che l'è una roba partico-</i></p>
--	---

		<p><i>lare ma de Assenza ghe n'è poch</i>" . La mia famiglia abitava 200 metri più in là di dove vivo ora. Era l'ultima casa del paese.</p> <p>Oggi è più difficile: se esci da casa e vai verso piazza e saluti certi ti guardano davvero male, si è perso un po' questo aspetto della conoscenza tra persone che era un aspetto molto valido della comunità.7M</p> <p>Nella Tione della mia infanzia ci conoscevano tutti: scendevi in paese e tutti ti dicevano: <i>"Ti pòpo te sei fiol del Elio, ti invece te sei dei Tomacion, to pare, to nòno..."</i>. Mi ricordo che avevo 5 anni e mia nonna mi mandava a far spesa, quel poco di spesa in macelleria, l'antichissima macelleria Ballardini. Mi mandava a prendere il <i>"cicio"</i>...7M</p> <p>Ecco questo è il lato positivo della comunità, ti mandavano in giro a 5 anni perché tutti ti conoscevano e tutti ti davano un'occhiata, eri controllato... adesso invece se ti avvicini a un bambino che nonosci corri anche il rischio di una denuncia. Adesso non puoi mandare in giro un bambino da solo... non sai cosa può succedere. Bisogna sempre seguirli, portarli, accompagnarli. Le mie figlie andavano sempre a scuola a piedi da sole, con i cuginetti. Già con la mia terza figlia che adesso ha 24 anni, era già difficile mandarla da sola, anche per il traffico che è aumentato.7F</p> <p>E' vero che oggi a Tione ci sono più servizi, più possibilità di muoversi però... non so... io sono abbastanza tradizionalista... (ride).7F</p> <p>La vita era più tranquilla, era più semplice spostarsi nei vari quartieri, a piedi o in bicicletta anche per i bambini. Le mamme vigilavano su tutto il gruppo di bambini. Ci si trovava fra bambini ogni giorno in gruppo a giocare in un grande prato, la televisione l'ho scoperta a 12 anni, non c'era nemmeno il tempo per guardarla. La mia infanzia era un po' "selvaggia": Ricordo gruppi di bambini, non tanto di famiglie, ma le feste erano vissute molto di più ed era un momento in cui le famiglie si incontravano.8F</p> <p>Nei paesi più piccoli (Lodrone e Condino) si hanno rapporti più stretti con le persone, ci si conosce tutti e c'è fiducia reciproca ma anche meno privacy.9F</p> <p>A Condino si trovava bene sul posto di lavoro, che in seguito ha lasciato nella prospettiva di essere assunto presso una ditta tionesa. Nei paesi più piccoli stavano bene ma per qualsiasi servizio dovevano comunque recarsi a Tione.9M</p>
Qualità dei rapporti sociali	Istituzionali	<p>Oratorio. Oggi l'oratorio è solo in parte come una volta.?</p> <p>Io non sono impegnato in animazione parrocchia sono stato solo nella commissione economica.2M</p> <p>Impegnata nel coro e nei periodi forti (quaresima) tengo le fila di uno dei centri di ascolto per le famiglie dove ci si trova a leggere un pezzo della Bibbia.1F</p> <p>Oggi trovo difficile fare paragoni tra oratorio ieri e oggi. Sono cambiate tante cose. Oggi se mandassi anche qui sotto a giocare le mie bambine, anche se siamo in un paese sarei in ansia. I bambini vivono apprensione dei genitori che scherma possibilità di relazioni spontanee. Oggi le occasioni di incontro sono tutte organizzate e i bambini da soli non li mandiamo in giro (7 anni e 3,5 anni). Certe cose ce le possiamo permettere (figlia è andata a scuola qualche volta da sola) ma in città sarebbe impossibile. È bello fidarsi di tutti ma poi è meglio stare attenti anche per fatti successi anche qui a Tione per cui famiglie sono entrate in allarme. Non siamo tagliati fuori da rischi di cui tv parla tutti i giorni. Bambini vivono situazioni strutturate. Come oratorio stanno cercando di riattivare qualcosa per le famiglie ma le cose sono affidate a mamme di buona volontà che sono poche. Oggi si è sempre meno capaci di prendersi impegni costanti per esempio che precludono la libertà di fare qualche cos'altro per sé.?</p> <p>Questo va bene per i grandi ma io quando era piccolo guardavo a quelli di 15 quando ero a 15 guardavo a quelli di 18 e</p>

	<p>per imitazione si prendeva responsabilità. Oggi si guarda a quelli più grandi solo per la macchina. 1M</p> <p>“Ci sono 4 o 5 famiglie/nomi ben introdotte <u>in politica che vogliono dettare legge</u>: un nucleo chiuso a riccio per conservare e mantenere le tradizioni”. 3</p> <p><u>Con i politici c'è immediatezza di rapporti, perché ci si conosce</u>. Non ci sono rappresentanze di tutte le provenienze, ma forse non ce n'è bisogno. Gli immigrati infatti se vogliono trovano casa, lavoro, aiuti... 3</p> <p>Lei è inserita nel direttivo dell'<u>oratorio</u>. Hanno lavorato per attirare i bambini e le famiglie, ma in 4 anni non ci sono riusciti: “c'è resistenza”. La parrocchia ha lavorato per cercare di “riempire la chiesa”. Una delle iniziative più recenti è la <u>messa delle famiglie</u>, un sabato al mese, che sembra aver sortito l'effetto sperato perché la prima sera era affollata. 3F</p> <p>I <u>rapporti con i servizi sono molto buoni, rispondono ai bisogni</u> anche se gestiti da meridionali. In banca sono pronti ad aiutarti, <u>non come ad Avellino dove gli impiegati dei servizi pubblici sono contro i cittadini!</u> (es. poste/Comune). Le famiglie in difficoltà trovano aiuti. 3</p> <p>Il problema dei servizi è che <u>manca continuità nel personale</u> che, appena può, si sposta a Trento. “Per fortuna per la neuropsichiatria infantile c'è il dott. Barone che da 4-5 anni si è fermato qui!”. 3</p> <p>I vigili urbani il sabato e la domenica non ci sono e i ragazzi fanno le corse con le moto. <u>Occorre maggior controllo da parte delle forze dell'ordine</u> (es. rumore delle moto). 3</p> <p>Evidenzia il <u>positivo aumento dei servizi</u> es. trasporti, cinema, attività culturali, scuola, ma anche che <u>occorre razionalizzarli e coordinarli</u>. 4M</p> <p>Nel passato i bambini giocavano nelle piazze, si trovavano alle fontane, nei prati; ora sono tutte case (soprattutto <u>caso-ri</u> su cui lucrano!) e strutture esterne es. auditorium, che però non si possono utilizzare. 4</p> <p>Le strutture istituzionali hanno i loro gradi di rigidità: “<u>se si riesce a fare qualcosa è perché c'è qualcuno che pensa e che conosce</u>”, ma c'è il rischio dei personalismi. C'è un <u>interesse “quasi clientelare”</u> es. nel mettere una determinata persona nel consiglio comunale... “Non solo nel Comune, ma anche nella Banca. E' positiva l'ottica della conoscenza, ma diventa negativa soprattutto se riguarda la salute e i servizi sanitari (es. velocità dell'appuntamento). 4</p> <p>Lei percepisce un <u>senso di pericolo</u>. Una volta Polin era più tranquillo, ora “si è scoperto che un signore spacciava...”. “A volte si sta <u>chiusi dentro alla porta per paura!</u>”. I bambini occorre tenerli sempre d'occhio. 5F</p> <p><u>Non c'è controllo da parte dei carabinieri</u>. 5</p> <p>L'aiuto da parte delle istituzioni nei confronti delle famiglie immigrate straniere c'è stato, soprattutto in termini socio-assistenziali. I <u>servizi sociali</u> per quello che riescono cercano di essere di <u>supporto</u>. 5F</p> <p>Io e mio marito abbiamo un rifugio (il rifugio Trivena) quindi per 6 mesi all'anno non siamo qui. Sono 20 anni che lo gestiamo. Prima eravamo molto partecipi alle attività della comunità; ora, per il lavoro, siamo meno presenti anche se penso che se dobbiamo parlare con il Comune o il parroco, non ci sta nessun problema. 7F</p> <p>A dir la verità <u>le istituzioni mi sembrano sempre più burocratiche, il parroco no</u>: è una persona davvero squisita, molto disponibile. <u>Una volta con la parrocchia eravamo molto più attivi, c'era più tempo disponibile</u>. Ora ci sono tanti gruppi che partecipano a sostenere la parrocchia. Certo che persone cristiane ce ne sono sempre meno, qui c'è un calo molto</p>
--	--

forte, però per esempio l'oratorio e il campeggio hanno avuto una buona ripresa, se c'è da ristrutturare qualcosa la popolazione partecipa. Poi dipende sempre da chi guida la parrocchia, da chi ha più iniziativa, anche lì ci sono alti e bassi. Adesso è un paio d'anni che c'è il parroco nuovo. E' una persona che tiene la parrocchia molto viva.**7F**

Per il resto a Tione c'è di tutto: i servizi, i trasporti, le strade son tenute bene, ci son sempre quelli che appena nevicata, dopo mezz'ora telefonano in Comune per lamentarsi dello stato delle strade ma ci vuole un attimo. Una volta se c'erano problemi sulla strada, la macchina la parcheggiavi e te ne andavi a piedi per quella mezza giornata che serviva a pulire la strada. Adesso con le lamentele tutti pretendono tutto subito, vogliono tutto pronto. Comunque puoi andare in Comune, se vuoi parlare col Sindaco o l'Assessore, questi sono disponibili. Certo che la burocrazia aumenta giorno per giorno...**7F**

Tutto cambia... anche i vecchi negozi son spariti, adesso sono pochi i locali che hanno un negozio, tanti commercianti vengono da fuori.**7F**

Adesso è saltato fuori il discorso del centro commerciale....ma se vuoi proporre un certo tipo di turismo l'ultima cosa da fare a Tione è un centro commerciale perché il turista che arriva dalla metropoli non ha certo bisogno di quello, vorrebbe invece il bel negozietto, la piccola bottega. Va bene che ormai io da Tione qualche distanza l'ho già presa... ad esempio ho preso residenza al rifugio. Passiamo ormai 7 mesi su 12 lì. Poi la moglie va a lavorar a Breguzzo e allora si resta un po' fuori.**7M**

Vorrei fare un esempio rispetto alla sicurezza. Qui sotto casa nostra c'è una vecchia centrale e hanno fatto degli appartamenti per extracomunitari, come una specie di centro di prima accoglienza, e una sera abbiamo sentito gridare aiuto. Siamo usciti sul poggio, era buio pesto. Ci siamo messi a urlare, a chiedere cosa succedeva e una voce di donna ci ha detto che le stavano facendo del male. Ho chiamato subito i carabinieri di Tione che mi hanno detto che loro non erano di turno e che dovevo chiamare quelli di Ponte Arche. Gli ho detto che toccava a loro chiamare quelli di Ponte Arche, no di certo a me! Ho preso allora la macchina e sono andato giù, verso la casa con il mio vicino e alla fine abbiamo scoperto che quattro teppisti avevano spaccato i vetri della casa dove viveva questa signora con un bambino. Alla fine sono ben arrivati i Carabinieri ma ormai era tardi. Mi hanno fatto un gran interrogatorio come fossi stato io a rompere i vetri. E' vero che è anche scoraggiante per le forze dell'ordine... arresti uno il sabato e il lunedì è già in giro.**7M**

Una volta a Tione avevamo i nostri due vigili che ti conoscevano bene, adesso ne avranno giù in Comune dieci che addirittura si nascondono e poi ti danno la multa. Grossi problemi comunque a Tione non ce ne sono. Qualche furto, il sasso tirato contro il vetro della moschea...**7F**

Non bisogna comunque sottovalutare questi fatti... a me certe cose fanno venire il delirio. Io intervengo se vedo che qualcosa non va, quei giovani che fanno danni se ti vedono deciso scappano sennò ...quante volte sono che spaccano i lampioni...**7M**

I servizi ci sono, ma sono oberati di lavoro. Il territorio è molto vasto. I servizi fanno fatica a parlarsi fra loro e la famiglia, oltre a gestire il problema quotidiano, si trova a dover svolgere il ruolo di mediazione fra i servizi.**8**

Sottolineano l'importanza della territorializzazione dell'intervento (con la collaborazione fra i servizi di territorio).**8**

"E' difficile tenere insieme tutta questa rete!"**8F**

Chi amministra non sempre vede i bisogni di tutte le fasce di popolazione a seconda della propria situazione personale, non tutti gli amministratori hanno una propensione sociale.**8**

"Sia le famiglie che l'amministrazione potrebbero fare di più, ma non sappiamo cosa."**8**

Sembra quasi che la strutturazione e l'istituzionalizzazione delle attività aggreganti di una volta (oratorio, attività sporti-

		<p>va, ecc ...) abbia diminuito la loro capacità di coinvolgimento delle famiglie (esempio: l'oratorio c'è, è bellissimo, ma è usato poco ...).8</p> <p>Hanno una buona opinione del Sindaco e dell'Assessore Assenza. Riferiscono rapporti difficili con i Servizi Sociali.9</p> <p>Fatica a rapportarsi con le Istituzioni; ritiene che i problemi, le difficoltà e le sofferenze della sua famiglia debbano rimanere private ("se io ho fame, se sto male, lo dico in famiglia, non fuori ... io non voglio pubblicità"). Dice di non volere assistenza, ma di aver bisogno solo di un lavoro che gli permetta di prendersi cura della sua famiglia ("non voglio aiuto, voglio un lavoro").9M</p> <p>Non ha resistenze rispetto al rapporto con i servizi, che vengono interpellati per soddisfare bisogni primari; denuncia l'eccessiva burocratizzazione e la mancanza di attenzione da parte del Servizio Sociale, che di fronte a bisogni pressanti dà risposte inadeguate o differite nel tempo. Alcuni episodi che l'hanno profondamente ferita: il marito, colpito da un gravissimo mal di denti, non ha potuto ricevere le cure necessarie per l'impossibilità di anticipare i soldi che solo in seguito il S.S. avrebbe loro rimborsato ("era brutto vedere piangere mio marito come un bambino"); non hanno ricevuto l'assegno familiare dopo la nascita della quarta figlia perché la richiesta è stata fatta oltre il termine previsto per la consegna delle domande (il marito era a Treviso per lavoro e lei, che aveva da poco partorito subendo il quarto cesareo, era fisicamente debilitata). A volte le capita di pensare che sono "sfigati" e di essere derisa dagli operatori dei servizi.9F</p>
	Politica	<p>Anche a livello di amministrazione non c'è una indagine per capire i bisogni delle famiglie. Io chiesi nella passata legislatura al sindaco di scendere per strada per ascoltare e essere più vicino alle persone: lo si fa solo per le elezioni. Dicono "ah sì lo potremmo fare".?</p>
	Scuola	<p>La scuola è stato un veicolo che ci ha portato a incontrare altre famiglie e a condividere alcune esperienze di incontro e di formazione. Abbiamo apprezzato le iniziative formative organizzate per i genitori anche abbastanza frequentate. Segno che c'è un bisogno anche abbastanza esplicito. Il tema è sempre comunque i figli; non avrebbero successo analoghi incontri per la coppia anche se poi vengono fuori queste tematiche. Forse non sono sufficienti queste cose ma si capisce che i tasti (temi) toccati sono comunque significativi per i genitori e le famiglie.2</p> <p>A quegli incontri si va come singoli e si torna come singoli: sarebbe bello da lì cominciare a fare rete. Se capissero che lì può partire qualche cosa forse...1F</p> <p>Nella scuola spesso i genitori non solo non collaborano ma si contrappongono alla scuola. La scuola percepisce i problemi ma non sa cosa fare e d'altra parte non è suo compito affrontarli.1M</p> <p>Da genitore chiedo sempre all'insegnante come vede mia figlia e mi interessa al di là dell'aspetto didattico proprio come la vede. Da insegnante spesso mi accorgo dei problemi ma non credo si debba andare al di là di un certo limite. Certo bisogna poi costruire un certo rapporto con i genitori. Da lì a passare al rapporto con la famiglia lì io alzo le mani, perché le dinamiche con i genitori sono imprevedibili (qualcuno accetta qualcuno no).1F</p> <p>Io come insegnante vedo che i genitori parlano anche tanto ma alle medie non si cerca di mettere insieme i pezzi per avere più chiara la situazione dei ragazzi. Io vedo la scuola funzionare bene nel momento del disagio forte del ragazzo. Forse riesce meno a comunicare con le famiglie nella normalità si avvicina meno ai bisogni della famiglia.2F</p> <p>La giornata della gioventù che è una sorte di festa di fine anno è organizzata nella scuola ma con molta attivazione del-</p>

le famiglie che si attivano molto volentieri. Se la scuola attivasse di più queste occasioni aiuterebbe di più le famiglie il problema è che non c'è una unità di pensiero all'interno della scuola. Molti pensano che non sia il mestiere della scuola.1F

Il gruppo classe dei nostri figli ha fatto una esperienza atipica perché in condividono l'esperienza ancora dai tempi dell'asilo nido. Questo ha costruito solo tra alcuni un rapporto più stretto e solidale che non si è però allargato ad altri che non hanno fatto questa exp.1M

Diverse mamme però bisogna dire che sono a casa e non lavorano fuori (o hanno orari che permettono più tempo) e hanno più occasione di fermarsi e scambiare due parole. Quando ci sono i compleanni per esempio abbiamo istituito che ci si accorda per fare i regali insieme. Le famiglie non sono poi così lontane tra loro.2F

Però al di là delle occasioni o delle questioni dei figli non si va. Queste occasioni anche prima della scuola hanno costruito qualcosa ma se oltre questo ci fosse la possibilità di trovarsi per condividere qualcosa di più, potrebbe essere un momento per cambiare tante cose anche rispetto ai figli.1M

Mi colpisce che un rappresentante di classe dopo ogni consiglio scriva a tutti i genitori dando una relazione sul consiglio di classe. Quando emerge qualche problema se glielo si dice questo genitore è uno che va e fa e poi relaziona. Non provoca incontri tra genitori ma probabilmente se glielo si chiedesse lo farebbe.2M

Il cinema o il teatro a Tione sono invece poco frequentate rispetto a queste iniziative.2M

Il bambino è spesso veicolo di amicizia, ad esempio i loro figli da piccoli passavano da una famiglia all'altra. A Tione però le madri mettono freni, preferiscono mantenere rapporti formali e superficiali e si giustificano con gli impegni di lavoro. Allora i bambini si incontrano al parco giochi, al campo sci o di pallavolo.3

Le famiglie partecipano ai momenti di festa e solo a ciò che interessa loro direttamente: ad es. per parlare del loro bambino".3

Come insegnanti nel rapporto con i genitori bisogna stare molto attenti: "dosare le parole e i gesti". I genitori tendono a giustificare i figli. C'è un po' di diffidenza. Nel 90% dei casi comunque è possibile trovare un'alleanza educativa (almeno a livello di scuola materna).3

Per le scuole superiori i tionesi preferiscono andare a Cles o in Valsugana o a Cavalese.3

C'è stato un tentativo di fare qualcosa in rete (es. nel C8 per l'orientamento), ma ancora nell'ottica del marketing/concorrenza.4M

I coniugi sono soddisfatti dei rapporti con la scuola del figlio (quarta elementare), spiegano che "gli insegnanti sono residenti e per questo fanno meno stupidaggini"!4

Nelle scuole superiori invece molti insegnanti vengono da fuori, il che comporta una minore qualità, dovuta anche al fatto che rimangono per poco tempo e appena possibile se ne vanno. "Chi è del posto, invece, garantisce continuità e si comporta meglio".4

Ormai è tutta a tempo pieno, dato che tutti i genitori lavorano: "poveri ragazzi...". (ma non ho capito bene se loro vorrebbero il tempo normale e per questo devono cercarlo fuori paese).4M

		<p>Fino alle elementari dei figli si sono trovati bene. La figlia ha poi frequentato il Pedagogico a Rovereto, il figlio l'ENAIP, ma non si è trovato bene. Ora il ragazzo sta concludendo le UPT a Tione e sono abbastanza soddisfatti.5</p> <p>Non emergono aspetti relazionali, a parte il racconto di una difficoltà di lei con i professori dell'ENAIP che <i>l'hanno offesa</i>.5F</p> <p>Vedo comunque che anche nella scuola non si rispettano più le tradizioni. Una volta il maestro partiva dalla storia locale, la nostra storia. Uno che vien da fuori non può spiegarti la nostra storia. Se tu non hai più la tua identità allora...7</p> <p>La storia e la cultura del tuo territorio te la insegnavano a scuola, adesso non è più possibile...</p> <p>...io lavoro alla <u>scuola materna di Breguzzo</u>.7F</p> <p>Le scuole materne del territorio <u>funzionano benissimo</u>. Certo che già negli ultimi 8-10 anni anche nelle scuole c'è stato un cambiamento. E' vero che è tutto soggettivo, dipende dagli insegnanti che trovi, certo che insegnanti di Tione ce ne sono sempre meno. Anche dal pediatra per esempio... andare a distanza di anni con un bimbo, penso alla differenza di età fra la nostra primogenita che adesso ha 30 anni e l'ultima figlia che ha quasi la metà degli anni, è stato uno shock!7F</p> <p>La scuola e le attività sportive fanno incontrare le famiglie in quanto luogo di incontro, non perché abbiano questo obiettivo. Anche quando la scuola tenta di facilitare la conoscenza fra famiglie trova poco interesse da parte delle famiglie. Partecipano pochi genitori alle riunioni. Se non è un obbligo non si sentono coinvolte.8</p> <p>Hanno una buona opinione della scuola.9</p> <p>Fa particolare riferimento alla scuola media frequentata dalla figlia maggiore e parla positivamente dell'insegnante di sostegno e del Progetto Ponte. La figlia, che il prossimo anno frequenterà l'alberghiera, dice di trovarsi bene e di aver fatto amicizia con le compagne di classe.9F</p>
	Vicinato/quartiere	<p>Perché una casa sia aperta alla frequentazione dei bambini dipende dalla presenza di almeno un genitore. Ma non è solo questo: a volte non si ha voglia di vere bambini per casa.1F</p> <p>A Tione si è molto affezionati al proprio privato e ci si accontenta. Non si sente il bisogno di trovarsi con altre famiglie. Bastano le reti parentali. La gente esce di casa se ha bisogno di qualcosa.2F</p> <p>Finita società rurale dove si viveva un po' tutti insieme non si è più capaci di condividere problemi e si è più chiusi nella casa vedendo solo i propri problemi che diventano più pesanti.1M</p> <p>I rapporti di vicinato all'interno del condominio e con le case vicine sono <u>molto buoni: ci si aiuta, tutti salutano, sono cordiali</u>. Le <u>occasioni di incontro sono casuali</u> es. sul poggolo a stendere la biancheria.3</p> <p><u>Esiste ancora l'aiuto di vicinato, ma è aumentata la conflittualità</u>. Porta come esempio la zona di Polin: dagli anni '70 vi erano stati alloggiati gli operai, poi è divenuta un ghetto. La tendenza era di concentrarli nei casoni. Il positivo è che invece gli ultimi arrivati "si sparpagliano" in case vecchie, anche nel centro storico.4M</p> <p>Racconta di rapporti difficili con i vicini quando vivevano a Sivrè, in un casone. Ora è contenta, anche perché i vicini</p>

sono parenti con cui c'è grande aiuto reciproco, si trascorrono momenti assieme come quello della merenda.**4F**

"I Tionesi, se succede qualcosa si fanno i cavoli suoi, io invece se vedo un bambino che fa qualcosa lo sgrido!".**5F**

Qualche famiglia "storica" del Polin c'è ancora, ma molte se ne sono andate. Anche loro lo farebbero volentieri e per questo non hanno comprato la casa in cui vivono.**5**

I rapporti con i vicini sono problematici: raccontano del ragazzo vicino di casa che viveva col padre e che di recente si è impiccato. Alla sera faceva molto rumore, teneva la musica alta. Anche la vicina del piano di sopra, che viene da Roncone, tiene la TV accesa fino alle 3 del mattino e non si riesce a dormire, "ma non si può dirle nulla".**5**

"Gli extracomunitari, mi dispiace dirlo, hanno rovinato il Polin!" "Comunque se non disturbano, se sono persone corrette, va bene".**5F**

"Albanesi e marocchini non ce ne sono che lavorano".**5M**

Criticando il modo di educare e seguire i figli da parte delle madri straniere lei sottolinea che *il problema è che le madri stanno in casa e i bambini li lasciano fuori*.**5F**

Racconta di come si è attivata più volte nei confronti di nuovi vicini. Es. famiglia tunisina con tre bambini e madre con problemi di salute. Lui è un gran lavoratore, i bambini sono vivaci. "Lui ha un gran difetto: appena gli toccano i figli (con qualche osservazione) viene e fa un polverone!".**5F**

"Nei primi tempi sono stata dietro a questa famiglia, poi l'ho collegata ai servizi es. l'Ancora". Aiutando queste famiglie ha il timore/sensazione che possano approfittare della loro disponibilità. In ogni caso le rimane il dubbio che questo aiuto possa indurre gli altri ad approfittare di loro.**5F**

Quando chiediamo come sono i rapporti con le altre famiglie ad es. meridionali, raccontano che effettivamente negli ultimi 10 anni ne sono arrivate e, "più che gli extra comunitari, i siciliani e un argentino hanno rovinato Polin".**5**

Parlano dell'arrivo di un ergastolano, cognato di Cutolo, che viveva con una donna di Cimego ossessionata dalla gelosia (a tal punto che una volta le ha messo pure le mani addosso). "E, un giorno, lui l'ha uccisa".**5**

I rapporti vanno un po' meglio con una famiglia pugliese: "se c'è bisogno ci si chiama, ma può passare diverso tempo".**5**

Secondo me la società di oggi è molto individualista, ognuno pensa alla sua famiglia, alla sua casa, anche a Tione. Ad esempio qui, sotto casa nostra ci sono due case nuove con molte famiglie che vengono da fuori e che hanno molta difficoltà a inserirsi, a integrarsi. Forse siamo anche noi del posto che non ci apriamo perché è difficile anche quello, accogliere non è molto semplice anche se partire da un piccolo cenno di saluto potrebbe già essere una buona cosa.**7M**

I rapporti di vicinato sono più complessi di una volta. Con i miei vicini più o meno ci conosciamo, sono tanti anni che siamo qui. Bisognerà vedere adesso con le famiglie che arriveranno nelle case nuove che stanno costruendo qui a fianco. Nel bisogno sai che c'è un vicino, però molto meno di tanti anni fa.**7**

Quando invece il paese è "salito" e hanno costruito i condomini qui sotto casa nostra, quelli si sono riempiti di gente che veniva da fuori e lì e proprio precipitato tutto: siamo tutti estranei; io mi sono stancato di salutare le persone. Mica ti rispondono: tu saluti una volta, due dieci, dopo basta! Forse a loro, anche alla gente che arriva dai paesi intorno a Tione,

	<p>anche a quelli, una volta che sono qui... probabilmente <i>“ghe piàs l’anonimato”</i>. Ho l’esperienza diretta proprio con la gente che vive su questa via, dove <i>“ghe en po’ de tutt”</i>: tionesi pochissimi, una volta c’erano molti più meridionali, adesso ci sono extracomunitari.7M</p> <p>Il tionesese <u>è generoso però è anche menefreghista: lascia vivere</u>, non è neanche un gran pettegolo, non come in certi altri paesi dove del pettegolezzo fanno la loro ragione...7M</p> <p><u>Però nel bisogno è molto disponibile.</u>7F</p> <p>Bisogna dire che il tionesese ha la fama <i>“del slarga”</i> inteso come uno che si vanta di avere sempre qualcosa di più rispetto agli altri. Sarà per la posizione geografica di Tione che ha permesso al tionesese di stare in contatto con più gente, anche diversa. E poi anche sotto l’aspetto commerciale Tione è sempre stata fortunata perché <i>“con poco ha sempre avuto tanto”</i>. E’ questo stato di cose che ha portato il tionesese a essere un po’ più <i>“slarga”</i>.7M</p> <p>Una volta, più nei paesi piccoli, c’era rapporto fra le famiglie soprattutto quelle con bambini, della stessa età. Adesso i rapporti sono buoni nel condominio. Nel quartiere siamo più collegati con le famiglie che hanno bambini.8</p> <p>Più il paese è piccolo, più è facile mantenere rapporti.8</p> <p>Riferiscono di buoni rapporti con i vicini e dicono di essere stati ben accolti.9</p> <p>Elencando le altre famiglie straniere presenti a Polin dice che sono tutti brava gente (<i>“non fanno cose brutte”</i>); a Polin si sentono al sicuro.9M</p>
Reti parentali	<p>Noi non abbiamo qui i parenti. I nostri bisogni sono legati ai bisogni dei bambini e quindi ci si muove per loro. Anche i legami con altre famiglie sono in funzione loro. Poi però se non ci si apre ci si sente un po’ sviliti e ci piacerebbe confrontarci di più. Abbiamo sentito di queste banche del tempo e ci siamo detti perché a Tione no? È una idea mia magari gli altri non ne sentono il bisogno. In città magari il bisogno è più forte.1F</p> <p>Erano abituati alle famiglie allargate con parenti e cugini; <u>a Tione invece anche tra familiari non ci sono grandi rapporti: si concentrano solo nella famiglia nucleare.</u>3</p> <p>A seguito della <u>rottura del suo precedente matrimonio</u> <i>“alcune porte si sono chiuse ma altre si sono aperte”</i>: es. alcuni <u>parenti (sorella) li hanno sostenuti</u> e hanno riscoperto anche dei rapporti di vicinato.4M</p> <p>Buon rapporto di vicendevole aiuto con i parenti di lei che vivono a Tione: zia e fratello.5F</p> <p>Lui ha sorelle nei paesi vicini.5M</p> <p>La nostra rete parentale invece è <u>molto legata, molto unita</u>. E’ una rete molto importante e molto forte. Viviamo <u>tutti nei paraggi</u> di Tione.7</p> <p>Prima dal pediatra ci andava la mamma col suo bambino, adesso non ne vedi mamme da sole dal pediatra, sono sempre accompagnate dalla loro mamma, dalla zia, dal marito... non so se questa famiglia allargata c’è solo nel momento del bisogno...7</p> <p>Alla stessa maniera trovi sempre più genitori che non si permettono più di fare ai figli le classiche domande tipo <i>“Allora ti sposi o no?”</i>, o, se sono sposati: <i>“Alora, metè ensema qualche fiol o què?”</i>... uuh, guai! Per carità! <u>Ti dicono che son problemi loro. Sei genitore, sarà ben tuo diritto e dovere di controllare. Invece quando sono sposati... basta, non ti riconoscono più!</u>7M</p>

		<p>“Se no i fa fioi i genitori i doveria intervegnir li!” (ride).7</p> <p>Buoni contatti con i parenti di lei che vivono vicino.8</p> <p>Accenna solo al fratello che ha soggiornato da loro per un certo periodo contribuendo con il proprio lavoro a sostenere il nucleo familiare viste le difficoltà economiche che hanno caratterizzato lo stesso nell'ultimo periodo.9F</p>
	Reti amicali	<p>Lei ha un rapporto un po' più profondo con <u>4 o 5 amiche tionesi</u>, ma <u>comunque non è come a Preore</u> in cui le occasioni per stare insieme si creavano in modo immediato e spontaneo: “<u>Vieni su a prendere un caffè!</u>”. Per questo hanno ancora amici a Preore.3F</p> <p>“I tionesi <u>si isolano nella casa al monte</u>, soprattutto in inverno, ma lì è più facile che ti invitino a bere un caffè, sono più ospitali”.3</p> <p>Gli amici più vicini sono <u>di varie età perché appartengono ai vari ambienti/gruppi che ciascuno frequenta</u>: coro, scuola (genitori).4</p> <p>Ci si frequenta con maggiore e minore intensità a seconda dei periodi. Lei ha un legame di amicizia anche con la sorella del marito.4F</p> <p>Come luoghi di ritrovo lei nomina: viale, parco giochi, negozi; lavoro (anche a causa dei turni).4F</p> <p>Come luoghi di ritrovo lui nomina caffè al bar; una volta ci si trovava più per rione.4M</p> <p><u>Prime amicizie quando la bimba ha cominciato l'asilo</u>. “Allora ho iniziato a star meglio”.5F</p> <p>Chiedendole se abbia percepito dei pregiudizi nei propri confronti dice: “No, <u>vogliono del tempo per conoscere le persone e verificare se possono fidarsi</u>”. Sottolinea però che <u>lei “è più aperta”</u>.5F</p> <p>Per entrare nelle reti di Tione serve qualcuno che ti faccia da ponte, anche perché le associazioni sono numerose ma chiuse, fra loro non comunicano.6M</p> <p>Alcune amicizie si sono sviluppate all'interno dell'associazione di cui facciamo parte, altre nell'Oratorio. Le amicizie comunque partono sempre dai bambini, con alcuni genitori si sviluppano anche contatti oltre all'amicizia dei figli. In particolare una coppia di amici che li hanno aiutati nei momenti difficili.8</p> <p>Alcune amicizie le hanno perse a causa delle difficoltà create dal problema del figlio, altre le hanno guadagnate.8</p> <p>In generale, le famiglie sono suddivise a clan (gruppi di famiglie tionesi che vivono nei vari rioni). Vecchie amicizie che si portano avanti anche dopo sposati. Sono gruppi chiusi. Quelle che vengono da fuori sono separate dai vari clan. I rapporti fra persone di diversi clan o che immigrate non sono spontanei, sono più rigidi.8</p> <p>La presenza dei clan non facilita l'integrazione. Tione è un centro di servizi, le famiglie possono arrangiarsi autonomamente, quindi non sentono necessità di integrarsi.8</p> <p>Non c'è dialogo nemmeno fra le associazioni: ognuna persegue i propri scopi separatamente dalle altre. Anche l'oratorio.8</p>

		<p>I Tionesi la domenica, l'estate, ecc. non ci sono (sono nella casa al monte).8</p> <p>Le persone che vengono da fuori fanno fatica ad inserirsi. Aiuta un po' l'arrivo dei bambini che avvicina.8</p> <p>Non parlano di alcuna amicizia.9</p> <p>Riferisce di rapporti formali coi colleghi di lavoro, all'insegna dell'onestà e della correttezza.9M</p> <p>E' consapevole dell'importanza di "aprirsi", di "fare amicizie" per poter "andare avanti", soprattutto per agevolare l'integrazione delle figlie e migliorare il loro futuro.9F</p>
	<p>Esperienze associative</p> <p>Impegni sociali</p>	<p>Io faccio parte da poco dell'AVI con Assenza. Abbiamo iniziato con la parrocchia una esperienza di gruppo di famiglie mettendo fuori tutti i nostri problemi e lì vediamo molto quanto aiuta condividere i problemi con altri vedendo che i problemi non sono solo tuoi. Finché non si fa questa esperienza non ci si rende conto di avere problemi come gli altri e quindi non ti rendi conto di avere bisogno di condividere.1M</p> <p>Esistono <u>molte associazioni di volontariato</u>: Caritas, assistenza in ospedale, assistenza per extracomunitari, banda, bocciofila, ciclismo, AVIS, Movimento per la vita, ma non c'è spirito di accoglienza. Sono "<u>piccoli gruppi chiusi che hanno poco effetto sociale</u>". Non c'è una ricaduta sulla comunità".3</p> <p>Lei è animatrice in <u>parrocchia</u>, attenta ai bisogni dei ragazzi e delle famiglie. Si è resa per esempio conto che le famiglie più che di iniziative e proposte per i figli per la domenica, hanno bisogno di aiuto durante la settimana!3F</p> <p>La rottura del precedente matrimonio ha provocato molta sofferenza, si sono chiusi dei rapporti e lui è andato in crisi anche per la dimensione valoriale (<u>delusione nel rapporto con la parrocchia</u>).4M</p> <p>Lui proveniva dall'ambiente dell'oratorio: dalla separazione, per la Chiesa si è sentito un "<u>reietto</u>".4M</p> <p>Per Tione "ci vorrebbe un prete giovane", invece tre anni fa ne è arrivato uno di 70 anni. Per questo motivo molti si spostano (credo in cerca di un prete più giovane).4</p> <p>Associazioni ce ne sono, ma ci si lamenta perché si è sempre gli stessi.4</p> <p>Sono impegnati nella cooperativa Mandacarù.6</p> <p>L'impegno sociale ti permette di stare con altre persone.6M</p> <p>Io non sono il tipo che va al bar se non ha un motivo. Piuttosto vado a coro, alle riunioni della SAT o a quelle del consiglio pastorale quando ne facevo parte. Sarò un po' anomalo rispetto ai miei coscritti...7M</p> <p>Sono anche consapevoli del loro ruolo di sensibilizzazione nei vari ambienti che frequentano. La presenza del loro figlio e la loro presenza nei vari ambienti che frequentano svolge un ruolo positivo anche nelle relazioni fra gli altri bambini e fra le altre famiglie.8</p> <p>Sono molto apprezzate le iniziative animative dell'Ancora ma lo spazio deputato è piccolo e inadeguato (scarsa capienza, assenza di servizi igienici, niente riscaldamento).9F</p> <p>Va poche volte alla moschea ("se voglio pregare, prego anche a casa mia ... non voglio quella pubblicità"). Non com-</p>

		<p>menta l'episodio del sasso lanciato contro la vetrata della moschea.9M</p> <p>Commenta l'episodio del sasso contro la moschea bandendo ogni generalizzazione: il gesto sconsiderato di un singolo non sta a significare che tutti la pensino così.9F</p>
Analisi degli elementi qualitativi	Tempo	<p>C'è però necessità di ritagliarsi del tempo per la famiglia si aspetta il fine settimana per stare con la famiglia.2F</p> <p>Io però vorrei vedere quante famiglie si ritrovano realmente il fine settimana per stare in famiglia.1F</p> <p>Come i milanesi i tionesi staccano proprio il fine settimana per andare nella casa in montagna, magari per andare a fare manutenzione della casa. Per tanti questo è un valore.2F</p> <p>È un dato di fatto che se il sabato pomeriggio il parco giochi può essere un po' animato la domenica zero: ci sono solo gli extracomunitari o non tionesi.1M</p> <p>Oggi ci sono poi tante attività organizzate e potendo scegliere le attività si svuota l'oratorio.2F</p> <p>I bambini sono molto impegnati siamo affezionati alla formula del tempo prolungato a scuola e sono affezionata a questo modulo perché rimane un po' più di tempo ai bambini. Ma tempo libero vero e proprio rimane un pomeriggio la settimana per loro.2F</p> <p>E il tempo libero loro non coincide con il nostro. Il tempo libero è comunque organizzato anche perché è difficile trovare i bambini liberi negli stessi orari, poi spesso i bambini si annoiano e allora gli si dice di trovare qualcosa da fare e allora la noi è l'anticamera della creatività.?</p> <p>Non c'è molto tempo libero, "ma se c'è interesse, si trova!" <u>Se vuoi coltivare un rapporto scegli di prenderti il tempo!</u> A volte invece la scusa degli impegni di lavoro è una posizione di comodo per evitare di incontrare gli altri.3</p> <p>Lui parla di "<u>tempo stressato</u>": negli ambienti che frequenta si è pieni di cose da fare e questo influisce sui rapporti di amicalità.4M</p> <p>Nel lavoro che svolge si sente messo in discussione per il fatto che <i>si vede nei ragazzi chi è stato più seguito dalla famiglia e chi no.</i>4M</p> <p>Il tempo per curare i rapporti e le relazioni in famiglia e con gli amici è molto limitato.4F</p> <p>Lui racconta di come da giovane in estate viveva la noia, che però era positiva perché stimolava la creatività: "mi inventavo giochi, cercavo qualcuno...". <u>Oggi il bambino non sa cos'è la noia, è tutto organizzato</u>, hanno tanti stimoli ma non hanno creatività".4M</p> <p><i>Tempo libero comunque ce n'è sempre di meno; per coltivare le relazioni <u>bisogna prenderselo</u>, si corre di più.</i>7</p> <p>Influenza i rapporti in quanto la fretta ed il poco tempo non aiuta l'incontro, però la tecnologia facilita il collegamento con il "resto del mondo" (tramite internet stando a Tione).8</p> <p>Lei lavora part-time proprio perché la gestione familiare (anche per la particolare situazione) necessita di attenzione e tempi maggiori.8F</p>

		<p>Parla prevalentemente di un tempo occupato dal lavoro o dalla ricerca del lavoro.9M</p> <p>Parla di un tempo dedicato alla cura dei figli e di un tempo serale in cui la famiglia si riunisce intorno al "focolare televisivo".9F</p>
	<p>I disagi, le sofferenze della famiglia o della comunità</p>	<p>La scuola è stato un veicolo che ci ha portato a incontrare altre famiglie e a condividere alcune esperienze di incontro e di formazione. Abbiamo apprezzato le iniziative formative organizzate per i genitori anche abbastanza frequentate. Sento che c'è un bisogno anche abbastanza esplicito. Il tema è sempre comunque i figli; non avrebbero successo analoghi incontri per la coppia anche se poi vengono fuori queste tematiche. Forse non sono sufficienti queste cose ma si capisce che i tasti (temi) toccati sono comunque significativi per i genitori e le famiglie.2</p> <p><u>"La comunità tionesa non ha spirito di accoglienza! Fanno pesare la diversità".</u>3</p> <p>I tionesi <i>si sentono un po' superiori</i> rispetto a coloro che vivono nei paesi limitrofi, perché hanno molti servizi (ospedali, comprensorio...)3</p> <p>Ci sono molte <u>separazioni coniugali</u>, si nota anche nelle famiglie della scuola materna in cui lavora. Il consiglio pastorale, con l'ex parroco, ha cercato di studiare il fenomeno ma ha incontrato molti problemi: <u>"nessuno è disposto a parlare di questioni private"</u>. Dopo lo stupore e la curiosità, si passa ai giudizi e poi alla constatazione. La gente si abitua.3F</p> <p>Nella partecipazione ad esempio a manifestazioni di piazza i tionesi sono assenti. Si trovano soprattutto famiglie immigrate.3</p> <p>Tione sta cambiando per l'affluenza extracomunitaria. Anche all'asilo la presenza è del 20%.3</p> <p>Esperienza della separazione e di viverci come un <i>reietto</i> per la chiesa/pregiudizi.4M</p> <p>Tempo stressato.4</p> <p>Aumento della conflittualità.4</p> <p><u>"Non puoi uscire tranquillo, si ha paura. Se si verifica qualche screezio ti strisciano l'auto!"</u>.5</p> <p><u>"La gente a Tione non è comunicativa. Il Comune fa, propone, ma la gente non va"</u>.5</p> <p>Si inizia a sentire che qualche famiglia ha qualche problema economico.6M</p> <p>Ad esempio, io porto il mio nipotino all'asilo qualche volta, ti trovi sulla scala di ingresso con altre mamme, una scala stretta; basta che sfiori un braccio, che dici buongiorno. Queste mamme ti guardano sospettose... cosa costa salutare? Anche come fatto educativo sul bambino, per abituarlo alla comunità... così lo si abitua a fregarsene!7F</p> <p>Quelle persone che abitualmente vanno in montagna le incontri sulla strada per il rifugio. Le saluti, dici buongiorno ma il 50% <u>manco ti risponde...</u> <u>sembra quasi che gli invadi la privacy</u>. Non c'è differenza, giovani o vecchi, c'è gente della mia età che non saluta!7M</p> <p>Son cambiati i rapporti, son cambiati i figli e anche i genitori...7F</p> <p>Son i genitori che modellano i figli...7M</p>

		<p><u>.per molti aspetti sono cambiati in peggio i genitori.</u>...tipo voler essere l'amico di tuo figlio...ma tu sei il papà o la mamma...non puoi dargli la paghetta e non sapere quello che lui farà...non esiste che il figlio ti dà una mano in casa e tu devi pagarlo...non ci si può nemmeno permettere di chiedere la collaborazione economica al figlio e magari lui vive ancora in casa con te!</p> <p>I nostri figli ci hanno sempre aiutato nell'attività lavorativa e noi ricambiamo dando una mano a loro. Questo è il modo di gestire una famiglia! <u>Fino a che stanno in famiglia devono partecipare a tutti gli eventi che succedono in famiglia, mentre adesso si tende a nascondere quello che succede...</u> ad esempio, muore il nonno e <i>i ghe dis che l'è 'nà chissà dove...7F</i></p> <p>Una sera ho avuto una discussione con alcuni genitori di Tione dopo un incontro pubblico con lo psicologo che diceva che <u>dobbiamo mettere dei limiti</u>. Anche lui stava dalla nostra parte. Sei figlio di un commerciante che ha un'attività modesta? Fino a che in futuro non eleverai la tua posizione ti potrai permettere solo ciò che la tua famiglia può permettersi. Già 10 anni fa qui a Tione era diffusa l'idea che non si può non soddisfare le richieste dei figli, questo nella maggioranza delle famiglie.<i>7M</i></p> <p>Un altro problema è quello delle <u>"uscite" dei ragazzi</u>. Qui a Tione hanno le cassette sulla montagna, si trovano lì qualche volta, altrimenti c'è la tendenza ad andarsene via durante il fine settimana e se tu vuoi dare orari e regole sei controcorrente...<i>7F</i></p> <p>I contatti fra le famiglie dei vari clan sono più rigidi, vanno ricercati. Se una persona ha bisogno riesce a trovare il modo perché ci sono molti servizi e associazioni, ma se uno è autonomo non cerca gli altri.<i>8</i></p> <p>E' attualmente disoccupato e in cerca di un lavoro a tempo indeterminato; racconta del dramma del precariato e dei contatti infruttuosi con le agenzie del lavoro (incarichi solo per un paio di giorni, accordi verbali non mantenuti, lunghe distanze da percorrere per un compenso minimo).<i>9M</i></p> <p>Denuncia una situazione disperata, da ottobre la famiglia sopravvive senza poter contare su uno stipendio fisso e senza alcun contributo da parte dei S.S. Racconta di bollette che non riescono a pagare, di soldi che non ci sono per mangiare, di spese ineludibili (come pannolini e il latte artificiale) divenute insostenibili.<i>9F</i></p> <p>Vive come forte disagio la possibilità che quanto viene detto nell'intervista possa essere in qualche modo reso pubblico, continua a ripetere "non voglio pubblicità".<i>9M</i></p>
Altri elementi	I giovani	<p>I giovani <u>bevono troppo, sono difesi dalla famiglia, coccolati al massimo, quasi pretendono il diploma, vogliono tutto e subito.</u><i>3</i></p> <p><i>"Sono stati gli adulti ad abituarli".3F</i></p> <p>Ci sono associazioni giovanili, es. Mato Grosso; molti ragazzi aderiscono al servizio civile volontario internazionale, anche partendo per il Brasile o il Perù.<i>3</i></p> <p><u>Tione per i giovani non ha fatto molto: solo il bar.</u> Per la discoteca e il pub devono spostarsi ad Andalo.<i>3</i></p> <p>Lei per paura, preferisce che quando il figlio esce con amici vada a Tione, piuttosto che al Polin.<i>5F</i></p> <p>La figlia ha amicizie tionesi ma con rapporti superficiali. "Non sono adatte alle sue idee". I figli colgono <u>nei tionesi la</u></p>

	<p>tendenza ad esaltare quello che fanno, "mia figlia invece non è così, non tende a farsi vedere".5F</p> <p>"I figli hanno un senso di appartenenza alla famiglia, più che a Tione!".5</p> <p>A Tione c'è il <u>bar dei giovani</u>, dove si trovano tutti alla sera e dopo c'è il <u>bar degli adulti</u>, dei vecchi dove di solito ti trovi prima di cena a far due chiacchiere. <u>Il problema nel nostro Trentino come a Tione è che ti fermi al bar per bere un bicchiere di vino e poi ne bevi cinque</u>, è un aspetto negativo però è inevitabile perché arrivi lì, trovi chi offre e dopo si deve pagare ognuno il suo giro. <u>E' bello il fatto di trovarsi, di essere bene accolti però dopo ognuno deve offrire da bere</u>. La stessa roba vale per i giovani di Tione: la sera giù birre!!!7M</p> <p>Centralità dei figli, il loro benessere, il loro futuro.9</p>
--	---

I più del vivere a Tione	<p>Per la mia passione per le montagne sono quelle il più. Più qui c'è tutto quello che serve anche per i figli quando diventeranno più grandi. Si può fare tutto ma anche a piedi. È vero che sono cresciute e offerte e i servizi anche se non sono molto fruite queste offerte perché c'è "i me mont la me legna".1</p> <p>Oggi vedo che rispetto al passato sono aumentati molto i servizi e le offerte di servizi e attività per esempio per i bambini. Non c'è solo la parrocchia e la cosa nuova positiva è che è nato un coordinamento di tutte le attività. Mi è piaciuto che ci sia stata questa intesa tra tutti gruppi e le associazioni. Poi i servizi funzionano come il consultorio per la famiglia che fa corsi per le nascite o ha lo psicologo per tutti i problemi che possono sorgere.2F</p> <p>È un paese piccolo con servizi da grande città come ospedale che funziona anche bene.2M</p> <p>"E' un <u>luogo sicuro e tranquillo</u>", anche perché frequentano "<u>ambienti protetti</u>".3</p> <p>"Ci sono servizi efficienti, possibilità di lavoro, un bel territorio, si sta bene, discretamente".3</p> <p>C'è ancora aiuto di vicinato.4 Aumentati i servizi.4 A Tione c'è tutto.5</p> <p>Cosa è cambiato in meglio... c'è più benessere... tutto sommato si stava bene anche prima.7M</p> <p><u>Tione è un paese che accetta volentieri, è più facile essere accettati a Tione che nei paesini intorno</u>, proprio perché Tione è un Comune un po' più aperto. Non importa se sei di Tione o extracomunitario, <u>basta che hai voglia di fare bene il tuo lavoro. Una possibilità la si dà a tutti, una però, mica dieci!</u>7M</p> <p>La dimensione raccolta e la presenza dei servizi provocano sicuramente una situazione facilitante al benessere anche relazionale familiare.8</p> <p>Il centro piccolo, secondo la loro esperienza ha facilitato l'integrazione di loro figlio più del centro grande che magari offre più scelta fra i servizi.8 A Tione c'è tutto (servizi).9 A Polin si sta bene.9</p>
--------------------------	---

I meno	<p>Come vita mi aspettavo qua quella comunità che desideravo al di là della parrocchia e invece mi accorgo che manca.1M</p> <p>Temo che la mancanza della comunità sia un fenomeno più generale perché la gente si chiude sempre più nel privato per cui direi di non cercare neppure qua la comunità. Per me poi tionesese è più facile. Sento dire dalla gente che viene da fuori che questa cosa è più evidente qui a Tione, che le persone hanno poca voglia di mettersi in gioco e chi viene da fuori fa più fatica ad ingranare. Per esempio molte persone impegnate nelle associazioni non sono tionesi e io la leggo come un impigrirsi del tionesese nella tranquillità delle sue reti che sono sempre più piccole.2F</p> <p>La mancanza di una visione più aperta e la voglia di sperimentare qualcosa di diverso. Noi siamo fortunati perché abbiamo trovato persone così anche qui, però ecco quello che mi pesa è questo: non si può sempre guardare la punta dei propri piedi perché prima o poi inciampi.1F</p> <p>Anch'io ritrovo un po' la pigrizia di provare qualcosa di diverso. Certo poi si arriva tardi la sera e stanchi. Una volta forse ci si metteva più in gioco e si tollerava di più, oggi si è meno disponibili e più selettivi nelle relazioni.2M</p> <p>Tione ha i limiti della città e quelli del paesotto.1F</p> <p>La strada per Trento non è bella (sassi, neve).3</p> <p>Tione ha potenzialità, ma non si sviluppa. Gli affitti costano molto per cui le persone che lavorano a Tione cercano casa nei comuni limitrofi. <u>"Non c'è volontà di allargare! I tionesi oppongono resistenze al cambiamento".</u>3</p> <p>In merito ai servizi c'è il problema della <u>mancanza di continuità di figure nei servizi</u> (scuole, ospedali...)3</p> <p>I due coniugi vivono Tione perlopiù come <u>"dormitorio"</u>: per far spese (es. comprare delle ciabatte!) si spostano a Trento. La domenica le persone cercano i centri commerciali.3</p> <p>Non c'è più controllo sociale.4</p> <p>"Nel periodo non turistico è un mortuario, malinconico, triste" (rispetto a Molveno).4</p> <p>Sarebbe importante un <u>maggiore passaggio di informazioni ed esperienze ad es. tra famiglie</u>, ma nelle occasioni che ci sono state (ad es. per i genitori) la partecipazione è stata scarsa: in questo contesto i genitori non vogliono consigli, <u>"non vogliono essere messi in crisi!"</u>.4</p> <p>A Polin: Problemi alla sera (es. radio e TV dei vicini a paletta, ma anche inserimento di persone con disagio sociale): <u>"non c'è controllo". "I bambini disfano tutto". "Non ci sono strutture. Nessun servizio. Per qualunque cosa occorre andare a Tione".</u> Scarsa attenzione da parte dell'amministrazione es. "per spalare la neve ogni volta dobbiamo chiamare in Comune". <u>"Tutti se ne fregano."</u>5</p> <p>A Tione: <u>"le persone fanno beneficenza, sono impegnate in associazioni, però se succede qualcosa non ci sono!, non c'è aiuto, mancano rapporti umani"</u>.5</p> <p>Adesso per andar a far visita a una persona devi telefonare, anche per andar a far giocare il bambino dall'amico, devi prima chiamare... una volta anche col postino avevi un altro tipo di rapporto...7</p>
--------	---

	<p>Per i giovani forse manca una discoteca, ma ci sono feste...7</p> <p>Si sta perdendo il dialetto!7</p> <p>Si è decentrati, quindi non si trovano molte possibilità nel tempo libero.8</p> <p>Mancano strutture (piscina, palazzetto dello sport, ecc ...) e luoghi d'incontro per le famiglie.8</p> <p>A Polin non c'è nulla, si deve andare a Tione per qualsiasi esigenza, il problema è che a causa dell'isolamento di Polin accedere ai servizi non è cosa facile (senza macchina è un problema anche solo fare la spesa), soprattutto l'inverno per il problema della neve e del ghiaccio.9</p> <p>Dice che d'inverno le strade e i piazzali interni a Polin sono impraticabili a causa di neve e ghiaccio e che il comune, ritenuto responsabile, non interviene.9M</p> <p>Racconta che il comune ha promesso la costruzione di un centro sociale per le famiglie di Polin ma che da allora sono già passati due anni.9F</p>
<p>Le sofferenze della comunità</p>	<p>"I recenti episodi di vandalismo e gli arresti per droga (Polin) <u>ci fanno pensare</u>". "A Polin sono meno protetti: c'è chi è scappato da lì". Non sanno però fino a che punto spostandosi le cose vadano meglio perché "<u>Polin non resta lì!</u>", le persone si spostano, frequentano i bar del centro, le scuole... si viene a contatto con loro. "<u>Il tessuto sociale si sta sfilacciando</u>".3</p> <p><u>Tra gli adulti si riscontra preoccupazione, indifferenza e paura per le conseguenze dei propri interventi, ad esempio nei confronti dei ragazzi per la strada.</u>3</p> <p>Sensazione di non essere considerati, ci si sente tagliati fuori, anche in senso logistico (servizi e infrastrutture).5</p> <p>Le persone sfuggono, si cerca di mantenere la distanza.5</p> <p>Anche il Polin, è 30 anni che c'è quel quartiere ma le famiglie di Tione che ci vivono, appena possono cercano di spostarsi verso il paese e alla fine si forma il quartiere di periferia... penso <u>comunque che se arriva una famiglia di extracomunitari che ha voglia di lavorare, accoglienza ne trova. Dipende da loro: se si aprono o si chiudono o pretendono solo!</u> Il gruppo di accoglienza dell'assessore Assenza aiuta a patto però che non chiedano solo ma abbiano anche voglia di lavorare.7F</p>

Ricerca “Vita familiare e comunità a Tione”

Elaborato di ricerca - 3

SELEZIONE PER MACROTEMI

Quadro tematico sulle famiglie

L'isolamento

A Tione si è molto affezionati al proprio privato e ci si accontenta. Non si sente il bisogno di trovarsi con altre famiglie. Bastano le reti parentali. La gente esce di casa se ha bisogno di qualcosa.**2F**

A Tione invece anche tra familiari non ci sono grandi rapporti: si concentrano solo nella famiglia nucleare.**3**

In generale, le famiglie sono suddivise a clan (gruppi di famiglie tionesi che vivono nei vari rioni). Vecchie amicizie che si portano avanti anche dopo sposati. Sono gruppi chiusi. Quelle che vengono da fuori sono separate dai vari clan. I rapporti fra persone di diversi clan o che immigrate non sono spontanei, sono più rigidi.**8**

Anche qui ci sono vicende di contrasti a volte storici tra gruppi di famiglie (...) Nella mia esperienza in effetti ho potuto vedere in alcuni gruppi di famiglie rapporti come di clan magari con riferimento ad una persona che è un po' il capo: c'è un senso di appartenenza molto forte che porta ad atteggiamenti di difesa e protezione.**b**

Il tionese ha una rete, ma il pericolo è che sia una rete chiusa, in cui non c'è spazio per gli altri; questo sia come famiglia, in termini di parentela, che in termini di cerchia di amicizie (tra persone consanguinee, che hanno una storia in comune (...)**a**

Fatica a rapportarsi con le Istituzioni; ritiene che i problemi, le difficoltà e le sofferenze della sua famiglia debbano rimanere private (“se io ho fame, se sto male, lo dico in famiglia, non fuori ... io non voglio pubblicità”).**9M**

Il bambino è spesso veicolo di amicizia, ad esempio i loro figli da piccoli passavano da una famiglia all'altra. A Tione però le madri mettono freni, preferiscono mantenere rapporti formali e superficiali e si giustificano con gli impegni di lavoro.**3**

Anche quando la scuola tenta di facilitare la conoscenza fra famiglie trova poco interesse da parte delle famiglie. Partecipano pochi genitori alle riunioni. Se non è un obbligo non si sentono coinvolte.**8**

Le famiglie percepiscono distanza, però quando si chiede l'impegno delle famiglie molte si ritirano anche se poi questo può diventare un alibi della amministrazione. Certo che molti dicono partecipazione ma quando è il momento di venir fuori non vengono.**c**

Io credo che è emerso un lato individuale più che altro nelle famiglie (...)**h**

La solitudine

Ho la sensazione che le relazioni tra le famiglie siano fatte degli ingredienti già detti. O reti di parentado, o reti etniche. Un qualcosa che possa creare un contesto aperto e aggregante non c'è. Le famiglie sono piuttosto sole.**f**

La solitudine delle famiglie è la sofferenza principale. Certo da me vengono casi particolari. Una buona percentuale di casi che arrivano qua nascono non da situazioni patologiche, ma da disagi relazionali vissuti in grande solitudine.**f**

L'ansia

Oggi se mandassi anche qui sotto a giocare le mie bambine, anche se siamo in un paese sarei in ansia. (...) È bello fidarsi di tutti ma poi è meglio stare attenti anche per fatti successi anche qui a Tione per cui le famiglie sono entrate in allarme. Non siamo tagliati fuori da rischi di cui la tv parla tutti i giorni?**(1 o 2)**

(...) adesso invece se ti avvicini a un bambino che non conosci corri anche il rischio di una denuncia. Adesso non puoi mandare in giro un bambino da solo ... non sai cosa può succedere. Bisogna sempre seguirli, portarli, accompagnarli.**7F**

Lei percepisce un senso di pericolo. Una volta Polin era più tranquillo, ora "si è scoperto che un signore spacciava ...". "A volte si sta chiusi dentro alla porta per paura!". I bambini occorre tenerli sempre d'occhio.**5F**

La mancanza di tempo

E il tempo libero loro non coincide con il nostro. Il tempo libero è comunque organizzato anche perché è difficile trovare i bambini liberi negli stessi orari?**(1 o 2)**

Aumenta la corsa, lo stress, la ricerca di sistemare i piccoli fuori casa, per esigenze di conciliazione con il tempo lavorativo, perché le famiglie hanno bisogno di uno stipendio in più ("non era un capriccio") attraverso l'iscrizione a corsi, danza, sport.**a**

Il tempo per curare i rapporti e le relazioni in famiglia e con gli amici è molto limitato.**4F**

Tempo stressato.**4**

C'è però necessità di ritagliarsi del tempo per la famiglia, si aspetta il fine settimana per stare con la famiglia.^{2F}

Io però vorrei vedere quante famiglie si ritrovano realmente il fine settimana per stare in famiglia.^{1F}

Il cambiamento più forte è stato lo stile di vita familiare: una volta c'era più tempo per la famiglia, le donne erano in casa.^a

C'è anche un altro aspetto da tener presente, cioè che le famiglie sono oberate di lavoro per cui uscire la sera diventa difficile, anche se dovrebbero non buttare via le occasioni per rendere più serena la loro vita familiare. Perché le famiglie hanno oggi bisogno di comunicare tra di loro quel che hanno dentro.^d

Le incomprensioni che nascono all'interno delle famiglie spesso dipendono dalla mancanza di tempo per il confronto, dal nervosismo, dall'incapacità di dialogo.^a

“Ti mando a quel corso perché non ho tempo di stare con te”: ricerca di occupazioni alternative per i figli.^a

Lei è animatrice in parrocchia, attenta ai bisogni dei ragazzi e delle famiglie. Si è resa per esempio conto che le famiglie più che di iniziative e proposte per i figli per la domenica, hanno bisogno di aiuto durante la settimana!^{3F}

La mancanza di tempo è uno dei veleni che inquina i rapporti della famiglia!^a

Oggi i bambini stanno più tempo a scuola che in famiglia e la maestra talvolta ha la possibilità di conoscere un bambino più del suo genitore.^f

Il disorientamento educativo

Direi che la prima sofferenza sta nell'incapacità di affrontare le problematiche con i figli. C'è grande consapevolezza per non essere in grado di affrontare i problemi dei figli; li si vive drammaticamente in silenzio per la paura di mostrarli o per la paura di mostrarsi incapaci di affrontarli. I problemi ci sono.^d

Io ho anche chiesto la presenza dei genitori: loro vengono, firmano ma poi non si fanno vedere. Lasciano i ragazzi che si arrangino.^d

Noi pensiamo che le famiglie siano un nucleo unito ma se noi entriamo nella coppia vediamo che ci sono vie diverse sull'educazione. Non per tutti, ma dove c'è disagio questo nasce anche per l'incomunicabilità nella coppia per l'assenza di un progetto comune educativo. (...) Ognuno va per la sua strada. Non c'è la capacità di chiedere aiuto. Forse è un po' dappertutto così. Anche alcuni incontri organizzati al comprensorio su problematiche educative sono stati disertati dalle famiglie. Mi fa capire che c'è incapacità e anche paura di affrontare i problemi.^d

Ci sono disagi relazionali vissuti in grande solitudine, genitori tanto indecisi e insicuri che non sanno come fare con i loro figli, spesso in disaccordo tra loro. Se ci fosse più possibilità di condivisione molte di queste difficoltà potrebbero sparire nel vedere per esempio che i problemi tuoi sono anche i problemi degli altri. (...) Riscontro nelle famiglie lo smarrimento nel trovare una progettualità condivisa dentro i conflitti. Ci sono così coppie che non sono più tanto coppie ma vite parallele. Nessuno vuol più rinunciare a nulla in funzione di qualcosa che non sia la propria realizzazione personale e di questo soffre appunto la famiglia e i bambini. Un tempo era la donna che rinnegava tutto di sé

per la famiglia. Oggi la donna giustamente si è emancipata ma è rimasto un vuoto sul chi si occupa della famiglia, perché l'uomo non ha rinunciato a nulla e dunque rimane un grosso problema sui bambini.**f**

E' un po' difficile valutare perché dopo si torna ai genitori, alle famiglie che non danno. Anche al nostro tavolo ci si era detto che dipende tutto dai valori, il problema è davvero complesso. I nostri casi problematici sono anche problemi di affettività, di relazione, quindi sono molto sottili, spesso sono difficili da valutare, magari sono devastanti per il ragazzo però sono sottili perché non c'è il maltrattamento, sono vuoti affettivi, mancanza di confini, di regole, di capacità di definire dei limiti (...) **i**

Le famiglie spesso non vengono responsabilizzate, si tende a nascondere la situazione dei figli per paura di ripercussioni da parte della famiglia. Abbiamo avuto casi di studenti usciti dalle professionali che non sono stati certificati perché si temeva la reazione dei genitori.**i**

Come con tutte le attività che facciamo ci sono alcune famiglie che si impegnano ma molte vengono ci lasciano il figlio e ci chiedono a che ora devono tornare? Così con il campeggio. C'è una forte delega. Alcune associazioni promuovono anche legami tra le famiglie (fanno delle feste) ma noi vediamo che è molto forte il meccanismo della delega. **e**

L'amore al lavoro, per dare al figlio una posizione. Poi ci sono anche famiglie che hanno interessi educativi. Gli aspetti positivi li troviamo in generale nella preoccupazione di dare al figlio un futuro, anche se poi queste intenzioni sono rese vane dalla mancanza di veri progetti o da scelte che poi si rivelano vuote: il dare tutto per esempio.**d**

Abbiamo organizzato alcuni incontri tra le famiglie con un motivo molto semplice che è di dare speranza alle famiglie, la speranza che è possibile educare. Io provo con i genitori dei ragazzi della catechesi ma la partecipazione è proprio terra-terra.**d**

Come insegnanti nel rapporto con i genitori bisogna stare molto attenti: "dosare le parole e i gesti". I genitori tendono a giustificare i figli. C'è un po' di diffidenza. Nel 90% dei casi comunque è possibile trovare un'alleanza educativa (almeno a livello di scuola materna).**3**

La famiglia riversa molte aspettative sulla scuola anche delegando e a seconda delle situazione che vive di rimando può sentirsi delusa, piuttosto che arrabbiata. La scuola, per contro, sente questa responsabilità ma non la vive bene. Ho visto genitori coalizzarsi contro la scuola con tanto di raccolta di firme là dove ci sarebbe voluta una mediazione tranquilla mettendosi intorno a un tavolo per capire i bisogni e le disponibilità di tutti trovando un accordo. La scuola ha così la consapevolezza di non avere più il sostegno, l'alleanza della famiglia.**f**

Per molti aspetti sono cambiati in peggio i genitori... tipo voler essere l'amico di tuo figlio ... ma tu sei il papà o la mamma ... non puoi dargli la paghetta e non sapere quello che lui farà ... non esiste che il figlio ti dà una mano in casa e tu devi pagarlo ... non ci si può nemmeno permettere di chiedere la collaborazione economica al figlio e magari lui vive ancora in casa con te!**7F**

Una sera ho avuto una discussione con alcuni genitori di Tione dopo un incontro pubblico con lo psicologo che diceva che dobbiamo mettere dei limiti. Anche lui stava dalla nostra parte. (...) Già 10 anni fa qui a Tione era diffusa l'idea che non si può non soddisfare le richieste dei figli, questo nella maggioranza delle famiglie.**7M**

Sarebbe importante un maggiore passaggio di informazioni ed esperienze ad es. tra famiglie, ma nelle occasioni che ci sono state (ad es. per i genitori) la partecipazione è stata scarsa: in questo contesto i genitori non vogliono consigli, “non vogliono essere messi in crisi!”.⁴

Tra gli adulti si riscontra preoccupazione, indifferenza e paura per le conseguenze dei propri interventi, ad esempio nei confronti dei ragazzi per la strada.³

Il mondo adulto dà per scontate e difende alcune idee mentre la nuova generazione tende a contraddire queste idee. Oggi d'altra parte non c'è più conflitto forse perché non c'è più una identità o una idea di società forte da contraddire. Il conflitto è invece necessario per crescere.^c

I problemi economici

Si inizia a sentire che qualche famiglia ha qualche problema economico.^{6M}

Denuncia una situazione disperata, da ottobre la famiglia sopravvive senza poter contare su uno stipendio fisso e senza alcun contributo da parte dei S.S. Racconta di bollette che non riescono a pagare, di soldi che non ci sono per mangiare, di spese ineludibili (come pannolini e il latte artificiale) divenute insostenibili.^{9F} Bisogno di un doppio lavoro e di uno stipendio in più.^a

La maggioranza delle famiglie in carico provengono dal Polin.ⁱ

La conflittualità

Ci sono molte separazioni coniugali, si nota anche nelle famiglie della scuola materna in cui lavora. Il consiglio pastorale, con l'ex parroco, ha cercato di studiare il fenomeno ma ha incontrato molti problemi: “nessuno è disposto a parlare di questioni private.” Dopo lo stupore e la curiosità, si passa ai giudizi e poi alla constatazione. La gente si abitua.^{3F}

Qui ci sono famiglie disgregate con forte conflittualità interna che non c'era 30 anni fa. Situazioni molto complesse. A scuola ti dicono che il bambino non sta fermo, che non fa i compiti, che arriva a scuola sporco però è chiaro che a monte c'è una situazione familiare tragica, bisognerebbe lavorare su quello più che sui ragazzi.^g

Le sofferenze invisibili

(...) sono convinto che ci siano sofferenze nascoste nelle famiglie. A me piacerebbe fare una mappatura delle famiglie che si percepiscono in stato di sofferenza facendo poi una analisi sugli insiemi analoghi di queste sofferenze a partire però dalla percezione non dalle situazioni conclamate. ^c

Poi però scopriamo sofferenze profonde che all'improvviso scoppiano come è successo in un caso recente con un figlio di una famiglia. Con famiglie apparentemente normali e sane che covano dentro una realtà che presto o tardi esplose. Magari quelle persone che sono forti reggono, altri invece vanno in depressione.^d

Nessuno vuol più rinunciare a nulla in funzione di qualcosa che non sia la propria realizzazione personale e di questo soffre appunto la famiglia e i bambini.**f**

Ci sono meno bisogni concreti sia dal punto di vista del sostegno economico che dell'assistenza mentre ci sono più bisogni relazionali. Sia da parte delle famiglie che dei singoli adulti, ma soprattutto dei giovani, il bisogno non è più quello di un intervento su di un'area specifica, ad esempio quella scolastica, ma è un bisogno di tipo relazionale legato all'integrazione, al sentirsi parte di qualcosa, al comunicare e al disagio che ne deriva laddove questo non c'è. Mancanza di relazioni e di senso: sono qui e non mi trovo. Abbiamo tante persone adulte che hanno un percorso di vita difficile, sofferto e che danno l'idea di non appartenere a nessuno, a niente, a nessun tipo di contesto o di tessuto sociale e questi sono i bisogni più difficili da soddisfare.**i**

Io faccio parte da poco dell'AVI con Assenza. Abbiamo iniziato con la parrocchia una esperienza di gruppo di famiglie mettendo fuori tutti i nostri problemi e lì vediamo molto quanto aiuta condividere i problemi con altri vedendo che i problemi non sono solo tuoi. Finché non si fa questa esperienza non ci si rende conto di avere problemi come gli altri e quindi non ti rendi conto di avere bisogno di condividere.**1M**

La rottura del precedente matrimonio ha provocato molta sofferenza, si sono chiusi dei rapporti e lui è andato in crisi anche per la dimensione valoriale (delusione nel rapporto con la parrocchia).**4M**

QUARTIERI

È meno marcata l'appartenenza, quando fanno quegli incontri sportivi sotto la bandiera del rione allora c'è questo spirito "io faccio parte di quel rione" ... e quindi sollecita ma più per la questione di sfida che secondo me neanche per il rione (...) però quella marcata identità del rione è diversa adesso, molto diversa, credo che non riuscirebbero neanche a farle le sfide se non fossero sportive o dettate da un'organizzazione che può essere comunale o delle associazioni sportive.**h**

Poi una volta c'erano i rioni. Io ero il caporione di Brevine e facevamo le guerre tra rioni; bisognava stare attenti quando si passava sotto le finestre perché ti tiravano giù qualcosa. Eravamo in competizione anche nel rendere più bello degli altri il proprio rione. Oggi se le racconti queste cose fanno ridere e non gliene frega più niente. Hanno tentato di riattivare i rioni ma è stato un fallimento, perché non interessava, non si trovavano i giovani.**e**

I famosi rioni riabilitati con la gara tra rioni una decina di anni fa in realtà non vivono più la propria appartenenza come una volta anche la competizione del palio è stato vissuto con agonismo ma non più per senso di appartenenza al rione. È diventato un evento sportivo in cui l'agonismo non era legato ai rioni ma ai gruppi.**c**

Una volta, più nei paesi piccoli, c'era rapporto fra le famiglie soprattutto quelle con bambini, della stessa età. Adesso i rapporti sono buoni nel condominio. Nel quartiere siamo più collegati con le famiglie che hanno bambini.**8**

Come luoghi di ritrovo lui nomina caffè al bar; una volta ci si trovava più per rione.**4M**

Anche il Polin, è 30 anni che c'è quel quartiere ma le famiglie di Tione che ci vivono, appena possono cercano di spostarsi verso il paese e alla fine si forma il quartiere di periferia ...7F

Io abito a Sivrè, dove da poco è stato fondato un Comitato per ricordare San Vigilio. Questo ci ha aiutato ad entrare in comunicazione gli uni con gli altri, ad esempio nell'organizzare la festa rionale.g

Nel passato per un certo periodo i Rioni hanno organizzato feste per i loro gruppi, ma non esiste una comunità, un paese con un'unica fisionomia.a

Ricerca “Vita familiare e comunità a Tione”

Elaborato di ricerca - 4

SELEZIONE PER MACROTEMI

Identità, memoria, trasformazioni nella comunità

Il tionesese

Il tionesese è generoso però è anche menefreghista: lascia vivere, non è neanche un gran pettegolo, non come in certi altri paesi dove del pettegolezzo fanno la loro ragione...7M

“I Tionesi, se succede qualcosa si fanno i cavoli suoi; io invece se vedo un bambino che fa qualcosa lo sgrido!”. 5

Però nel bisogno è molto disponibile.7F

Bisogna dire che il tionesese ha la fama “del slarga” inteso come uno che si vanta di avere sempre qualcosa di più rispetto agli altri. Sarà per la posizione geografica di Tione che ha permesso al tionesese di stare in contatto con più gente, anche diversa. E poi anche sotto l’aspetto commerciale Tione è sempre stata fortunata perché “con poco ha sempre avuto tanto”. È questo stato di cose che ha portato il tionesese a essere un po’ più “slarga”.7M

I tionesi si sentono un po’ superiori rispetto a coloro che vivono nei paesi limitrofi, perché hanno molti servizi (ospedali, comprensorio ...).3

La gente a Tione non è comunicativa. Il Comune fa, propone, ma la gente non va.5

A Tione si è molto affezionati al proprio privato e ci si accontenta. Non si sente il bisogno di trovarsi con altre famiglie. Bastano le reti parentali. La gente esce di casa se ha bisogno di qualcosa.**2F**

(...) la gente si chiude sempre più nel privato (...) Sento dire dalla gente che viene da fuori che questa cosa è più evidente qui a Tione, che le persone hanno poca voglia di mettersi in gioco e chi viene da fuori fa più fatica ad ingranare.**2F**

La comunità è spaccata in due blocchi: i tionesi doc e gli altri. C'è una differenza di visione e di abitudini (...) e i due gruppi non sono integrati tra loro.**b**

I tionesi sono sempre stati visti come quelli con la puzza sotto il naso, un po' snob ("somenatac").**c**

Qui c'è forse una doppia anima (mi avevano detto quando sono arrivato) un'anima più terra- terra, più accessibile e un'anima più distaccata.**d**

I cosiddetti tionesi doc sono ancorati al loro ambiente e alla tradizione e possono avere più diffidenza verso gli stranieri rispetto al resto d'Italia ma soprattutto verso l'extracomunitario.**f**

Ho notato una minore capacità di immediatezza nell'incontro personale, ma superato questo ostacolo si possono costruire amicizie e relazioni importanti.**f**

La mentalità è certamente più chiusa (...)**f**

Se fai delle cose buone e condivise per la comunità va tutto bene e non fa differenza che tu sia o non sia tionese. Ma se fai qualcosa che non va allora fa differenza se non sei tionese perché sei più criticabile.**f**

Esisteva un'identità tionese: le famiglie storiche che frequentavano la parrocchia, la scuola, il Comune, vedi un Boni o un Antolini, sindaci entrambi per 15 anni, queste erano famiglie storiche che tenevano insieme il paese.**g**

È tipico dei tionesi delegare ad altri.**c**

Il tionese è certamente uno che sta sulle sue ma quando si apre è uno che ti dà tutto.**f**

Il tionese doc vive all'ombra del campanile, lo vive come indispensabile, ma sta diventando la minoranza.**a**

I tionesi sono persone che, se hai bisogno di qualcosa, non si tirano mai indietro.**g**

A Tione ci sono quasi mille cognomi diversi, quindi quelli del posto, del "ceppo duro, storico," stanno lentamente sparendo.**a**

L'identità è un po' quello che uno è attaccato al campanile (...) uno che si sente a Tione, si sente come realizzato (...)**h**

Una volta direi che era motivo di orgoglio, perché c'era la questura, la finanza, c'era l'ospedale da tanti anni, quindi era motivo di orgoglio per il tionesese perché era il centro insomma del ... adesso è ancora tale, perché è ancora centro.**h**

L'appartenenza

“I figli hanno un senso di appartenenza alla famiglia, più che a Tione!”.**5**

I famosi rioni riabilitati con la gara tra rioni una decina di anni fa in realtà non vivono più la propria appartenenza come una volta anche la competizione del palio è stato vissuto con agonismo ma non più per senso di appartenenza al rione.**c**

Poi una volta c'erano i rioni (...) Oggi se le racconti queste cose fanno ridere e non gliene frega più niente. Hanno tentato di riattivare i rioni ma è stato un fallimento, perché non interessava, non si trovavano i giovani.**e**

Il senso di appartenenza una volta era dato dal fatto che qui non si muoveva nessuno: si nasceva e si restava qui tutta la vita.**e**

E' meno marcata l'appartenenza, quando fanno quegli incontri sportivi sotto la bandiera del rione allora c'è questo spirito “io faccio parte di quel rione” ... e quindi sollecita ma più per la questione di sfida che secondo me neanche per il rione.**h**

Abbiamo tante persone adulte che hanno un percorso di vita difficile,sofferto e che danno l'idea di non appartenere a nessuno, a niente, a nessun tipo di contesto o di tessuto sociale e questi sono i bisogni più difficili da soddisfare.**i**

La casa al monte

“I tionesi si isolano nella casa al monte, soprattutto in inverno, ma lì è più facile che ti invitino a bere un caffè, sono più ospitali”.**3**

Come i milanesi i tionesi staccano proprio il fine settimana per andare nella casa in montagna, magari per andare a fare manutenzione della casa. Per tanti questo è un valore.**2F**

I Tionesi la domenica, l'estate, ecc. non ci sono (sono nella casa al monte).**8**

“I me mont la me legna”.**1**

Qui c'è un maggiore radicamento al territorio (ai boschi) e questo si traduce anche in una maggiore chiusura rispetto a chi viene da fuori.**f**

La casa sul monte è luogo delle fughe: il sabato o la domenica i tionesi doc spariscono. Essa rappresenta un piccolo paradiso, un tesoro, la casa dei loro sogni: tante volte è più bella, più attrezzata di quella giù (e costruita nel tempo libero). Questo separa.**a**

La casa sul monte rappresenta un tempo alternativo. E' difficile che uno ci arrivi di passaggio, sono isolate, nascoste. I tionesi salgono quando il tempo è più largo, ampio, nel fine settimana o d'estate, è il tempo libero e questo li rende più disponibili ad accogliere.**a**

Un "caffè alla casa sul monte" è un ritrovo col tuo gruppo di amici, sempre quelli del giro, non invitano l'estraneo.**a**

Vent'anni fa c'erano, soprattutto d'estate, piccole comunità montane. Ora sul monte si creano piccoli gruppetti di vicini, ma anche questo sta calando.**a**

I vecchi e in parte (un po' meno) i giovani tionesi doc vivono la settimana con la smania di poter arrivare al sabato e andare al monte.**e**

C'è questa idea che la montagna è mia e guai a chi me la tocca.**e**

Quando poi entri nella casa al monte (entrare in quella intimità è tanto difficile) ti si apre tutto, diventi come fratello. La vera casa affettiva e sociale è quella. Là ti trattano come fratello con una convivialità estrema e ti tirano fuori di tutto. Certo non è esperienza concessa a molti. Forse è una identità che tentano di salvare e preservare tenacemente e gelosamente. Lì non entra lo straniero, mentre se entri non sei più straniero. Lì però cogli le potenzialità di generosità del tioneso che è veramente grande da cui arrivi a una condivisione di bisogni quotidiani forte.**f**

La montagna del paese per uno che viene da fuori non dice niente ma per noi "sal mont" ...**g**

I giovani fuggono, cercano sempre fuori. La cosa strana è che organizzano feste alla casa sul monte, che rappresenta per i ragazzi del posto un'occasione per i week end.**a**

La tradizione

Vedo comunque che anche nella scuola non si rispettano più le tradizioni. Una volta il maestro partiva dalla storia locale, la nostra storia. Uno che vien da fuori non può spiegarti la nostra storia. Se tu non hai più la tua identità allora...**7**
La storia e la cultura del tuo territorio te la insegnavano a scuola, adesso non è più possibile...**7F**

Adesso anche il tioneso, tioneso fra virgolette, anche la festa, non so della sagra, sembra quasi qualcosa di altri, che ci partecipo però perché l'ha organizzata una volta, non so, la ciclistica, una volta la pallavolo così, la fanno loro, andiamo giù a prendere qualcosa, però non è che si sente coinvolto, perché è la festa sua, del paese ... e quindi da un punto di vista di identità vero e proprio, alle volte si esprime di più in certi piccoli paesi, che riescono a caratterizzarsi, che neanche Tione.**h**

Si sta perdendo il dialetto!⁷

I clan

In generale, le famiglie sono suddivise a clan (gruppi di famiglie tionesi che vivono nei vari rioni). Vecchie amicizie che si portano avanti anche dopo sposati. Sono gruppi chiusi. Quelle che vengono da fuori sono separate dai vari clan. I rapporti fra persone di diversi clan o che immigrate non sono spontanei, sono più rigidi.⁸

La presenza dei clan non facilita l'integrazione. Tione è un centro di servizi, le famiglie possono arrangiarsi autonomamente, quindi non sentono necessità di integrarsi.⁸

I contatti fra le famiglie dei vari clan sono più rigidi, vanno ricercati.⁸

Anche qui ci sono vicende di contrasti a volte storici tra gruppi di famiglie (...) Nella mia esperienza in effetti ho potuto vedere in alcuni gruppi di famiglie rapporti come di clan magari con riferimento ad una persona che è un po' il capo: c'è un senso di appartenenza molto forte che porta ad atteggiamenti di difesa e protezione.^b

In situazione di clan ci sono famiglie privilegiate.^f

Le reti chiuse

Esistono molte associazioni di volontariato: Caritas, assistenza in ospedale, assistenza per extracomunitari, banda, bocciofila, ciclismo, A-VIS, Movimento per la vita, ma non c'è spirito di accoglienza. Sono "piccoli gruppi chiusi che hanno poco effetto sociale. Non c'è una ricaduta sulla comunità".³

Per entrare nelle reti di Tione serve qualcuno che ti faccia da ponte, anche perché le associazioni sono numerose ma chiuse, fra loro non comunicano.^{6M}

Molte persone impegnate nelle associazioni non sono tionesi e io la leggo come un impigriarsi del tionesi nella tranquillità delle sue reti che sono sempre più piccole.^{2F}

Il tionesi ha una rete, ma il pericolo è che sia una rete chiusa, in cui non c'è spazio per gli altri; questo sia come famiglia, in termini di parentela, che in termini di cerchia di amicizie (tra persone consanguinee, che hanno una storia in comune...)^a

Il consociativismo

“Ci sono 4 o 5 famiglie/nomi ben introdotte in politica che vogliono dettare legge: un nucleo chiuso a riccio per conservare e mantenere le tradizioni”.**3**

C'è un interesse “quasi clientelare” es. nel mettere una determinata persona nel consiglio comunale ... “Non solo nel Comune, ma anche nella Banca.”**4**

Il lavoro

Non importa se sei di Tione o extracomunitario, basta che hai voglia di fare bene il tuo lavoro.**7M**

Penso comunque che se arriva una famiglia di extracomunitari che ha voglia di lavorare, accoglienza ne trova. (...) Il gruppo di accoglienza dell'assessore Assenza aiuta a patto però che non chiedano solo ma abbiano anche voglia di lavorare.**7F**

Io sono stato accolto con favore perché i bresciani hanno fama di lavoratori e questo è un punto di vantaggio.**f**

Il lavoro tante volte viene visto come la realtà più sacra, viene messo al primo posto: diventa quasi un idolo.**a**

Anche oggi nei giorni di riposo si lavora o per farsi la casa o per la legna ... Sembra quasi che il titolo più ambito sia quello dell'essere un “buon lavoratore”. Esso è rimasto un valore importante, ma il rischio è che diventi “Il valore”, che ruba il tempo per la gratuità, tempo per approfondire e coltivare hobby, cultura, informazione, socializzazione positiva.**a**

Fino all'altro ieri c'era un primario indiano. E i tionesi lavorano fianco a fianco con persone non tionesi.**f**

La diversità/novità

“La comunità tionesa non ha spirito di accoglienza! Fanno pesare la diversità”.**3**

Quelli che arrivavano da altre parti, qui a Tione li chiamavano “gli oriundi” mentre il tionesa vero mi sembra che resista ancora sotto quell'aspetto del “sentire la comunità” purtroppo gli “oriundi” un po' hanno cambiato questo.**7M**

Tione è un paese che accetta volentieri, è più facile essere accettati a Tione che nei paesini intorno, proprio perché Tione è un Comune un po' più aperto.**7M**

C'è il rischio che questa tionesità si sia chiusa su sé stessa perché non si è aperta al nuovo, mentre i nuovi non hanno interesse ad entrare in questa tionesità.**c**

Da una parte c'è una realtà che cresce grazie alla presenza degli extracomunitari (...) ma anche non necessariamente extracomunitari (...) Quindi c'è molto turnover e questo provoca un confronto molto positivo con nuovi stili di vita, nuove modalità, ma dall'altra c'è una perdita dell'identità del paese perché se vai a scorrere i nomi di una prima elementare scopri che il 50-60% sono nomi che nulla hanno a che fare con quelli storici per cui ti trovi a gestire un cambiamento anche da questo punto di vista e il tessuto sociale non è così forte, così aggregato come potrebbe sembrare.**g**

Il gruppo nomadi non è mai stato accettato. Fa parte della nostra eredità una certa difficoltà ad accettare il "totalmente diverso", con un'identità diversa, una persona a cui dai e non ricevi. E' più facile accettare bisogni materiali e in cui "dai e ricevi".**a**

L'immigrazione ha avuto un impatto diversificato sulla vita dei tionesi: c'è stato chi si è "attrezzato" per accogliere_(creando gruppi), chi ha chiuso sempre di più. Lì è apparsa la diversa cultura presente tra le persone.**a**

Dopo la forte ondata migratoria direi che una integrazione non c'è stata e non c'è e questo da un lato per la tendenza naturale delle famiglie immigrate della stessa etnia o provenienza a fare gruppo (io non vedo grande volontà a integrarsi), dall'altro per quel contesto di clan chiusi che caratterizzano il contesto dei tionesi doc e che crea un muro invalicabile.**b**

Anche nel bar si vede questa divisione tra tionesi e non tionesi. Difficilmente il tionesese lega con lo straniero (extracomunitario). Noi non accettiamo il diverso diciamo il non italiano.**e**

Il paese per questo effetto di persone che sono venute ha un po' perso l'identità che aveva, anche le tradizioni che erano abbastanza evidenti (...) ma i tionesi, credo i trentini, non è che hanno grandi aperture (...)**h**

Tione sta cambiando per l'affluenza extracomunitaria. Anche all'asilo la presenza è del 20%. **3**

SELEZIONE PER MACROTEMI

I nuovi disagi

L'isolamento (delle persone e delle istituzioni)

A Tione si è molto affezionati al proprio privato e ci si accontenta. Non si sente il bisogno di trovarsi con altre famiglie. Bastano le reti parentali. La gente esce di casa se ha bisogno di qualcosa.**2F**

Finita società rurale dove si viveva un po' tutti insieme, non si è più capaci di condividere problemi e si è più chiusi nella casa vedendo solo i propri problemi che diventano più pesanti.**1M**

Secondo me la società di oggi è molto individualista, ognuno pensa alla sua famiglia, alla sua casa, anche a Tione.**7M**

A Tione invece anche tra familiari non ci sono grandi rapporti: si concentrano solo nella famiglia nucleare.**3**

“I tionesi si isolano nella casa al monte, soprattutto in inverno (...)”**3**

Esistono molte associazioni di volontariato (...) Sono “piccoli gruppi chiusi che hanno poco effetto sociale. Non c'è una ricaduta sulla comunità”.**3**

Temo che la mancanza della comunità sia un fenomeno più generale perché la gente si chiude sempre più nel privato per cui direi di non cercare neppure qua la comunità. Per me poi tionesi è più facile. Sento dire dalla gente che viene da fuori che questa cosa è più evidente qui a Tione, che le persone hanno poca voglia di mettersi in gioco e chi viene da fuori fa più fatica ad ingranare. Per esempio molte persone impegnate nelle associazioni non sono tionesi e io la leggo come un impigrirsi del tionesi nella tranquillità delle sue reti che sono sempre più piccole.**2F**

“La gente a Tione non è comunicativa. Il Comune fa, propone, ma la gente non va”.**5**

Non c'è dialogo nemmeno fra le associazioni: ognuna persegue i propri scopi separatamente dalle altre. Anche l'oratorio.**8**

In generale, le famiglie sono suddivise a clan (gruppi di famiglie tionesi che vivono nei vari rioni). Vecchie amicizie che si portano avanti anche dopo sposati. Sono gruppi chiusi. Quelle che vengono da fuori sono separate dai vari clan. I rapporti fra persone di diversi clan o che immigrate non sono spontanei, sono più rigidi.**8**

Per entrare nelle reti di Tione serve qualcuno che ti faccia da ponte, anche perché le associazioni sono numerose ma chiuse, fra loro non comunicano.**6M**

Non penso manchino le strutture, manca un pensiero, una progettualità comune, un sentirsi comunità. Ci sono troppe spaccature: la parrocchia da una parte, il Comune dall'altra, le associazioni da un'altra parte ancora e questo ha creato molte piccole isole, magari felici, però non esiste comunità.**g**

Ognuno sta a casa sua, ha il suo piccolo cerchio di amici e parenti e si coltiva quelli.**g**

Il tionesi ha una rete, ma il pericolo è che sia una rete chiusa, in cui non c'è spazio per gli altri; questo sia come famiglia, in termini di parentela, che in termini di cerchia di amicizie (tra persone consanguinee, che hanno una storia in comune (...)**a**

Io lavoro soprattutto con la scuola dell'obbligo ma direi che più ci si abbassa di livello, più le insegnanti provano a risolvere tutto internamente. Qui a Tione lo ho riscontrato soprattutto nella Scuola Materna, ma anche alle Medie.**i**

La solitudine (delle persone e delle istituzioni)

Dopo il trasferimento, i primi tempi ha fatto molta fatica: "mi sentivo sola". Dopo un anno ha avuto la figlia. Ora si trova bene, "perché ha la sua famiglia vicina".**5F**

Le famiglie sono piuttosto sole.**f**

La scuola ha così la consapevolezza di non avere più il sostegno, l'alleanza della famiglia.**f**

Io non sono religioso però con il parroco mi trovo spesso a parlare anche di situazioni difficili e lo vedo che lui non si sente nessuno dietro e sinceramente neanche io mi sento qualcuno dietro; condivido il tavolo di giunta con delle persone sulle quali ho delle aspettative di rapporto personale perché io non riesco a disgiungere i rapporti umani dalla politica, non sono un manager (magari lo fossi); per me è importante condividere con gli altri la filosofia, le idee e da questo punto di vista qua la mia esperienza non è esaltante. Però poi la gente che viene qua è gente che ha problemi. È venuto un tizio che è venuto qua a protestare per una cosa assurda e poi ti accorgi che dietro c'è tanta solitudine.**c**

La solitudine delle famiglie è la sofferenza principale. Certo da me vengono casi particolari. Una buona percentuale di casi che arrivano qua nascono non da situazioni patologiche, ma da disagi relazionali vissuti in grande solitudine.**f**

Al Polin si sentono tutti abbandonati (...)**g**

Nel progetto che sto seguendo le assistenti sociali hanno espresso il problema del sentirsi abbandonate dalla comunità, di lavorare da sole, avrebbero bisogno di più aiuto.**i**

(...) credo sia un processo culturale, siamo sempre più soli, corriamo dietro a mille cose ... come succede che ti crei una rete nel tuo ufficio ad esempio e quando c'è un conflitto vai in crisi come se non ci fosse più altro ... il tuo mondo è diventato il tuo ufficio e questo è grave.i

La mancanza di controllo sociale e l'insicurezza

Nel passato a T. si stava meglio dal punto di vista relazionale: c'erano controllo sociale e relazioni. "Il vecchio aveva la sua autorità sociale; c'era qualcuno che guardava ..." Alcune figure detenevano autorità e potere: maresciallo, prete, farmacista, dottore (...)**4M**

Ecco questo è il lato positivo della comunità, ti mandavano in giro a 5 anni perché tutti ti conoscevano e tutti ti davano un'occhiata, eri controllato ... adesso invece se ti avvicini a un bambino che non conosci corri anche il rischio di una denuncia. Adesso non puoi mandare in giro un bambino da solo ... non sai cosa può succedere. Bisogna sempre seguirli, portarli, accompagnarli.**7F**

Le mamme vigilavano su tutto il gruppo di bambini.**8F**

Oggi se mandassi anche qui sotto a giocare le mie bambine, anche se siamo in un paese sarei in ansia. (...) È bello fidarsi di tutti ma poi è meglio stare attenti anche per fatti successi anche qui a Tione per cui le famiglie sono entrate in allarme. Non siamo tagliati fuori da rischi di cui la tv parla tutti i giorni.**? (1 o 2)**

I vigili urbani il sabato e la domenica non ci sono e i ragazzi fanno le corse con le moto. Occorre maggior controllo da parte delle forze dell'ordine (es. rumore delle moto).**3**

Lei percepisce un senso di pericolo. Una volta Polin era più tranquillo, ora "si è scoperto che un signore spacciava ...". "A volte si sta chiusi dentro alla porta per paura!". I bambini occorre tenerli sempre d'occhio.**5F**

Non c'è controllo da parte dei carabinieri.**5**

Vorrei fare un esempio rispetto alla sicurezza. Qui sotto casa nostra c'è una vecchia centrale e hanno fatto degli appartamenti per extracomunitari, come una specie di centro di prima accoglienza, e una sera abbiamo sentito gridare aiuto. Siamo usciti sul poggiolo, era buio pesto. Ci siamo messi a urlare, a chiedere cosa succedeva e una voce di donna ci ha detto che le stavano facendo del male. Ho chiamato subito i carabinieri di Tione che mi hanno detto che loro non erano di turno e che dovevo chiamare quelli di Ponte Arche. Gli ho detto che toccava a loro chiamare quelli di Ponte Arche, no di certo a me! Ho preso allora la macchina e sono andato giù, verso la casa con il mio vicino e alla fine abbiamo scoperto che quattro teppisti avevano spaccato i vetri della casa dove viveva questa signora con un bambino. Alla fine sono ben arrivati i Carabinieri ma ormai era tardi. Mi hanno fatto un gran interrogatorio come fossi stato io a rompere i vetri. E' vero che è anche scoraggiante per le forze dell'ordine ... arresti uno il sabato e il lunedì è già in giro.**7M**

"Non puoi uscire tranquillo, si ha paura. Se si verifica qualche screezio ti strisciano l'auto!".**5**

Non c'è più controllo sociale.**4**

Parlando della sicurezza: ci sono qui a Tione tre, quattro personaggi noti. Sono conosciuti, ma girano liberamente. Bazzicano soprattutto nella zona della stazione, che a volte la sera può essere un luogo poco tranquillo. Non è mai successo niente di concreto, ma è una sensazione poco piacevole.**g**

Per riassumere, il Polin, la stazione e i giardini di fronte al Comune sono le zone più pericolose di Tione. Sono anche i tre luoghi più affollati, dove solitamente si ritrovano le persone. Questi luoghi esistono già, e spetta alla polizia e ai carabinieri occuparsene.g

Molto spesso ho notato che in alcuni luoghi di ritrovo dei giovani, viene anche spacciata droga, e mi chiedo se i vigili urbani, anziché andare avanti e indietro a dare multe, non potrebbero passare una volta in più da queste zone. Non perché io sia contrario alle multe, ma perché penso che compito della polizia sarebbe anche quello di occuparsi della sicurezza sociale.g

Ci sono molte paure, non si sa chi bussa alla porta. (...) è aumentato il timore, soprattutto in chi è debole. C'è bisogno di sapere chi è, prima di aprire.a

Dato che ci arrivavano segnalazioni continue dal Polin - ad esempio di risse - abbiamo pensato che fosse davvero ora di andare a vedere come stavano le cose lì. Siamo stati i primi ad andare al Polin, dove fino a trent'anni fa non arrivavano nemmeno gli spazzini comunali. E' il Bronx di Tione, si sa ad esempio che lassù si spaccia e si conoscono addirittura gli spacciatori! Gli stessi abitanti del Polin desidererebbero scendere a Tione (...).g

L'anonimato

Oggi è più difficile: se esci da casa e vai verso piazza e saluti certi ti guardano davvero male, si è perso un po' questo aspetto della conoscenza tra persone che era un aspetto molto valido della comunità.7M

Quando invece il paese è "salito" e hanno costruito i condomini qui sotto casa nostra, quelli si sono riempiti di gente che veniva da fuori e lì e proprio precipitato tutto: siamo tutti estranei; io mi sono stancato di salutare le persone. Mica ti

rispondono: tu saluti una volta, due dieci, dopo basta! Forse a loro, anche alla gente che arriva dai paesi intorno a Tione, anche a quelli, una volta che sono qui ... probabilmente "ghe piàs l'anonimato".7M

Libertà versus responsabilità

Oggi si è sempre meno capaci di prendersi impegni costanti per esempio che precludono la libertà di fare qualche cos'altro per sé.? (1 o 2)

Nessuno vuol più rinunciare a nulla in funzione di qualcosa che non sia la propria realizzazione personale e di questo soffre appunto la famiglia e i bambini.f

La mancanza di spazi sociali

Nel passato i bambini giocavano nelle piazze, si trovavano alle fontane, nei prati; ora sono tutte case (soprattutto *casoni* su cui lucrano!) e strutture esterne es. auditorium, che però non si possono utilizzare.4

Mancano strutture (piscina, palazzetto dello sport, ecc ...) e luoghi d'incontro per le famiglie.8

Racconta che il comune ha promesso la costruzione di un centro sociale per le famiglie di Polin ma che da allora sono già passati due anni.⁹

Nel paese il cuore dovrebbe essere la piazza antistante il municipio che ora è parcheggio come le piazze che un tempo erano il cuore dei rioni e dove si trovavano le persone e che ora sono pure parcheggi.^c

Hanno chiuso tanti bar (una decina).^e

Dalle otto di mattina alle cinque di pomeriggio Tione vive, ma, chiusi gli uffici, chiusa la vita comune. Non c'è proprio niente, da 7 alberghi che c'erano ne è rimasto uno, i negozi chiudono, adesso ha aperto una pizzeria.^g

20 anni fa il gioco in piazza era un'attività trasversale a partire da Brevine fino ad arrivare a Sivrè, adesso piazze per giocare non ve ne sono.^g

Credo sia importante arrivare per Tione al centro pedonale per recuperare un centro di vissuto (...) Dovremmo tornare a sperimentare per un mese in estate il centro pedonale con i turisti, così che la gente torni trovare il gusto di trovarsi, di avere relazioni.^c

Non ci sono piazze; io abito in piazza a Sivrè, han fatto di fronte a me un enorme parcheggio per liberare la piazza dalle macchine con il risultato che il parcheggio è semivuoto e le persone continuano a parcheggiare in piazza. Ho detto: chiudete la piazza e mettete un parco giochi per i bimbi, io ho tre figli e ho fatto l'elenco dei bambini che vivono lì nel raggio di 150 metri e ne ho contati 40 e non c'è uno spazio per loro così giocano in mezzo alla strada.^g

(...) una volta c'era una discoteca in ogni paese, per cui i giovani restavano qui, mentre oggi per andare in discoteca devono andare a Madonna o a Trento (...)^e

C'è un involuzione degli spazi anche per la realtà giovanile: un giovane a Tione non trova una risposta manco per giocare a calcio, per trovarne uno deve andare a Sesena, anche l'oratorio che è stato rifatto nuovo non lo ha e questa è una involuzione.^g

Tione è una realtà grande. A Tione vengono 1000 studenti al giorno. E cosa abbiamo creato per questi? Una pizzeria al taglio?^g

(...) è un centro di servizi dove vengono quelli da Storo, da Campiglio, gli studenti vengono per il comprensorio e gli adulti per uffici, però vengono e, fra l'altro non è che ci sia una struttura recettiva, che quello che arriva a Tione ha modo di (...) avere un punto di incontro (...) questo non è che il tionesse vero e proprio si sia messo in sintonia con questa situazione, dire sfrutto la possibilità che vengono tanti giovani, che vengono tanti adulti e quindi costruisco delle strutture che danno modo di mangiare, bere, trovarsi, relazionare ...^h

Avevo partecipato al tavolo giovani due o tre anni fa ed era uscito il problema che a Tione i giovani non hanno un luogo di aggregazione.ⁱ

Polin è intervento infelice del politico (...) Lì però sono nati i primi condomini e la gente non aveva l'abitudine di stare in condominio. Anche perché nel condominio la convivenza è forzata. Abbiamo chiesto di costruire uno spazio comune perché attorno c'è verde ma niente più. Poi abbiamo messo qualche panchina e qualche gioco ma nel frattempo la situazione era degenerata. Abbiamo portato il campetto e faremo altro. Certo anche al Basso Arnò ci sono questi spazi moderni ma che non sono stati pensati secondo le esigenze delle famiglie. Al Polin c'è poi una statale che lo taglia.^c

Sono tre anni che lavoriamo e ci avevano promesso una struttura nuova al posto delle due cantine dove organizziamo le attività ma non abbiamo ancora visto niente. Polin è cresciuta come un fungo, hanno messo 100 appartamenti ITEA ma non c'è uno spazio comune. Per entrare in quelle due cantine abbiamo avuto bisogno delle firme di tutti i condomini.

In quelle cantine non c'è un gabinetto, il riscaldamento, l'acqua corrente, ma noi proviamo a creare un minimo di relazione.**g**

Il traffico

Già con la mia terza figlia che adesso ha 24 anni, era già difficile mandarla da sola, anche per il traffico che è aumentato.**7F**

La vita era più tranquilla, era più semplice spostarsi nei vari quartieri, a piedi o in bicicletta anche per i bambini.**8F**

La burocratizzazione

Le istituzioni mi sembrano sempre più burocratiche.**7F**

Sembra quasi che la strutturazione e l'istituzionalizzazione delle attività aggreganti di una volta (oratorio, attività sportiva, ecc ...) abbia diminuito la loro capacità di coinvolgimento delle famiglie (esempio: l'oratorio c'è, è bellissimo, ma è usato poco ...).**8**

Denuncia l'eccessiva burocratizzazione e la mancanza di attenzione da parte del Servizio Sociale, che di fronte a bisogni pressanti dà risposte inadeguate o differite nel tempo. Alcuni episodi che l'hanno profondamente ferita: il marito, colpito da un gravissimo mal di denti, non ha potuto ricevere le cure necessarie per l'impossibilità di anticipare i soldi che solo in seguito il S.S. avrebbe loro rimborsato ("era brutto vedere piangere mio marito come un bambino"); non hanno ricevuto l'assegno familiare dopo la nascita della quarta figlia perché la richiesta è stata fatta oltre il termine previsto per la consegna delle domande (il marito era a Treviso per lavoro e lei, che aveva da poco partorito subendo il quarto cesareo, era fisicamente debilitata).**9F**

Parla dei servizi sempre in termini di realtà che agiscono burocratizzando, arrivano con le delibere e con i loro tempi.**a**

La difficoltà è creare questo ponte perché l'amministrazione non viene vista come espressione diretta della comunità ma come qualcosa di burocratico o al servizio magari di interessi particolari.**c**

La scuola viene vista come realtà burocratica, che aggrega meno le famiglie.**a**

Ci siamo detti allora che all'oratorio le attività sono poche e che allora si poteva organizzare qualcosa trovando un animatore, una mamma disponibile, un volontario. Risultato: nessuno. Sollevano il problema dell'assicurazione e delle pulizie e inoltre dovremmo tesserare tutti i ragazzi che vengono.**g**

Il tempo

Una volta con la parrocchia eravamo molto più attivi, c'era più tempo disponibile.**7F**

Lui parla di "tempo stressato": negli ambienti che frequenta si è pieni di cose da fare e questo influisce sui rapporti di amicalità.**4M**

E il tempo libero loro non coincide con il nostro. Il tempo libero è comunque organizzato anche perché è difficile trovare i bambini liberi negli stessi orari.? (1 o 2)

Il tempo per curare i rapporti e le relazioni in famiglia e con gli amici è molto limitato.4F

Tempo libero comunque ce n'è sempre di meno; per coltivare le relazioni bisogna prenderselo, si corre di più.7

Tempo stressato.4

Influenza i rapporti in quanto la fretta ed il poco tempo non aiuta l'incontro (...) 8

C'è però necessità di ritagliarsi del tempo per la famiglia, si aspetta il fine settimana per stare con la famiglia.2F

Io però vorrei vedere quante famiglie si ritrovano realmente il fine settimana per stare in famiglia.1F

Il cambiamento più forte è stato lo stile di vita familiare: una volta c'era più tempo per la famiglia, le donne erano in casa.a

C'è anche un altro aspetto da tener presente, cioè che le famiglie sono oberate di lavoro per cui uscire la sera diventa difficile, anche se dovrebbero non buttare via le occasioni per rendere più serena la loro vita familiare. Perché le famiglie hanno oggi bisogno di comunicare tra di loro quel che hanno dentro.d

Il senso di ospitalità è calato un po' dappertutto, in termini di accoglienza di chi viene, ma questo fatto è legato ai ritmi di vita. Il tempo per gli altri diventa sempre meno.a

Questo il cambiamento più forte: è diventata sempre più una battaglia contro il tempo.a

Le incomprensioni che nascono all'interno delle famiglie spesso dipendono dalla mancanza di tempo per il confronto, dal nervosismo, dall'incapacità di dialogo.a

“Ti mando a quel corso perché non ho tempo di stare con te”: ricerca di occupazioni alternative per i figli.a

La mancanza di tempo è uno dei veleni che inquina i rapporti della famiglia!a

Oggi il tempo lo gestiscono male. In giornate stupende come questa stanno 6 ore al bar e non fanno niente. Una volta stavano qui tanto tempo lo stesso ma giocavano molto a carte, oggi invece niente carte, non giocano più insieme. Stanno lì con il telefonino e continuano a smanettare.e

Aumenta la corsa, lo stress, la ricerca di sistemare i piccoli fuori casa, per esigenze di conciliazione con il tempo lavorativo, perché le famiglie hanno bisogno di uno stipendio in più (“non era un capriccio”) attraverso l'iscrizione a corsi, danza, sport.a

La vergogna

Fatica a rapportarsi con le Istituzioni; ritiene che i problemi, le difficoltà e le sofferenze della sua famiglia debbano rimanere private (“se io ho fame, se sto male, lo dico in famiglia, non fuori ... io non voglio pubblicità”).9M

Va poche volte alla moschea (“se voglio pregare, prego anche a casa mia ... non voglio quella pubblicità”). Non commenta l’episodio del sasso lanciato contro la vetrata della moschea.**9M**

Vive come forte disagio la possibilità che quanto viene detto nell’intervista possa essere in qualche modo reso pubblico, continua a ripetere “non voglio pubblicità”.**9M**

Io lavoro soprattutto con la scuola dell’obbligo ma direi che più ci si abbassa di livello, più le insegnanti provano a risolvere tutto internamente. (...) Come se ci fosse la paura di far emergere una situazione problematica; non so se questo dipenda dalla vergogna di mettere in rilievo le proprie debolezze o se manchi il coraggio di mettersi in discussione.**i**

Direi che la prima sofferenza sta nell’incapacità di affrontare le problematiche con i figli. C’è grande consapevolezza per non essere in grado di affrontare i problemi dei figli; li si vive drammaticamente in silenzio per la paura di mostrarli o per la paura di mostrarsi incapaci di affrontarli. I problemi ci sono.**d**

L’immigrazione e le differenze culturali

“Gli extracomunitari, mi dispiace dirlo, hanno rovinato il Polin!”**5F**

Criticando il modo di educare e seguire i figli da parte delle madri straniere lei sottolinea che il problema è che le madri stanno in casa e i bambini li lasciano fuori.**5F**

“Nei primi tempi sono stata dietro a questa famiglia, poi l’ho collegata ai servizi es. l’Ancora”. Aiutando queste famiglie ha il timore/sensazione che possano approfittare della loro disponibilità.**5F**

“Più che gli extra comunitari, i siciliani e un argentino hanno rovinato Polin.”**5**

“Albanesi e marocchini non ce ne sono che lavorano”.**5M**

“La comunità tionese non ha spirito di accoglienza! Fanno pesare la diversità”.**3**

(...) c’è molto turnover e questo provoca un confronto molto positivo con nuovi stili di vita, nuove modalità ma dall’altra c’è una perdita dell’identità del paese perché se vai a scorrere i nomi di una prima elementare scopri che il 50-60% sono nomi che nulla hanno a che fare con quelli storici per cui ti trovi a gestire un cambiamento anche da questo punto di vista e il tessuto sociale non è così forte, così aggregato come potrebbe sembrare.**g**

E’ una conca in cui piove la gente, in cui la gente arriva, ma è un’opportunità ambivalente, che non sempre viene usata. Può aprire, ma anche chiudere. Sarebbe positiva, se usata nel modo giusto. Un’opportunità perché la diversità arricchisce, ma se non è educata diventa chiusura.**a**

L’immigrazione ha avuto un impatto diversificato sulla vita dei tionesi: c’è stato chi si è “attrezzato” per accogliere (creando gruppi), ad esempio già ai primi tempi con i profughi vietnamiti, chi ha chiuso sempre di più. Lì è apparsa la diversa cultura presente tra le persone.**a**

Dopo la forte ondata migratoria direi che una integrazione non c'è stata e non c'è e questo da un lato per la tendenza naturale delle famiglie immigrate della stessa etnia o provenienza a fare gruppo (io non vedo grande volontà a integrarsi), dall'altro per quel contesto di clan chiusi che caratterizzano il contesto dei tienesi doc e che crea un muro invalicabile. Forse le nuove generazioni attraverso la scuola potranno rompere questa situazione.**b**

A scuola ormai sta diventando comune la presenza di bambini stranieri (in una prima erano 10 extracomunitari e 10 italiani), poi ci sono temi che "strappano", come la richiesta di una moschea, ma credo che siano cose comuni.**f**

Ma direi che prima cosa il paese per questo effetto di persone che sono venute ha un po' perso l'identità che aveva, anche le tradizioni che erano abbastanza evidenti e quindi anche questo è un qualcosa che ha cambiato modo di confrontarsi (...) poi ci sono quelle migrazioni di stranieri, possono essere albanesi eccetera e queste secondo me sono ancora lontane da un modo di entrare nella nostra cultura del paese...**h**

Dal punto di vista così aziendale io vedo che ci sono alle volte delle tensioni, soprattutto da un punto che è inutile non dirlo ma anche da un punto di vista religioso, per dire nella mensa avevano il crocifisso quelli che erano a Campo, sono arrivati degli albanesi e hanno detto che dovevamo tirarlo giù (...)**h**

Questo crea poi situazioni di italiani che lamentano la percezione che gli immigrati siano aiutati prima degli italiani stessi. Non parliamo poi dei nomadi, che sembra abbiano diritto a tutto, mentre in realtà non gli diamo niente.**i**

POLIN è una realtà un po' più difficile, lì manca la tradizione che c'è in altri rioni, non ha una storia antica. Negli altri c'è un ceppo duro, lì no. Questo crea disagio, frammentarietà, difficoltà di incontro, accoglienza, accentuata dalla diversità.**a**

Problematiche in famiglia

Ci sono molte separazioni coniugali, si nota anche nelle famiglie della scuola materna in cui lavora. Il consiglio pastorale, con l'ex parroco, ha cercato di studiare il fenomeno ma ha incontrato molti problemi: "nessuno è disposto a parlare di questioni private." Dopo lo stupore e la curiosità, si passa ai giudizi e poi alla constatazione. La gente si abitua.**3F**

La rottura del precedente matrimonio ha provocato molta sofferenza, si sono chiusi dei rapporti e lui è andato in crisi anche per la dimensione valoriale (delusione nel rapporto con la parrocchia).**4M**

Esperienza della separazione e di viverci come un reietto per la chiesa/pregiudizi.**4M**

Qui ci sono famiglie disgregate con forte conflittualità interna che non c'era 30 anni fa. Situazioni molto complesse.**g**

(...) sono convinto che ci siano sofferenze nascoste nelle famiglie. A me piacerebbe fare una mappatura delle famiglie che si percepiscono in stato di sofferenza facendo poi una analisi sugli insiemi analoghi di queste sofferenze a partire però dalla percezione non dalle situazioni conclamate. **c**

Le incomprensioni che nascono all'interno delle famiglie spesso dipendono dalla mancanza di tempo per il confronto, dal nervosismo, dall'incapacità di dialogo.**a**

Aumenta la corsa, lo stress, la ricerca di sistemare i piccoli fuori casa, per esigenze di conciliazione con il tempo lavorativo, perché le famiglie hanno bisogno di uno stipendio in più (“non era un capriccio”) attraverso l’iscrizione a corsi, danza, sport.**a**

Direi che la prima sofferenza sta nell’incapacità di affrontare le problematiche con i figli. C’è grande consapevolezza per non essere in grado di affrontare i problemi dei figli; li si vive drammaticamente in silenzio per la paura di mostrarli o per la paura di mostrarsi incapaci di affrontarli. I problemi ci sono.**d**

Noi pensiamo che le famiglie siano un nucleo unito ma se noi entriamo nella coppie vediamo che ci sono vie diverse sull’educazione. Non per tutti, ma dove c’è disagio questo nasce anche per l’incomunicabilità nella coppia per l’assenza di un progetto comune educativo. (...) Ognuno va per la sua strada. Non c’è la capacità di chiedere aiuto. Forse è un po’ dappertutto così. Anche alcuni incontri organizzati al comprensorio su problematiche educative sono stati disertati dalle famiglie. Mi fa capire che c’è incapacità e anche paura di affrontare i problemi.**d**

Poi però scopriamo sofferenze profonde che all’improvviso scoppiano come è successo in un caso recente con un figlio di una famiglia. Con famiglie apparentemente normali e sane che covano dentro una realtà che presto o tardi esplose. Magari quelle persone che sono forti reggono, altri invece vanno in depressione.**d**

Ci sono genitori tanto indecisi e insicuri che non sanno come fare con i loro figli, spesso in disaccordo tra loro. (...) Certo c’è anche una situazione di trasformazione sociale che ha portato la famiglia a perdere orizzonti, idealità, progettualità. Io riscontro nelle famiglie lo smarrimento nel trovare una progettualità condivisa dentro i conflitti. Ci sono così coppie che non sono più tanto coppie ma vite parallele. Nessuno vuol più rinunciare a nulla in funzione di qualcosa che non sia la propria realizzazione personale e di questo soffre appunto la famiglia e i bambini.**f**

Qui ci sono famiglie disgregate con forte conflittualità interna che non c’era 30 anni fa. Situazioni molto complesse. A scuola ti dicono che il bambino non sta fermo, che non fa i compiti, che arriva a scuola sporco però è chiaro che a monte c’è una situazione familiare tragica, bisognerebbe lavorare su quello più che sui ragazzi.**g**

E’ un po’ difficile valutare perché dopo si torna ai genitori, alle famiglie che non danno. Anche al nostro tavolo ci si era detto che dipende tutto dai valori, il problema è davvero complesso. I nostri casi problematici sono anche problemi di affettività, di relazione, quindi sono molto sottili, spesso sono difficili da valutare, magari sono devastanti per il ragazzo però sono sottili perché non c’è il maltrattamento, sono vuoti affettivi, mancanza di confini, di regole, di capacità di definire dei limiti (...) **i**

Vecchie e nuove povertà

Si inizia a sentire che qualche famiglia ha qualche problema economico.**6M**

Accenna solo al fratello che ha soggiornato da loro per un certo periodo contribuendo con il proprio lavoro a sostenere il nucleo familiare viste le difficoltà economiche che hanno caratterizzato lo stesso nell’ultimo periodo.**9F**

È attualmente disoccupato e in cerca di un lavoro a tempo indeterminato; racconta del dramma del precariato e dei contatti infruttuosi con le agenzie del lavoro (incarichi solo per un paio di giorni, accordi verbali non mantenuti, lunghe distanze da percorrere per un compenso minimo).**9M**

Denuncia una situazione disperata, da ottobre la famiglia sopravvive senza poter contare su uno stipendio fisso e senza alcun contributo da parte dei S.S. Racconta di bollette che non riescono a pagare, di soldi che non ci sono per mangiare, di spese ineludibili (come pannolini e il latte artificiale) divenute insostenibili.^{9F}

Bisogno di un doppio lavoro e di uno stipendio in più.^a

Negli ultimi anni c'è stato un aumento esponenziale degli stranieri, l'80% degli interventi economici sono stati fatti con stranieri.ⁱ

La maggioranza delle famiglie in carico provengono dal Polin.ⁱ

L'alcool

I giovani bevono troppo (...) ³

A Tione c'è il bar dei giovani, dove si trovano tutti alla sera e dopo c'è il bar degli adulti, dei vecchi dove di solito ti trovi prima di cena a far due chiacchiere. Il problema nel nostro Trentino come a Tione è che ti fermi al bar per bere un bicchiere di vino e poi ne bevi cinque, è un aspetto negativo però è inevitabile perché arrivi lì, trovi chi offre e dopo si deve pagare ognuno il suo giro. E' bello il fatto di trovarsi, di essere bene accolti però dopo ognuno deve offrire da bere. La stessa roba vale per i giovani di Tione: la sera giù birre!!!^{7M}

Mi ha colpito molto un incontro fatto a livello comprensoriale sull'alcool tra le diverse associazioni in cui non è venuto fuori da parte loro una posizione chiara. Sì l'alcool è un problema ma poi le nostre associazioni devono fare soldi perché le nostre associazioni stanno in piedi se hanno i soldi. Qui in una festa paesana l'anno scorso sono stati bevuti 12.500 litri di birra. La Pro loco è chiaro che guadagna ma di fronte a questa cosa non c'è una presa di posizione per il bene della comunità che è far crescere gente sana.^d

Anche ai miei tempi di gioventù (ha 32 anni?!!) si beveva e credo che da sempre in queste valli c'è il problema dell'alcol. La differenza è che a me sembra che oggi si è abbassata l'età in cui si comincia a bere così come a fumare. Poi ai miei tempi si faceva di nascosto oggi invece si vede che non c'è nessuna intenzione di nascondere, c'è quasi la strafottenza nel fare queste cose e in più cominciano a bere già a 12/13 anni e lo fanno tranquillamente per esempio nelle feste.^b

A parte la droga qui tra i giovani c'è il problema terribile dell'alcool; non c'è festa senza sbornia.^d

Una volta si beveva perché c'era l'occasione, ma si usciva per divertirsi o per trovare le ragazze. Oggi sembra che al primo posto ci sia il bere e si trovano a fare gara a chi ha bevuto più birre o pirlis o gintonic...^e

La mancanza di rapporti umani

A Tione: "le persone fanno beneficenza, sono impegnate in associazioni, però se succede qualcosa non ci sono!, non c'è aiuto, mancano rapporti umani."⁵

Adesso per andar a far visita a una persona devi telefonare, anche per andar a far giocare il bambino dall'amico, devi prima chiamare ... una volta anche col postino avevi un altro tipo di rapporto...⁷

“Il tessuto sociale si sta sfilacciando”.³

Le persone sfuggono, si cerca di mantenere la distanza.⁵

A Tione però le madri mettono freni, preferiscono mantenere rapporti formali e superficiali e si giustificano con gli impegni di lavoro.³

“La gente a Tione non è comunicativa.”⁵

Ad esempio, io porto il mio nipotino all’asilo qualche volta, ti trovi sulla scala di ingresso con altre mamme, una scala stretta; basta che sfiori un braccio, che dici buongiorno. Queste mamme ti guardano sospettose ... cosa costa salutare?^{7F}

Quelle persone che abitualmente vanno in montagna le incontri sulla strada per il rifugio. Le saluti, dici buongiorno ma il 50% manco ti risponde ... sembra quasi che gli invadi la privacy. Non c’è differenza, giovani o vecchi, c’è gente della mia età che non saluta!^{7M}

Comunità un po’ chiusa, che sta un po’ sulle sue. Vedevo (anche adesso) che passavo e salutavo le persone e loro non mi salutavano, persone che magari vedevo in chiesa. Io li incrocio e li guardo per vedere se c’è la possibilità di uno scambio ma vedo che la gente evita.^d

Ci sono meno bisogni concreti sia dal punto di vista del sostegno economico che dell’assistenza mentre ci sono più bisogni relazionali. Sia da parte delle famiglie che dei singoli adulti, ma soprattutto dei giovani, il bisogno non è più quello di un intervento su di un’area specifica, ad esempio quella scolastica, ma è un bisogno di tipo relazionale legato all’integrazione, al sentirsi parte di qualcosa, al comunicare e al disagio che ne deriva laddove questo non c’è. Mancanza di relazioni e di senso: sono qui e non mi trovo. Abbiamo tante persone adulte che hanno un percorso di vita difficile, sofferto e che danno l’idea di non appartenere a nessuno, a niente, a nessun tipo di contesto o di tessuto sociale e questi sono i bisogni più difficili da soddisfare.ⁱ

Ricerca “Vita familiare e comunità a Tione”

Elaborato di ricerca e sintesi relazione - 6

SELEZIONE PER MACROTEMI

Il disorientamento educativo di fronte ai cambiamenti

DISAGIO GIOVANILE	Alcool	<p>I giovani <u>bevono troppo</u>, sono difesi dalla famiglia, coccolati al massimo, quasi pretendono il diploma, vogliono tutto e subito.³</p> <p><i>“Sono stati gli adulti ad abituarli”.</i>^{3F}</p> <p>A parte la droga, qui tra i giovani c'è il problema terribile dell'alcool; non c'è festa senza sbornia. Questa è una cosa che le famiglie sentono, ma che risolvono passivamente dicendo “ma sì sono giovani devono divertirsi”.^d</p> <p>Anche ai miei tempi di gioventù (ha 32 anni!) si beveva e credo che da sempre in queste valli c'è il problema dell'alcol. La differenza è che a me sembra che oggi si è abbassata l'età (già a 12/13 anni) in cui si comincia a bere, così come a fumare. Poi ai miei tempi si faceva di nascosto oggi invece si vede che non c'è nessuna intenzione di nascondere, c'è quasi la strafottenza nel fare queste cose. ^B</p> <p>Mi ha colpito molto un incontro fatto a livello comprensoriale sull'alcool tra le diverse associazioni in cui non è venuto fuori da parte loro una posizione chiara. Sì l'alcool è un problema ma poi le nostre associazioni devono fare soldi per stare in piedi. Qui in una festa paesana l'anno scorso sono stati bevuti 12.500 litri di birra. La Pro loco è chiaro che guadagna, ma di fronte a questa cosa non c'è una presa di posizione per il bene della comunità che è far crescere gente sana.^d</p>
--------------------------	--------	--

<p>mancanza di controllo sociale</p>	<p>Anche qui si vede che <u>manca il controllo sociale</u> perché i ragazzi <u>sanno che ai genitori non verrà detto</u>. B</p> <p><u>Nel passato</u> a T. si stava <u>meglio dal punto di vista relazionale</u>: c'erano <u>controllo sociale e relazioni</u>. <i>"Il vecchio aveva la sua autorità sociale; c'era qualcuno che guardava..."</i>. Alcune figure detenevano autorità e potere: maresciallo, prete, farmacista, dottore: questo era un fatto positivo, ma c'era il rischio di monopolio. 4M</p> <p><i>"Oggi non esiste più una <u>graduatoria relazionale</u>; questa autorità si è diluita"</i>. <i>I vecchi non dicono più niente e comunque i bambini non li rispettano</i> (es. rispondono con parolacce). 4M</p> <p><i>"I Tionesi, se succede qualcosa <u>si fanno i cavoli suoi</u>; io invece se vedo un bambino che fa qualcosa lo sgrido!"</i>. 5</p> <p>Una volta anche raccontato da colleghi se vedevano qualcosa di non grave in un giovane prendevano il genitore da parte e gli dicevano "magari dagli una tirata di orecchie a tuo figlio perché..." e quel genitore gliela dava. Oggi è capitato (a me e colleghi) che facendo così il genitore reagisce subito dicendo "ma no ... varda che qui là ..." insomma prendendo le difese e offendendosi. Addirittura qualcuno chiedendo udienza al sindaco per protestare e lamentarsi come di questa oppressione o stato di polizia.</p> <p>Già ai miei tempi se un vicino di casa neanche un vigile diceva qualcosa a mio padre io le prendevo oggi non più. Questo forse più nelle famiglie tionesi. b</p> <p>I giovani sono cambiati; manca un poco il rispetto per le figure sociali quali gli insegnanti, il parroco, gli educatori. g</p>
<p>Luoghi per i giovani: bar</p>	<p><u>Tione per i giovani non ha fatto molto: solo il bar</u>. Per la discoteca e il pub devono spostarsi ad Andalo. (3)</p> <p>Fino a una certa età i ragazzi stanno in paese e girano a vuoto. Come punto di riferimento hanno il bar Happy Days o il Charlie, sennò appena possono partono. g</p> <p>Le relazioni al bar sono come sempre confidenziali sia tra i giovani che tra gli altri. Qui si conoscono tutti ma si trovano per gruppi che sono sempre gli stessi. Gruppi nascono dalla scuola o dalla banda o dal coro o dallo sport. Non vedo però grande differenza da un tempo nella qualità delle relazioni. Non vedo solitudini generalizzate. L'asociale c'era allora e c'è adesso. e</p> <p>A Tione <u>c'è il bar dei giovani</u>, dove si trovano tutti alla sera e dopo <u>c'è il bar degli adulti</u>, dei vecchi dove di solito ti trovi prima di cena a far due chiacchiere. <i>Il problema nel nostro Trentino come a Tione è che ti fermi al bar per bere un bicchiere di vino e poi ne bevi cinque</i>, perché arrivi lì, trovi chi offre e dopo si deve pagare ognuno il suo giro. <u>E' bello il fatto di trovarsi, di essere bene accolti però dopo ognuno deve offrire da bere</u>. 7M</p>

	Polin e la paura	<p>“I recenti episodi di vandalismo e gli arresti per droga (Polin) <u>ci fanno pensare</u>”. “A Polin sono meno protetti”. Ma “<u>Polin non resta lì!</u>”, le persone si spostano, frequentano i bar del centro, le scuole... si viene a contatto con loro. “<u>Il tessuto sociale si sta sfilacciando</u>”. 3</p> <p><u>Tra gli adulti si riscontra preoccupazione, indifferenza e paura per le conseguenze dei propri interventi, ad esempio nei confronti dei ragazzi per la strada.</u> 3</p> <p>Per paura, preferisce che quando il figlio esce con amici vada a Tione, piuttosto che al Polin. 5F</p>
	Identità e abbandono di Tione dei giovani	<p>“I figli hanno un senso di appartenenza alla famiglia, più che a Tione!”. La figlia ha <u>amicizie tionesi ma con rapporti superficiali</u>. I figli colgono <u>nei tionesi la tendenza ad esaltare quello che fanno</u>. 5</p> <p><u>Fuggono, cercano sempre fuori</u>. La cosa strana è che organizzano <i>feste alla casa sul monte</i>. C'è <u>malcontento perché non c'è nulla</u>. a</p> <p><u>Una delle povertà di Tione è che molti giovani studiano fuori e per questo non sono disponibili per una presenza nel paese</u> e così si perde una potenziale risorsa per il paese a a</p> <p>Forse le nuove generazioni attraverso la scuola potranno rompere questa situazione di non integrazione b</p> <p>I vecchi e in parte (un po' meno) i giovani tionesi doc vivono la settimana con la smania di poter arrivare al sabato e andare al monte. e</p>

	<p>Impegno associativo e collaborazione per giovani e famiglie</p>	<p>Non c'è molta collaborazione. È capitato in passato di fare qualche lezione sull'educazione stradale. Una volta parlando con un dirigente mi ha chiesto di passare dalla loro scuola solo con valore deterrente per attenuare il rischio di episodi <u>bullismo</u>. Io ho allargato questo compito anche ad altre scuole passando semplicemente davanti ed entrando in un caso in un cortile aperto al pubblico. Nel collegio docenti o nel consiglio di Istituto (non so bene) in quel c'è stata una sollevazione (io non entravo a dare multe e quel cortile è aperto al pubblico) in quanto gli insegnanti hanno chiesto al sindaco il motivo di quelle visite chiedendo che questa cosa finisse. Eppure in altri istituti sembra che l'operazione abbia avuto un effetto, anche se piccolo. Quell'episodio è sintomatico che <u>c'è qualcosa che non funziona a proposito del rapporto con noi e del controllo sociale</u>. D'altra parte è nostro compito anche la prevenzione. Eppure noi non abbiamo molte richieste di azioni preventive b</p> <p>I <u>vigili del fuoco</u> hanno dentro molti giovani e c'è una esperienza positiva legata all'impegno e alla responsabilità.. è un po' più difficile con i gruppi sportivi perché loro fanno la loro programmazione che si sovrappone alla catechesi e poi i giovani bisogna andarli a prendere.d</p> <p>Come con tutte le attività che facciamo ci sono alcune famiglie che si impegnano ma molte vengono ci lasciano il figlio e ci chiedono a che ora devono tornare? Così con il campeggio. Alcune associazioni promuovono anche legami tra le famiglie (fanno delle feste) ma noi vediamo che <u>è molto forte il meccanismo della delega</u>. e</p> <p>Unione sportiva di Tione: abbiamo buoni rapporti con le famiglie e per loro noi <u>siamo sempre come dei parcheggiatori</u>. Non vedono la nostra funzione educativa, è più il fatto di essere sicuri di dove sta il figlio. Una volta si è tentato di fare qualcosa assieme, ma è stato un po' un fallimento e</p> <p>Tione è una delle poche zone dove non parte il piano giovani, allora ci siamo mossi con le parrocchie a movimentare e in collaborazione con la scuola abbiamo organizzato il <u>cinforum</u> e abbiamo avuto una buona risposta.g</p> <p>Ci sono associazioni giovanili, es. Mato Grosso; molti ragazzi aderiscono al servizio civile volontario internazionale, anche partendo per il Brasile o il Perù.3</p>
<p>RELAZIONE EDUCATIVA</p>	<p>Genitori/figli</p>	<p>Nella relazione educativa d'altra parte il confronto è faticoso, sarebbe molto più semplice lasciare andare le cose, ma così non c'è più processo educativo. E così nei confronti del <u>recupero delle relazioni di comunità è uno degli aspetti più difficili che si lascia alla scuola</u>. c</p>

	<p>Tendenza a dare tutto/assenza di limiti e regole. Assenza di conflitti</p>	<p>Il mondo adulto dà per scontate e difende alcune idee mentre <u>la nuova generazione tende a contraddirle</u>. Oggi d'altra parte <u>non c'è più conflitto forse perché non c'è più una identità o una idea di società forte da contraddire</u>. Il conflitto è invece necessario per crescere. c</p>
	<p>mancanza di veri progetti e di ruoli chiari</p>	<p><u>Per molti aspetti sono cambiati in peggio i genitori</u>. ...tipo voler essere l'amico di tuo figlio...ma tu sei il papà o la mamma...non puoi dargli la paghetta e non sapere quello che lui farà...non esiste che il figlio ti dà una mano in casa e tu devi pagarlo...non ci si può nemmeno permettere di chiedere la collaborazione economica al figlio e magari lui vive ancora in casa con te!</p>
	<p>incapacità di affrontare i problemi con i figli e incomunicabilità nella coppia assenza di un progetto comune educativo</p>	<p>I nostri figli <u>ci hanno sempre aiutato nell'attività lavorativa e noi ricambiamo dando una mano a loro</u>. Questo è il modo di gestire una famiglia! <u>Fino a che stanno in famiglia devono partecipare a tutti gli eventi che succedono in famiglia, mentre adesso si tende a nascondere quello che succede...</u> ad esempio, muore il nonno <i>e i ghe dis che l'è 'nà chissà dove...</i> 7F</p> <p>Una sera ho avuto una discussione con alcuni genitori di Tione dopo un incontro pubblico con lo psicologo che diceva che <u>dobbiamo mettere dei limiti</u>. Anche lui stava dalla nostra parte. Sei figlio di un commerciante che ha un'attività modesta? Fino a che in futuro non eleverai la tua posizione <u>ti potrai permettere solo ciò che la tua famiglia può permettersi</u>. <u>Già 10 anni fa qui a Tione era diffusa l'idea che non si può non soddisfare le richieste dei figli</u>, questo nella maggioranza delle famiglie. 7M</p> <p><u>Oggi i giovani hanno tutto</u>. Ci sono famiglie che fanno fatica ma <u>per tenersi un po' all'altezza delle cose cedono sui figli</u>. d</p> <p>Un altro problema è quello delle <u>"uscite" dei ragazzi</u>. Qui a Tione hanno le casette sulla montagna, si trovano lì qualche volta, altrimenti c'è la tendenza ad andarsene via durante il fine settimana e se tu vuoi dare orari e regole sei controcorrente... 7F</p> <p>Noi pensiamo che le famiglie siano un nucleo unito ma se entriamo nella coppie vediamo che ci sono vie diverse sull'educazione. Non per tutti, ma dove c'è disagio questo nasce anche per <u>l'incomunicabilità nella coppia per l'assenza di un progetto comune educativo</u>. In dialetto trentino si dice "i se butta via el capel" che vuol dire non sono capace. Ognuno va per la sua strada. <u>Non c'è la capacità di chiedere aiuto</u>. Forse è un po' dappertutto così. Anche alcuni incontri organizzati al comprensorio su problematiche educative sono stati disertati dalle famiglie. Mi fa capire che c'è <u>incapacità e anche paura di affrontare i problemi</u>. d</p> <p>Poi <u>ci sono anche famiglie che hanno interessi educativi</u>. Gli aspetti positivi li troviamo in generale nella preoccupazione di dare al figlio un futuro, una posizione, anche se poi queste intenzioni sono rese vane dalla <u>mancanza di veri progetti</u></p>

		o da scelte che poi si rivelano vuote: il dare tutto per esempio. d
	sofferenza vissuta in silenzio e in solitudine	<p>Direi che la prima sofferenza sta <u>nell'incapacità di affrontare i problemi con i figli</u>. C'è grande consapevolezza di questo; <u>li si vive drammaticamente in silenzio</u> per la paura di mostrarli o per la paura di mostrarsi incapaci di affrontarli. I problemi ci sono. I giovani più lontani vengono a chiedere la sala per feste di vario genere (compleanni o cose simili ma sono feste povere fatte di alcool e io ho insistito per evitare, ma anche le ultime tre volte mi hanno sempre deluso). Io <u>ho anche chiesto la presenza dei genitori: loro vengono, firmano ma poi non si fanno vedere. Lasciano i ragazzi che si arrangino</u>.d</p> <p>Poi però scopriamo <u>sofferenze profonde</u> che <u>all'improvviso scoppiano</u> (come è successo in un caso recente con un figlio di una famiglia). Con famiglie apparentemente normali e sane che covano dentro una realtà che presto o tardi esplose. Magari quelle persone che sono forti reggono, altri invece vanno in depressione.d</p> <p>Ci sono <u>disagi relazionali vissuti in grande solitudine</u>, <u>genitori tanto indecisi e insicuri che non sanno come fare con i loro figli, spesso in disaccordo tra loro</u>. Se ci fosse più possibilità di condivisione molte di queste difficoltà potrebbero sparire nel vedere per esempio che i problemi tuoi sono anche i problemi degli altri. (...) Riscontro nelle famiglie lo <u>smarrimento nel trovare una progettualità condivisa dentro i conflitti</u>. Nessuno vuol più rinunciare a nulla in funzione di qualcosa che non sia la propria realizzazione personale e di questo soffre appunto la famiglia e i bambini. Un tempo era la donna che rinnegava tutto di sé per la famiglia. Oggi la donna giustamente si è emancipata ma <u>è rimasto un vuoto</u> sul chi si occupa della famiglia, perché l'uomo non ha rinunciato a nulla e dunque rimane un grosso problema sui bambini.f</p>
	Tempo e stress	<p>Oggi i bambini stanno più tempo a scuola che in famiglia e la maestra talvolta ha la possibilità di conoscere un bambino più del suo genitore.f</p> <p><i><u>Aumenta la corsa, lo stress, la ricerca di sistemare i piccoli fuori casa (per esigenze di conciliazione con il tempo lavorativo), attraverso l'iscrizione a corsi, danza, sport</u></i>.a</p> <p><i><u>"Ti mando a quel corso perché non ho tempo di stare con te": ricerca di occupazioni alternative per i figli</u></i>.a</p>
	Rapporti tra famiglie	<p>Il bambino è spesso veicolo di amicizia. A Tione però <u>le madri mettono freni, preferiscono mantenere rapporti formali e superficiali e si giustificano con gli impegni di lavoro</u>. Allora i bambini si incontrano al parco giochi, al campo sci o di pallavolo. 3</p> <p>Le famiglie <u>partecipano ai momenti di festa e solo a ciò che interessa loro direttamente</u>: ad es. per parlare del <u>loro bambino</u>". 3</p>

		<p>Diverse mamme però bisogna dire che sono a casa e non lavorano fuori (o hanno orari che permettono più tempo) e hanno più <u>occasione di fermarsi e scambiare due parole</u>. Quando ci sono i compleanni per esempio abbiamo istituito che ci si accorda per fare i regali insieme. Le famiglie non sono poi così lontane tra loro.2F</p> <p>Però <u>al di là delle occasioni o delle questioni dei figli non si va</u>. (1M)</p>
	<p>Insegnanti/scuola</p>	<p>La giornata della gioventù che è una sorte di festa di fine anno è organizzata nella scuola ma con molta attivazione delle famiglie che si attivano molto volentieri. <u>Se la scuola attivasse di più queste occasioni, aiuterebbe di più le famiglie il problema è che non c'è una unità di pensiero all'interno della scuola</u>. Molti pensano che non sia il mestiere della scuola.1F</p> <p>Porto il mio nipotino all'asilo qualche volta, ti trovi sulla scala di ingresso con altre mamme, una scala stretta; basta che sfiori un braccio, che dici buongiorno. <u>Queste mamme ti guardano sospettose... cosa costa salutare?</u> Anche come fatto educativo sul bambino, per abituarlo alla comunità... così lo si abitua a fregarsene!7F</p> <p>Abbiamo organizzato alcuni incontri tra le famiglie per dare speranza alle famiglie, la <u>speranza che è possibile educare</u>. Io provo con i genitori dei ragazzi della catechesi, ma la partecipazione è proprio terra-terra.d</p> <p>Come insegnanti nel rapporto con i genitori bisogna <u>stare molto attenti: "dosare le parole e i gesti"</u>. I genitori tendono a giustificare i figli. C'è un po' di <u>diffidenza</u>. <u>Nel 90% dei casi comunque è possibile trovare un'alleanza educativa</u> (almeno a livello di scuola materna). 3 <u>"gli insegnanti sono residenti e per questo fanno meno stupidaggini!"</u> 4</p> <p>Nelle scuole superiori invece <u>molti insegnanti vengono da fuori</u>, il che comporta una minore qualità, rimangono per poco tempo. <u>"Chi è del posto, invece, garantisce continuità e si comporta meglio"</u>. 4</p> <p>Vedo la <u>scuola in sofferenza grandissima</u> perché il corpo insegnante vede un <u>deprezzamento professionale</u> e poi per le situazioni nelle classi dei bambini che poi vengono dalle famiglie. Problemi anche dalle nostre famiglie. c</p> <p>A scuola ti dicono che il bambino non sta fermo, che non fa i compiti, che arriva a scuola sporco però è chiaro che a monte c'è una situazione familiare tragica, bisognerebbe lavorare su quello più che sui ragazzi.g</p> <p>La scuola è stato un veicolo che ci ha portato a incontrare altre famiglie e a condividere alcune esperienze di incontro e di formazione. Abbiamo apprezzato le iniziative formative organizzate per i genitori anche abbastanza frequentate. Sego che c'è un bisogno anche abbastanza esplicito. <u>Il tema è sempre comunque i figli</u>; non avrebbero successo analoghi incontri per la coppia anche se poi vengono fuori queste tematiche. Forse non sono sufficienti queste cose ma si capisce che i tasti (temi) toccati sono comunque significativi per i genitori e le famiglie.2</p> <p>A quegli incontri si va come singoli e si torna come singoli: sarebbe bello da lì cominciare a fare rete. Se capissero che</p>

	<p>li può partire qualche cosa forse...1F</p> <p>Da genitore chiedo sempre all'insegnante come vede mia figlia e mi interessa al di là dell'aspetto didattico proprio come la vede. Da insegnante spesso mi accorgo dei problemi ma non credo si debba andare al di là di un certo limite. Certo bisogna poi costruire un certo rapporto con i genitori. Da lì a passare al rapporto con la famiglia lì io alzo le mani, perché <u>le dinamiche con i genitori sono imprevedibili</u> (qualcuno accetta qualcuno no).1F</p> <p>Come insegnante vedo che i genitori parlano anche tanto ma <u>alle medie non si cerca di mettere insieme i pezzi per avere più chiara la situazione dei ragazzi. Io vedo la scuola funzionare bene nel momento del disagio forte del ragazzo. Forse riesce meno a comunicare con le famiglie nella normalità si avvicina meno ai bisogni della famiglia.</u>2F</p> <p>La scuola e le attività sportive fanno incontrare le famiglie in quanto <u>luogo di incontro</u>, non perché abbiano questo obiettivo. Anche quando la scuola tenta di facilitare la conoscenza fra famiglie trova poco interesse da parte delle famiglie. Partecipano pochi genitori alle riunioni. Se non è un obbligo non si sentono coinvolte.8</p> <p>Nei confronti delle famiglie ho assistito in alcuni casi ad aperture verso le famiglie e altre volte invece a chiusure. <u>La famiglia riversa molte aspettative sulla scuola anche delegando</u> e a seconda delle situazione che vive di rimando può sentirsi delusa, piuttosto che arrabbiata. <u>La scuola, per contro, sente questa responsabilità ma non la vive bene.</u> Ho visto genitori coalizzarsi contro la scuola con tanto di raccolta di firme là dove ci sarebbe voluta una mediazione tranquilla mettendosi intorno a un tavolo per capire i bisogni e le disponibilità di tutti trovando un accordo. <u>La scuola ha così la consapevolezza di non avere più il sostegno, l'alleanza della famiglia</u> (esempio classico della sberla data dalla maestra).f</p> <p>Nella scuola c'è una <u>propensione</u> (maggiore della famiglia) <u>a ricorrere al neuropsichiatria</u>, a cercare cioè delle risposte fuori, invece che interrogarsi per trovarle dentro. Quando fa un invio improprio è perché cerca conferme a volte rispetto a sue insicurezze e fragilità pedagogiche; si sente la mancanza di strumentazioni pedagogiche per rispondere ad alcune problematiche prettamente pedagogiche.f</p> <p>La scuola non ha consapevolezza di poter lavorare anche sulle relazioni tra famiglie e da questo punto di vista penso faccia poco.f</p> <p>Delle scuole possiamo dirci contenti: in questi due ultimi anni siamo infatti riusciti a creare delle buone sinergie. Ci sono stati ad esempio episodi di bullismo sulle corriere e la scuola è intervenuta molto presto.g</p> <p>La scuola fa naturalmente una fatica enorme, perché è molto difficile entrare in dialogo con un grande numero di genitori e creare un dialogo tra questi e i docenti.g</p>
--	--

	<p>Immigrati</p> <p>Bisogni delle famiglie</p>	<p>Criticando il modo di educare e seguire i figli da parte delle madri straniere: <i>il problema è che le madri stanno in casa e i bambini li lasciano fuori. E poi: appena gli toccano i figli (con qualche osservazione) viene e fa un polverone!</i> 5</p> <p>Le famiglie più che di iniziative e proposte per i figli per la domenica, hanno bisogno di aiuto durante la settimana! 3</p> <p>Tutti aspettano che arrivino dagli altri le iniziative, dopo magari partecipano, si fa fatica a lavorare insieme, a creare una rete,</p>
--	--	--

Il disorientamento di fronte ai cambiamenti

<p>Cambiamenti urbanistici e sociali</p>	<p>Ci sono stati cambiamenti urbanistici e sociali. Urbanistici perché i rioni si sono fusi in un unico abitato, poi perché c'è stato un afflusso di popolazione dall'esterno per cui adesso circa il 50% dei tionesi non è tionesese e dunque è cambiato il modo di rapportarsi. I famosi rioni riabilitati con la gara tra rioni una decina di anni fa in realtà non vivono più la propria appartenenza come una volta. c</p> <p>E' una <u>conca in cui piove la gente</u>, ma è <i>un'opportunità ambivalente, che non sempre viene usata</i>. Può aprire, ma anche chiudere. Sarebbe positiva, se usata nel modo giusto. Un'opportunità perché <i>la diversità arricchisce, ma se non è educata diventa chiusura..</i> a</p> <p>La società di oggi è <u>molto individualista</u>, ognuno pensa alla sua famiglia, alla sua casa, anche a Tione. Ad esempio qui, sotto casa nostra ci sono due case nuove con molte famiglie che vengono da fuori e che hanno molta difficoltà a inserirsi, a integrarsi. Forse siamo anche noi del posto che non ci apriamo perché è difficile anche accogliere, anche se partire da un piccolo cenno di saluto potrebbe già essere una buona cosa.7M</p>
<p>Relazioni tra famiglie e vicinato</p>	<p>A Tione <u>si è molto affezionati al proprio privato</u> e ci si accontenta. <u>Non si sente il bisogno di trovarsi con altre famiglie</u>. Bastano le reti parentali. La gente esce di casa se ha bisogno di qualcosa.2F</p> <p>Finita società rurale dove si viveva un po' tutti insieme non si è più capaci di condividere problemi e si è più chiusi nella casa vedendo solo i propri problemi che diventano più pesanti.1M</p>

Polin	<p>solo i propri problemi che diventano più pesanti.1M</p> <p>“Trenta anni fa era più bello, ci si trovava fuori, <u>si preparavano grandi tavolate insieme</u>”. Polin era un luogo più tranquillo. Nei primi due - tre anni c’era una <u>rete di vicinato solidale</u>, ci si trovava insieme sulle panchine, si facevano feste.5</p> <p>Quando era bambino, a Tione “<u>si andava gli uni a casa degli altri, ci si divertiva</u>, era più bello”. Il parroco, don Sandro, era a contatto con la gente. Il clima era diverso, si sciava insieme con la slitta...5M</p> <p>Una volta, più nei paesi piccoli, c’era rapporto fra le famiglie soprattutto quelle con bambini, della stessa età. Adesso i rapporti sono buoni nel condominio. Nel quartiere siamo più collegati con le famiglie che hanno bambini.8 Più il paese è piccolo, più è facile mantenere rapporti.8</p> <p>La vita era più tranquilla, <u>era più semplice spostarsi</u> nei vari quartieri, a piedi o in bicicletta anche per i bambini. <u>Le mamme vigilavano su tutto il gruppo di bambini</u>. Ci si trovava fra bambini ogni giorno in gruppo a giocare in un grande prato. Ricordo gruppi di bambini, non tanto di famiglie, ma le feste erano vissute molto di più ed era un momento in cui le famiglie si incontravano. 8F</p> <p>Buoni rapporti con i vicini, sono stati ben accolti.9</p> <p><u>Il vicinato può dare risposte</u>. Ciò che le persone rimpiangono è che in passato bastava chiedere; <u>oggi questa solidarietà porta a porta va educata!</u> a</p> <p>Rapporti difficili con i vicini quando vivevano a Sivrè, in un casone.4 Aumento della conflittualità. 4</p> <p>I rapporti di vicinato sono più complessi di una volta. Con i miei vicini più o meno ci conosciamo, sono tanti anni che siamo qui. <u>Bisognerà vedere adesso con le famiglie che arriveranno nelle case nuove che stanno costruendo qui a fianco. Nel bisogno sai che c’è un vicino, però molto meno di tanti anni fa.</u>7</p> <p>A Polin i rapporti con i vicini sono problematici 5</p> <p>Aiutando queste famiglie si ha il <u>timore/sensazione che possano approfittare della loro disponibilità</u>. In ogni caso rimane il dubbio che questo aiuto possa indurre gli altri ad approfittare di loro. 5F</p>
-------	---

	A Polin: Le persone sfuggono, si cerca di mantenere la distanza. 5
Stile familiare e ritmi di vita: tempo stressato	<p><i>Il cambiamento più forte è stato <u>lo stile di vita familiare: una volta c'era più tempo per la famiglia, le donne erano in casa</u> a</i></p> <p><i><u>"Tempo stressato" e limitato</u>: negli ambienti che frequenta si è pieni di cose da fare e questo influisce sui rapporti di amicalità. 4</i></p> <p>"Noi dovevamo inventarci come passare il tempo, mentre i nostri figli devono scegliere fra mille proposte. Il loro tempo è scandito dagli impegni." 6M</p> <p>Le famiglie ormai fanno le <u>feste di compleanno fuori casa</u>, utilizzando l'oratorio, forse anche per non sporcare la propria... Per un motivo o per l'altro, comunque, è <u>più facile combinarle in un ambiente neutro</u>. a</p> <p>I primi anni a Tione è stato più facile trovare collaboratori in parrocchia (es. per la catechesi), in particolare una disponibilità da parte delle donne; poi c'è stato l'<u>aumento dell'occupazione femminile</u>... a</p> <p>Perché una casa sia aperta alla frequentazione dei bambini dipende dalla presenza di almeno un genitore. Ma non è solo questo: a volte non si ha voglia di vere bambini per casa. 1F</p>
Scuola e mancanza di tradizioni	<p>Vedo comunque che <u>anche nella scuola non si rispettano più le tradizioni</u>. Una volta il maestro partiva dalla storia locale, la nostra storia. Uno che viene da fuori non può spiegarti la nostra storia. <u>Se tu non hai più la tua identità allora...</u> 7</p> <p>La storia e la cultura del tuo territorio te la insegnavano a scuola, adesso non è più possibile. 7F</p> <p>Le scuole materne del territorio <u>funzionano benissimo</u>. Certo che già negli ultimi 8-10 anni anche nelle scuole c'è stato un cambiamento. E' vero che è tutto soggettivo, dipende dagli insegnanti che trovi, certo che insegnanti di Tione ce ne sono sempre meno. 7F</p> <p><u>Manca la tradizione</u> che c'è in altri rioni, <u>non ha una storia antica</u>. <u>Negli altri c'è un ceppo duro</u>, lì no. Questo crea disagio, frammentarietà, difficoltà di incontro, accoglienza, accentuata dalla diversità. a</p> <p>Qualche famiglia "storica" del Polin c'è ancora, ma molte se ne sono andate. Anche loro lo farebbero volentieri e per questo non hanno comprato la casa in cui vivono. 5</p>
Servizi/Istituzioni Eccesso burocrazia	A dir la verità <u>le istituzioni mi sembrano sempre più burocratiche</u> , il parroco no: è una persona davvero squisita, molto disponibile. <u>Una volta con la parrocchia eravamo molto più attivi, c'era più tempo disponibile</u> . Ora ci sono tanti gruppi che partecipano. Certo che per-

	<p>sono cristiane ce ne sono sempre meno, qui c'è un calo molto forte, però per esempio l'oratorio e il campeggio hanno avuto una buona ripresa, se c'è da ristrutturare qualcosa la popolazione partecipa. Poi <u>dipende sempre da chi guida la parrocchia</u>, da chi ha più iniziativa, anche lì ci sono alti e bassi. Adesso è un paio d'anni che c'è il parroco nuovo. E' una persona che tiene la parrocchia molto viva. 7F</p>
<p>Polin scarsa risposta istituzioni</p>	<p><u>A Polin: "Non ci sono strutture. Nessun servizio. Per qualunque cosa occorre andare a Tione. Scarsa attenzione da parte dell'amministrazione. Ci si sente tagliati fuori, anche in senso logistico (servizi e infrastrutture). 5</u></p> <p>Polin è intervento infelice del politico c <u>Le scelte degli amministratori non sempre sono oculate. a</u></p> <p><u>Tutto cambia... anche i vecchi negozi son spariti</u>, adesso sono pochi i locali che hanno un negozio, tanti commercianti vengono da fuori. 7F</p>
<p>Buona risposta ai bisogni</p> <p>Difficoltà a fare rete</p> <p>e a rapportarsi con le istituzioni</p>	<p><u>I rapporti con i servizi sono molto buoni, rispondono ai bisogni</u> Le famiglie in difficoltà trovano aiuti. Il problema dei servizi è che <u>manca continuità nel personale 3</u></p> <p>I servizi ci sono, ma sono <u>operati di lavoro</u>. Il territorio è molto vasto. I servizi fanno <u>fatica a parlarsi fra loro e la famiglia</u>, oltre a gestire il problema quotidiano, si trova a dover svolgere il ruolo di mediazione fra i servizi.8</p> <p>E' importante la territorializzazione dell'intervento (con la collaborazione fra i servizi di territorio).8</p> <p>Positivo aumento dei servizi es. trasporti, cinema, attività culturali, scuola, ma anche occorre razionalizzarli e coordinarli 4</p> <p>"E' difficile tenere insieme tutta questa rete!" 8F</p> <p><u>Fatica a rapportarsi con le Istituzioni</u>; ritiene che i problemi, le difficoltà e le sofferenze della sua famiglia debbano rimanere private ("se io ho fame, se sto male, lo dico in famiglia, non fuori ... io non voglio pubblicità"). Dice di non volere assistenza, ma di aver bisogno solo di un lavoro che gli permetta di prendersi cura della sua famiglia ("non voglio aiuto, voglio un lavoro"). 9M</p> <p>Le strutture istituzionali hanno i loro gradi di rigidità: "<u>se si riesce a fare qualcosa è perché c'è qualcuno che pensa e che conosce</u>", ma c'è il <u>rischio dei personalismi</u>. C'è un <u>interesse "quasi clientelare"</u> es. nel mettere una determinata persona nel consiglio comunale.... "4</p> <p>le famiglie percepiscono distanza, però quando si chiede l'impegno delle famiglie molte si ritirano anche se poi questo può diventare</p>

	<p>un alibi della amministrazione. Certo che molti dicono partecipazione ma quando è il momento di venir fuori non vengono.</p> <p>La difficoltà è a creare questo ponte perché l'amministrazione non viene vista come espressione diretta della comunità ma come qualcosa di burocratico o al servizio magari di interessi particolari. c</p> <p>I tionesi <i>si sentono un po' superiori</i> rispetto a coloro che vivono nei paesi limitrofi, perché hanno molti servizi 3</p>
<p>Spazi di vita: case/casoni</p>	<p>Nel passato i bambini giocavano nelle piazze, si trovavano alle fontane, nei prati ; ora sono tutte case (soprattutto <i>casoni</i> su cui lucrano!) e strutture esterne es. auditorium, che però non si possono utilizzare. 4</p> <p>Quando invece il paese è "salito" e hanno costruito i condomini, quelli si sono <u>riempiti di gente che veniva da fuori e lì è proprio precipitato tutto: siamo tutti estranei; io mi sono stancato di salutare le persone. Mica ti rispondono</u>: tu saluti una volta, due dieci, dopo basta! Forse a loro, anche alla gente che arriva dai paesi intorno a Tione, anche a quelli, una volta che sono qui... probabilmente "<u>ghe piàs l'anonimato</u>". Ho l'esperienza diretta proprio con la gente che vive su questa via, dove "<u>ghe en po' de tutt</u>": tionesi pochissimi, una volta c'erano molti più meridionali, adesso ci sono extracomunitari. 7M</p>
<p>Immigrazione e accoglienza</p>	<p>L'immigrazione ha avuto un <u>impatto diversificato</u> sulla vita dei tionesi: c'è stato <u>chi si è "attrezzato" per accogliere (creando gruppi), ad esempio già ai primi tempi con i profughi vietnamiti, chi ha chiuso sempre di più. Per diventare capaci di accoglienza del diverso occorrono motivazioni al di là della tradizione.</u></p> <p>Basta guardare l'anagrafe: a Tione ci sono <u>quasi mille cognomi diversi</u>, quindi quelli del posto, <u>del "ceppo duro, storico," stanno lentamente sparendo.</u></p> <p><u>Ci sono state persone che hanno fatto fatica ad integrarsi, ma è normale. L'inserimento deve essere opera delle due parti: chi arriva e chi accoglie. Se non viene studiata, l'accoglienza, è normale che chi ha il proprio piccolo clan stia con loro.</u></p> <p>Il bisogno di aggregazioni nuove è più forte in chi viene da fuori, perché <u>ha sperimentato il non essere accolti. L'esperienza diventa impegno, presenza.</u> Gli altri hanno già i loro canali, hanno fatto le loro scelte, integrati in un sistema di vita, per cui <u>fanno più fatica ad uscire.</u> Per chi arriva, il <u>non essere già "occupati", l'essere "sulla piazza",</u> aumenta la motivazione. a</p> <p>Nella partecipazione, ad esempio, a manifestazioni di piazza i tionesi sono assenti. Si trovano soprattutto famiglie immigrate. 3</p> <p>Tione sta cambiando per l'affluenza extracomunitaria. Anche all'asilo la presenza è del 20%. 3</p>

	<p>Il <u>gruppo nomadi non è mai stato accettato</u>. Fa parte della nostra eredità una certa difficoltà ad accettare il “totalmente diverso”, con un’identità diversa, una persona <i>a cui dai e non ricevi</i>. a</p>
<p>Insicurezza e paura</p>	<p>A Polin: <u>sensò di pericolo</u>: una volta Polin era più tranquillo, ora “si è scoperto che un signore spacciava...”. “A volte si sta <u>chiusi dentro alla porta per paura!</u>”. I bambini occorre tenerli sempre d’occhio. 3</p> <p>“Non puoi uscire tranquillo, <u>si ha paura. Se si verifica qualche screzio ti strisciano l’auto!</u>”. 5</p> <p>Problemi alla sera (es. radio e TV dei vicini a paletta, ma anche inserimento di persone con disagio sociale): “<u>non c’è controllo</u>”. “<u>I bambini disfano tutto</u>”. 5</p> <p>“Gli extracomunitari, <u>mi dispiace dirlo, hanno rovinato il Polin!</u>” “Comunque se non disturbano, se sono persone corrette, va bene”. 5F</p> <p>“<u>più che gli extra comunitari, i siciliani e un argentino hanno rovinato Polin</u>”. 5 “Albanesi e marocchini non ce ne sono che lavorano”. 5</p> <p>E’ aumentato il timore, soprattutto in chi è debole. <i>C’è bisogno di sapere chi è, prima di aprire</i>. a</p> <p><i>Ci sono molte paure, non si sa chi bussa alla porta. Paura ma anche voglia di rifiutare, con un senso di scocciatura e di disturbo</i>. A</p>
<p>Necessità maggiore controllo</p>	<p>Occorre maggior controllo da parte delle forze dell’ordine (es. rumore delle moto) (3 e 5)</p> <p><u>“Ti mando a quel corso perché non ho tempo di stare con te”</u>: ricerca di occupazioni alternative per i figli.</p> <p>La <u>mancaza di tempo è uno dei veleni che inquinano i rapporti della famiglia!</u> a</p>
<p>Tempo/ritmi di vita</p> <p>Mancanza senso di ospitalità</p> <p>Mancato sviluppo</p>	<p><u>Aumenta la corsa, lo stress, la ricerca di sistemare i piccoli fuori casa (per esigenze di conciliazione con il tempo lavorativo, perché le famiglie hanno bisogno di uno stipendio in più (“non era un capriccio”) attraverso l’iscrizione a corsi, danza, sport</u> a</p> <p>Il <u>sensò di ospitalità è calato un po’ dappertutto</u>, in termini di accoglienza di chi viene. <u>Il tempo per gli altri diventa sempre meno</u>. a</p> <p>Questo <u>il cambiamento più forte: è diventata sempre più una battaglia contro il tempo</u>. a</p> <p>Tione ha potenzialità, ma non si sviluppa. Gli affitti costano molto per cui le persone che lavorano a Tione cercano casa nei comuni limitrofi. <u>“Non c’è volontà di allargare! I tionesi oppongono resistenze al cambiamento”</u>. 3</p>

QUADRO SINTETICO DEI PROBLEMI EDUCATIVI

I GIOVANI

Mancanza di controllo sociale

- *Oggi non esiste più una graduatoria relazionale – l'autorità è diluita Una volta il vecchio aveva una sua autorità sociale, c'era qualcuno che guardava...*
- *Non rispettano le figure sociali (insegnanti, parroco, educatori...)*
- *Preoccupazione, indifferenza e paura da parte degli adulti per le conseguenze dei propri interventi, ad es. nei confronti dei ragazzi per strada*
- *Manca collaborazione con le forze dell'ordine nel compito di prevenzione*
- *"I recenti episodi di vandalismo e gli arresti per droga ci fanno pensare". "A Polin sono meno protetti". Ma "Polin non resterà lì!"*
- *Tra scuola e organi di controllo sociale non c'è molta collaborazione*

Mancanza di luoghi per i giovani

- *C'è malcontento perché non c'è nulla*
- *Tiene per i giovani non ha fatto molto: solo il bar. Per la discoteca e il pub devono spostarsi ad Andalo.*
- *Collegato al bar c'è il problema terribile dell'alcool; su questo però non c'è una presa di posizione per il bene della comunità*

- *Fuggono, cercano sempre fuori*
- *Una delle povertà di Tione è che molti giovani studiano fuori e non sono disponibili per una presenza nel paese e così si perde una potenziale risorsa per il paese*

Potenzialità

- *Forse le nuove generazioni attraverso la scuola potranno rompere questa situazione di non integrazione*
- *La parrocchia in collaborazione con la scuola ha organizzato un cineforum che ha avuto una buona risposta*

GENITORI-FIGLI

Difficoltà e disorientamento nella relazione educativa

- *Assenza di conflitto: “Oggi d'altra parte non c'è più conflitto forse perché non c'è più una identità o una idea di società forte da contraddire. Il conflitto è invece necessario per crescere”*
- *Per molti aspetti sono cambiati in peggio i genitori.....:*
 - *tipo voler essere l'amico del figlio,*
 - *dare tutto e subito, scelte che poi si rivelano vuote...*
 - *Oggi i giovani hanno tutto. Ci sono famiglie che fanno fatica ma per tenersi un po' all'altezza delle cose cedono sui figli*
 - *Difficoltà a mettere dei limiti.*
 - *si tende a nascondere quello che succede (per proteggerli)... ad esempio, muore il nonno e i ghe d'is che l'è 'nà chissà dove...*
 - *manca di veri progetti*
 - *genitori tanto indecisi e insicuri che non sanno come fare con i loro figli, spesso in disaccordo tra loro*

GENITORI - ENTI DELLA COMUNITA'

- **Forte delega** alle Associazioni sportive, oratorio, vigili del fuoco, realtà del territorio... Buoni rapporti ma le vedono come parcheggi "sicuri" per i figli. "Una volta si è tentato di fare qualcosa assieme, ma è stato un po' un fallimento"
- **Il recupero delle relazioni di comunità** è uno degli aspetti più difficili che **si lascia alla scuola**
- La scuola e le attività sportive fanno incontrare le famiglie

SOFFERENZE DELLE FAMIGLIE

Solitudine nell'educazione

- la prima sofferenza sta **nell'incapacità di affrontare i problemi con i figli**. C'è grande consapevolezza di questo; li si vive drammaticamente in silenzio per la paura di mostrarli o per la paura di mostrarsi incapaci di affrontarli.
- Queste mamme ti guardano sospettose... cosa costa salutare?
- Se entriamo nella coppia vediamo che ci sono vie diverse sull'educazione

Disagio

- Disagi relazionali vissuti in grande solitudine
- Dove c'è disagio questo nasce anche per **l'incomunicabilità nella coppia**, per **l'assenza di un progetto educativo comune**
- Ognuno va per la sua strada. C'è paura di affrontare i problemi e **incapacità di chiedere aiuto** (es. incontri pubblici disertati dai genitori)
- Poi però scopriamo **sofferenze profonde che all'improvviso scoppiano**. Famiglie apparentemente normali e sane che covano dentro una realtà che presto o tardi esplode
- Ricontra nelle famiglie lo **smarrimento nel trovare una progettualità condivisa dentro i conflitti**. Nessuno vuol più rinunciare a nulla in funzione di qualcosa che non sia la propria realizzazione personale e di questo soffre appunto la famiglia e i bambini.
- la donna si è emancipata ma **è rimasto un vuoto** sul chi si occupa della famiglia, perché l'uomo non ha rinunciato a nulla e dunque rimane un grosso problema sui bambini

- *Tutti aspettano che arrivino dagli altri le iniziative, dopo magari partecipano, si fa fatica a lavorare insieme, a creare una rete*

Tempo “stressato”

- *Aumenta la corsa, lo stress, la ricerca di sistemare i piccoli fuori casa*
- *“Ti mando a quel corso perché non ho tempo di stare con te”: ricerca di occupazioni alternative per i figli.*
- *i bambini stanno più tempo a scuola che in famiglia e la maestra talvolta ha la possibilità di conoscere un bambino più del suo genitore.*

FAMIGLIA-SCUOLA

- *La scuola è stata un **veicolo** che ci ha portato a **incontrare altre famiglie** e a condividere alcune esperienze di incontro e di formazione. Il tema è sempre comunque i figli;*
- *Come insegnanti nel rapporto con i genitori bisogna stare molto attenti: **“dosare le parole e i gesti”**. I genitori tendono a giustificare i figli. C'è un po' di diffidenza. Nel 90% dei casi è possibile trovare un'alleanza educativa (scuola materna).*
- *le dinamiche con i genitori sono imprevedibili*
- *vedo la scuola funzionare bene nel momento del disagio forte del ragazzo. Forse riesce meno a comunicare con le famiglie nella normalità si avvicina meno ai bisogni della famiglia.*
- *La famiglia riversa molte aspettative sulla scuola anche delegando; la scuola, per contro, sente questa responsabilità ma non la vive bene.*
- *La scuola ha la consapevolezza di non avere più il sostegno, l'alleanza della famiglia (esempio della sberla data dalla maestra)*
- *Propensione (maggiore rispetto alla famiglia) a ricorrere al neuropsichiatria, a cercare cioè delle risposte fuori, invece che interrogarsi per trovarle dentro.*
- *La scuola non ha consapevolezza di poter lavorare anche sulle relazioni tra famiglie*

- *“gli insegnanti che sono residenti fanno meno stupidaggini”! (scuole materne) “Chi è del posto garantisce continuità e si comporta meglio”*
- *Nelle scuole superiori invece molti insegnanti vengono da fuori, il che comporta una minore qualità, rimangono per poco tempo.*

Potenzialità...

- *aspetti positivi li troviamo in generale nella preoccupazione di dare al figlio un futuro, una posizione*
- *ci sono anche famiglie che hanno interessi educativi*
- *Il bambino è spesso veicolo di amicizia*
- *Diverse mamme sono a casa e non lavorano fuori (o hanno orari che permettono più tempo) e hanno più occasione di fermarsi e scambiare due parole. Quando ci sono i compleanni per esempio abbiamo istituito che ci si accorda per fare i regali insieme. Le famiglie non sono poi così lontane tra loro.*
- *I genitori partecipano a ciò che interessa loro direttamente (es. per parlare del loro bambino)*
- *La giornata della gioventù è organizzata nella scuola ma con molta attivazione delle famiglie che si attivano molto volentieri. Se la scuola attivasse di più queste occasioni, aiuterebbe di più le famiglie*
- *organizzato alcuni incontri tra le famiglie per dare speranza alle famiglie, la speranza che è possibile educare*
- *Delle scuole possiamo dirci contenti: si sono realizzate sinergie; ci sono stati ad esempio episodi di bullismo sulle corriere e la scuola è intervenuta molto presto*
- *La scuola potrebbe lavorare anche sulle relazioni tra famiglie*

... e prospettive

- *A quegli incontri si va come singoli e si torna come singoli: sarebbe bello da lì cominciare a fare rete. Se capissero che lì può partire qualche cosa forse...*
- *Se ci fosse più possibilità di condivisione molte di queste difficoltà potrebbero sparire nel vedere per esempio che i problemi tuoi sono anche i problemi degli altri. (...)*